

022/3

Vene

CORRISPONDENZA

Bari, 8 febbraio 1944

Carissimo Peppino,

al termine della non lieve fatica della organizzazione del Congresso di Bari, e dopo il successo di questo, che senza dubbio avrà benefici effetti per la ricostruzione spirituale politica ed economica del nostro Paese, sento il dovere di ringraziarti per la tua fattiva, entusiastica cooperazione. E ciò non solo quale Segretario del Comitato organizzatore del Congresso, ma anche, e soprattutto, quale amico, grato e commosso per averti ancora una volta trovato pronto a lavorare insieme per il conseguimento di uno scopo giusto, per un'opera di libertà.

Tutti gl'intervenuti al Congresso di Bari ti ricorderanno quale cerbero inflessibile alla porta del Teatro Piccinni; io invece ti ricorderò sempre ^{non solo} quale oculato e preciso distributore di posti, di letti e di mense, ma anche quale commosso, rapito ammiratore di Benedetto Croce, toglientesi sereno il cappello in un angolo ~~del~~ teatro fra gli applausi dei congressisti, che onoravano in lui il libero pensiero d'Europa.

Ti abbraccio



Professor

Giuseppe Bartolo

Segretario Generale Amministrativo del
Partito d'azione

B A R I

Avv. MICHELE DE DIETRO

Via Umberto I. N. 31 - LECCE

TEL. 1889

6.2.1944

Carissimo Dottore,

Dispiace anche a me non aver potuto sollecitarvi, prima di partire; ma vi cercavo senza riuscirvi a incontrarvi. Avevo, del resto, fretta di tornare a casa - posti, affari, dimenore col bene della 4 - perché non mi sentivo bene; e appena giunto dovevo mettermi a letto e rimanere diversamente.

Anche V.M. Stampacchia è stato infermo; ma egli in condizioni allarmanti. Bronchite diffusa, morbo di polmonite scorgibile con neoplasie sommarie di 'sulfamidi', e perfino ricorso all'ossigeno. Sono stato stamane a Torino, quando il pericolo era stato già scorgibile. Mi ha ricoverato, mentre da qualche giorno non avevano nemmeno messo nella sua camera un senso febbre, e abbassato conversato eloquente.

Parloano, un po', della nostra casa. Immagino tutti, vi ringrazio della lettera affettuosa. Vi assicuro che mi lasciò nel letto indifferente l'aver dovuto astenermi dal parlare; anzi, credo sia stato meglio, perché se avessi dovuto esprimere quel che avevo in testa, non avrei potuto esaurirlo nei due o tre minuti che il regolamento di congresso e la presenza dei congressisti consentiva i lavori, in verità, sono stati un po' frettolosi; l'altro

parte, non di potere, forse, pretendere di più.
Ma non vi nasconde che dalli sedute del comitato (che
contribuono, alla fine, il lavoro più proficuo) ho riportato
l'ancora convinzione che la maggioranza è ancora impar-
te al compito.

Comunque, aderisco perfettamente alle vostre conclusioni, e
colgo riserva sull'ottimismo in ordine al 5° punto.
L'organo, nella sua ideazione, è intrinsecamente, non un
concetto abbastanza gli uomini, per essere stato dall'azione
veniva, anche, che finiva col perdere i contatti con i comitati
horizontali.

Quanto al partito liberale, diritto la vostra convinzione
sull'alto compito che a tale partito incombe nel quadro delle
forze politiche. Ma non so fino a qual punto gli uomini
ne siano capaci. Abbiamo un grande capo, ma cede
che manchi ancora il condottiero. Quanto alle, vieni:
Curo che - sebbene è l'ambito lieve di confortevole per
la qualità degli uomini - io non penso affatto che rappresenti
un terreno per largo movimento. Se le concitazioni
con Boeri non fossero tanto perenni e disagevoli, io
affronterei frequentemente il raggio, nonostante la scarsa
intesa con gli aderenti di cortei; tutto d'altro, e più tardi
non ne ho conosciuto nessuno. Però, desidero intrattenere
a lungo con voi e con i vostri amici, e spero che non
tornerà a commuoversi un giorno per un'ineguale cosa.

Qui si sono manifestate molte acridità, ma tante
indecise! Panico proprio ineditabile dei vostri amici di
vostro abito conservato gli uomini immutati.
Vale la salute degli amici di...

1- febbraio 1966. per.
5

Al Giindie Liferelli,

vi abbiamo visto oggi,
is e il college Bursarius, per
due volte: doviamo parlervi.
Come d'inter - del rapporto
stingente del Guyana -

Tormentum domeni
tra le 12 e le 13 - se
l'ora non vi riesce per
concludere, fissate voi un
appuntamento per la prossima
settimana.

022/3

6

DOTT. ORONZO VALENTINI

SEGRETARIO DI REDAZIONE

DE " LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO ..

BARI

TELEF. UFF. 11-866

022/3

personally 4

HC Grunice
Li full

L'UNIONE

IL DIRETTORE

Brindisi, 30 Gennaio 1944

Avv. Michele Cifarelli

Segretario del Comitato Prov. di Liberazione
diB A R I

Al termine del Congresso dei Comitati di Liberazione svolto nei giorni 28 e 29 corr. in Bari, al disopra di ogni divisione di partito, di fedi o di tendenze, La prego di accogliere il mio cordiale grazie per l'invito fattomi ed i più vivi rallegramenti per l'opera che -dal punto di vista organizzativo- Ella ha saputo tanto brillantemente svolgere.

Questa mia lettera è, logicamente, a carattere privato.

Cordiali saluti
Indro Montanelli

022/31

9

FABBRICA DI SILICATO DI SODA LIQUIDO E SAPONI DA BUCATO

Ditta. Fratelli Lopriore



Bari, 4 Febbraio 1944 194

VIA ABATE GIMMA, 82 P. P.

TELEGRAMMI:
LOPRIORE - Abate Gimma 82
Telefoni: Studio 13020
Fabbrica 12096
Casa 13698

C. P. C. BARI N. 3011

Signor AVV. CIPARELLI dottor MICHELE

B A R I

Carissimo Michele,

Riscontro la tua del 1° Febbraio e delle espressioni così cordialmente simpatiche ti ringrazio assai assai. Il successo del Congresso di Bari è stata una magnifica affermazione delle forze politiche di questo infelice pezzo d'Italia.

L'organizzazione è riuscita un vero capolavoro: ad essa mi onoro di avere collaborato con fede ed entusiasmo. La l'uno e l'altro mi sono stati infusi da tanti che si sono sacrificati e, particolarmente da te, che sei stato veramente l'anima del COMITATO di LIBERAZIONE.

Cordiali saluti.

022/3

10

30 Gennaio 44

Caro Cifarelli -

Le lancio questo

quadraro h 3 che

credo ha intoppi.

Aspetto di trovare il

numero 4 che deve

essere uscito. -

Il compagno cui

non ha dato una

buona cosa. -

Lei si piace un

avere potuto parlare

11

risu di parte:
Spero ci rivedremo
presto.

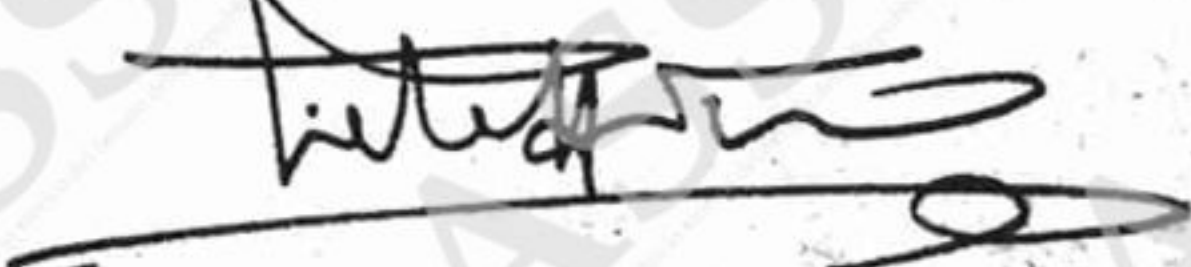
Un caro saluto

Whipfense

Ciao.
Mando

839/41, 22/3 San Luri 8-7-44-

Caro Cifarelli,
Ti invio un cordile saluto deb
la segna, ove mi trovo da tre
mesi reduce dal fronte corso
ove ho combattuto contro i
tedeschi. Ho letto con piacere ri
giornali de nel congresso di Bari,
hai funzionato da segretario.
Auguriamoci che la nostra Patria
voglia risorgere presto, di 20
anni di servaggio fascista
l'hanno buttato nel buco.
Scrivimi che mi farai piacere.
Baci un cordile saluto


A. S. M.

13

Grado, Cognome e Nome del mittente
Ten. medico Salvatore Pata
Opere di militare di
Rapporto *San Luri*
(Gefari) P.M. *50*
039/46



Il nemico va
combattuto
con tutte le
armi. Ri-
corda che è
un'arma an-
che il segre-
to militare.



Al mio giudice dott
Michele Cigarella
Via Massimo D'Azevedo
Bari

P. I. Questa lettera vi l'ho portata dell' amico Bernardini, al quale
Avv. MICHELE DE DIETRO
Via Umberto I. N. 31 - LECCE
come ai vostri di carta - potete comunicare le mie idee, in parte
a lui per i vostri. Affidatevi di aver ricevuto la mia precedente -
Carissimo Dottore,

Scusatemi, rimando
tutto, e adopero la penna, costringendomi alla
fabbrica di disporre una scrittura impossibile; ma
quando debbo scrivere cose pensate, la macchina
mi serve male.

È poi, miseramente se vi affligge: ma voi siete
la sola persona alla quale io avrei di confidare
quel che mi passa per il capo; e così come sono
che vi potrete, magari, trincerare, ma non ve ne
intende di certo. Sono i mercanti, o i negozianti
che si intano delle cose che non sanno o non
vogliono vedere, e di quelle altre che non secondo
le loro poverissime idee. Voi avete un'anima
generosa e una mente aperta, e quindi siete
subito il contrario della mia anima e il
contrario della mia mente; e voi pensate
che mi usano fuori d'ovvio; da quello che
hanno ispirato voi e me durante il
lungo periodo della incubazione.

2

Avv. MICHELE DE PIETRO

Via Umberto I. N. 31 - LECCE

TEL. 1889

che ebbe inizio alla Stasione, e terminò nello studio
di Raffaele Papalà. Su questo punto, dissentivamo: dappertutto,
sembrava, inidoneamente: verso la fine non più tanto. Lo
sostennero - spero che ricordate gli argomenti - la necessità di
non tenersi lontani dal potere, e affermare l'egemonia di per
tenersi; il modo era cosa da decidere una grande cautela,
ma il principio non teneva più, a mio avviso, proprio.
Voi, de Filippi, Papalà oppugnavate, per non respingendolo
nella loro sostanza, i miei argomenti. Alla fine, convenne
nella conclusione che non fosse da scartare la soluzione
da me caldeggiata. Fummo, però, d'accordo tutti in questo:
che non fosse da intendere come la collaborazione nel senso
comunemente inteso: vale a dire dell'affogarsi dato, da dar
a una forza, più con' dire, centrale, da parte di forze
che venissero dall'esterno, e quasi rimanessero periferiche.
Ma forse da intendere come una immediata azione,
nel senso che si dovesse partecipare come elemento essenziale
di quella forza centrale, fino al punto da dominarla.
Dopo alcune due settimane, ci tornammo al Congresso
non è il caso di rifare, qui - e poi a voi! - la storia di quell
assemblea, e neanche di rievocare il modo in cui si perven-
ne a quella mozione finale, che era, prima forma, propo-
sta mia. Forse non si poteva, forse non si doveva, fare altro.
Poi anche darsi che fosse quella la decisione più giusta.
Lasciamo andare: ora si tratta di vedere se i risultati cui

422
16
è pervenuta la giunta ossia quelli segnati dalla unione, o è
forse quelli che io sostenevo nel nostro colloquio: e per troppo
nell'opposizione che nella realtà; e - quel che è peggio, a una
armata senza quella dignità che sarebbe stata desiderabile.

La soluzione sarebbe risultato del congresso? In quale senso? È
noto il minimum che sembrava si offrisse prima del con-
gresso: una sospensione differita: questo è tutto. Allora, sebbene
non fosse intervenuta una dichiarazione ufficiale, si offre
una abdicazione, ugualmente differita: il congresso la tolla
immediata. Tuttavia, persone esperte e avvedute avrebbero
tranne dalla unione la forza necessaria per una opposi-
zione, e arrivare rapidamente a una soluzione che non
sia importante, però - come voi ottimamente vi esprimete - un
"dichiarazione di dignità", che è la forza di un patto democratico
in - in". Io non vedo che tutto ciò di ora ~~non~~ verificato

A questo punto, si potrebbe anche affermare una grave que-
sta giunta ha ottemperato al mandato conferito dal Congresso
o - altrimenti - avere il potere di fare quello che ha fatto
o doveva, correttamente, convocare il Congresso - o almeno
interpellare i partiti - prima di modificare i postulati.
unione di Parigi, adesso che era convergenza alla unione
che si dovesse giungere in posto per altra rotta? Ma lascio
anche anche questo: vedremo, piuttosto, quel che è accaduto.

Un bel giorno, si affacciò la nostra comunista: soltanto allora
rivelata, dall'intervista col tenente Croce, l'insinazione del
Vol Dite: "insinazione comunista, evidentemente ispirata da loro
Esattissimo: evidentemente. Quel che a me rimane per
oscuro è il motivo che ha indotto Mosca a ispirarla: e - qui
che più conta - il fine che si propone di attuare. Ma questa
indagine ci porterebbe molto lontano dall'argomento.

Voi proseguite: "ho l'impressione che l'iniziativa...
sia stata opportunamente corretta, arginata e trattenuta
nel terreno della effettiva collaborazione di tutti i partiti."
Qui, comincio a dissentire. Secondo Croce - intervista
alla foresta - la mossa comunista era stata prevedibilmente
superata dalla sua iniziativa. Ma se così stanno le cose,
bisogna concludere che la mossa comunista ha forzato
l'iniziativa di B. Croce: e che alla soluzione adottata
sia pervenuto per effetto della pressione comunista, avendo i
comunisti fatto sapere che essi, indifferenti a qualsiasi problema
tendevano unicamente a partecipare al governo.

Non altrimenti riuscì a sporgarsi gli sviluppi della
crisi, e gli inflazionisti comunisti della finanza. Efferi i
comunisti erano nella finanza: ma hanno voluto agire dall'estero
e voi, li avete letti anche voi gli indizi, i piani, l'ora
e al compagno Bodo, perfino nei giornali democristiani
e ai comunisti che hanno la testa sulle spalle, quasi
gli altri lo avessero nelle nuvole, staccata dal busto, e così
altre belle cose che significano questa conclusione: si comu-
nifica l'onore e il vanto della soluzione, e il merito per il
che vi verrà. Era questo che si attendeva?

Ultima, io voglio essere equanime, e riconoscere
quel che è stato fatto, vi definiva, dove passi: che
ciò non toglie che si sarebbe potuto fare prima e meglio
e con maggiore dignità.

18
Pechi', pò, i' skata, o i' deubrata, la cosa d'jovene: e ci a
fatta un po' la fiera dei brubi che si impuntano, al principi
alla accusa, a non mangiar, ma si precipitano quando vedono
che si spaventa e comincio il rischio di perdere la causa -
E la giunta ci è entrata e ne si tratta. Non so se questo
procedere nei suoi poteri. Comunque, è fatto. E cosa far
capo a. Ho letto oppi che la giunta una da se sciolgessi?
Sopra ogni altri compiti, come che quelli demandabili del
Comitato di Boai sono stati aboliti. Stanno a vedere.

Parmiano, ora, alla parte costruttiva, dopo la critica.
Voi dite benedictino: è ancora in gioco la porta storica
d'insurrezione del neofascismo, instaurazione di un governo
che agisce esclusivamente con metodi democratici, nessuna in
regole: non alienare la primogenitura, come vi si esprime
con la formula ideale del Partito d'A. con il P.L.D. - Ecco
dunque, alla parte tecnica di questa interessante lettera,
con la quale trattate l'argomento che più mi sta a cuore
La, infatti, debbo la soddisfazione di una immensa parte
patrone il potere, come poco debbia rinviare alla giunta
e alla primogenitura -

Ma come faremo per raggiungere l'obiettivo?

Voi sperate che ci si incontrerà e si torni a un modo di lavorare
in comune: ma pochi volete attendere, per questo, che l'idea
sia diversa? Credete voi che possa ancora farvi tanto
personamente, quando perenne la porta alla lotta
ci si intrattiene? Che cosa significherebbe, d'ora innanzi,
distribuzione di tanti partiti, se non la dispersione di
forze e il ripetersi delle nostre personalità in senso
cracasso nostro?

È di fronte alla coalizione - palese e occulta, e
saffranato tutti - delle forme (e credete pure che una son
poche) necessarie, come mai non ci avvediamo
alla necessità di una concentrazione liberale che sia
ben diversa dalla associazione raffrontata nei confronti di
liberazione? Ci proveremo, molto prima di quel che ci si
attende, di fronte allo scacchiere politico: credete voi d
numerosi fedine possano scoppia le dame? Credete
voi che la democrazia liberale (da noi considerata rifug
dei relitti fascisti) sia liquidata per il solo fatto della coali
zione di nuovo governo, dalle quali sembra esclusa.
Potrà sembrarvi paradossale, ma io ho l'impressione
che si rafforzano, appunto perché, non distacca dalla
lusinga del potere, si ricapitola in se stessa. Ebbene: la
sua fronteggiata con una concentrazione imponente
di tutte le forze liberali di nostra parte: più che per con
terla, per disarmarla. Nel segreto: in quel partito hanno
trovato rifugio molti fascisti che non sono stati accolti e
re, o che non avrebbero bussato ad altre porte. E vi don
entrate come nel miglior vortice. Ne parlavo due lo
si offrono: con la segreta speranza - s'intende - di aff
frontare le rotte e di impadronirsi del suolo, di da
rendere possibile una più o meno prossima rivincita
al fascismo. Ma in quel partito sono entrati anche
non pochi che non si potrebbero accusare di fascismo

29

e nemici di filofarconi, senza « non signifi ». In
costo finiscono col subire la proporzionale All'ileum
perfido, fino a quando saranno assorbiti al tutto. Lo sono
d'opinione che quel partito debba essere da noi piramente
avversato: ma saranno sempre, uno ad uno, meno forti,
e tutti insieme meno affluenti, fino a quando nessuno
falangi separate. Insomma, questa guerra non si può
combattere in ordine sparso. Risolvere l'urto. Fate una massa
unica, non una unione di piccole masse, del partito di
liberals, della democrazia al lavoro (non so di quali forze
dispongono); di quei socialisti che trionfano di stanchezza
del nucleo estremo, e vedrete che i veramente liberali
democratici liberali, oculatamente disarmati, passeranno
sotto le vostre bandiere, e gli altri batteranno in ritirata.
Altrimenti, il neofascismo rapidamente, silenziosamente,
si radicherà tutto, da non potersi, poi, estirpare senza
nuovi impeti. E a chi sarà dato di farlo?

Naturalmente, tutto ciò dovrebbe discutersi a fondo, e con
i capi, al centro. Ma credo che non sia da perder tempo
m'inganno? Può darsi. In tal caso, perdiamoci
caritabilmente la lunga chiacchierata.
del resto, io non temo, come voi non temete, di essere
accusato di utopista. L'esperienza non tarderà a
insegnare la strada.

Ho commentato a F. Spornelli la vostra lettera - Vi ringrazio
Salutatevi più amici, ai quali - se credete - potete
far cenno delle mie moderate idee. Speriamo di vederli
presto. Vi abbraccio
vostro
Michele Bichet

Congresso di Bari
gennaio 1964

"RASSEGNA STAMPA"

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII - N. 29

Telefono: Direzione e Redazione 13018, provv.
- Amministrazione - 13147 - Tipografia 12688

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, sabato 29 gennaio 1944

1 mensilità 1.200 lire - 6 mesi 6.000 lire - 1 anno 12.000 lire

Spazio in 1500 parole - Un numero cent. 60

Abbonamenti: Un anno 12.000 lire - 6 mesi 6.000 lire - 3 mesi 3.000 lire - 1 mese 1.000 lire - 15 giorni 200 lire - 5 giorni 100 lire - 1 giorno 50 lire

Pubblicità:

Spazio in 1500 parole - Un numero cent. 60

"La libertà italiana nella libertà del mondo"

Il primo Congresso antifascista dell'Europa liberata

La seduta inaugurale con l'orazione di Benedetto Croce

Ha avuto luogo ieri nel Teatro Comunale Piccini la seduta inaugurale del I Congresso dei partiti antifascisti italiani riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale. Nella sala erano presenti, oltre i congressisti, un gran numero di invitati e i rappresentanti della stampa estera e nazionale.

Il saluto di Cifarelli

Ha aperto la seduta il Segretario del Comitato organizzatore, Michele Cifarelli, che porge il saluto commosso ai congressisti dell'Italia liberata e a quelli che rappresentano gli antifascisti dell'Italia Centrale e Settentrionale, riuniti nella prima assemblea dell'Italia che risorge riprendendo il cammino luminoso della libertà. Egli ricorda come questo Congresso — « che ci siamo faticosamente conquistato » — avviene sotto gli sguardi intenti di tutta Italia e di tutto il mondo, nella parte d'Europa finora liberata; e dopo aver rivolto espressioni di gratitudine all'indirizzo delle Nazioni Unite,

conclude auspicando che l'assemblea possa riconvocarsi al più presto in Roma liberata.

L'ufficio di Presidenza

Il prof. Arancio Ruiz, presidente del Comitato napoletano di liberazione, rivolge quindi il ringraziamento di tutti i congressisti al Comitato barese, per l'opera di organizzazione proficuamente svolta per fra tanti e così vari ostacoli e legge successivamente il messaggio di benvenuto inviato da 76 Membri del Parlamento britannico ed altri di adesione provenienti dai vari Comuni dell'Italia libera. Il Congresso è poi da lui invitato a scegliere il presidente. Molti gridano il nome di Arancio Ruiz, che dichiara di non poter accettare essendo egli relatore sul problema politico; altri indicano quelli di Cianca e Zaniboni, onde viene approvata, tra le acclamazioni generali, la proposta di costituzione di un ufficio di presidenza Zaniboni-Cianca.

L'on. Zaniboni accetta vivamente il compito ed è il primo a ringraziare l'assemblea della designazione. Il dott. Cianca ringrazia anch'egli con ferma parola dicendo dell'importanza storica del convegno che per non essere un'eccezione e nemmeno un comizio deve essere all'altezza dell'ora e delle speranze del popolo italiano, di cui il Congresso rivendica la rappresentanza legittima. Egli ferma quindi alcuni punti fondamentali circa lo svolgimento dei lavori.

Vivissime le manifestazioni di consenso dei presenti che acclamano i nomi dei più genuini esponenti dell'antifascismo. Subito dopo la Presidenza dà la parola al Senatore Croce, oratore designato per il discorso inaugurale.

Benedetto Croce sale sulla tribuna mentre tutti i convenuti sono in piedi e lo acclamano entusiasticamente. Egli invita più volte al silenzio e, ristabilita la calma, inizia la sua orazione:

time umane, se possiamo le vive pature del dolore, il nostro retto giudizio non fu turbato e accogliamo quel che accadeva come una dura necessità, ma una necessità.

Un legame, dunque, si è stretto tra noi e le potenze alleate, un legame diverso e superiore a quello dei trattati politici, degli armistizi e delle rese, perché è un legame di carattere morale e religioso, da noi religiosamente accolto. E noi sappiamo bene che questa volta non accende quello che altre volte accendeva nella storia d'Italia, quando, dopo aver eccitato le passioni italiane a scuotere il dominio napoleonico, e a rivendicare l'indipendenza e libertà, le potenze vincitrici le riconsegnavano ai vecchi abissi regimi, e un nostro poeta, il più temperato e mediatore dei nostri poeti (ho detto Alessandro Manzoni), dice amaramente rimproverandoli: « O stranieri, sul vostro stendardo — sta l'obbrolio di un povero tradito ». Questa volta la nostra sorte è saldamente congiunta alle sorti del mondo tutto e dell'umana civiltà.

Questo nostro congresso, che da alcuni mesi vedo in Napoli, americani e inglesi, che spendono l'opera loro per la nostra città, e danno continue prove della migliore volontà, e ci dimostrano costantemente il loro animo amico e cordiale, solo con uno sforzo di riflessione riesce a rammentarci che, in termini politici e militari, essi sono i vincitori e noi siamo i vinti, e li considero collaboratori a un'opera comune, come non abbiamo potuto essere durante un ventennio tra italiani, quando vedemmo sopra di noi altri italiani, che usurpavano tutto per sé questo nome e accusavano noi di antifascisti nell'atto stesso che essi a noi appartavano, come erano, dominatori ed oppressori e veramente stranieri di azione, di sentimento, di costume e persino di linguaggio.

Radicalismo risanamento
Ma agli amici bisogna dire la verità che del resto solo agli amici si può dire, non potendo ai nemici, i quali non si pongono mai sul suo piano, e perciò non vogliono ascoltarla. E la verità mi per questa che, nella questione che, prima di ogni altra, è sorta in Italia, e che prima di ogni altra ci tocca risolvere, essi facciano politica, quella unilaterale e perciò cagnina politica, alla quale ho alluso in principio, scissa dal tutto a cui deve andare sempre congiunta. Questa politica li persuade, o persuade molti di loro, a neppure a ritardare l'adempimento pieno della loro promessa, che era la radicale estirpazione del fascismo in Italia, operazione di risanamento che è impossibile eseguire se, anzitutto, non si togli il superfluo rappresentante del fascismo in Italia che noi tutti sapete quale, sventuratamente, sia. Dico sventuratamente, perché, per me e forse per altri di voi, questa caduta fittizia nella persona di un sovrano della dinastia che fece propria la causa del risorgimento italiano e ci aveva governato nei primi sessant'anni dell'unità nazionale, è una sventura, purtroppo irreparabile, una delle insuperabili

corruzioni e distorsioni compiute dal corruttore e distruttore fascismo.

Io non voglio indagare tutti i motivi vari che possono, intrecciandosi, riunirsi in questo atteggiamento politico, perché le indagini, in condizioni tragiche e in istanze delicate come sono ancora le presenti, possono facilmente degenerare in insinuazioni e in sospetti; e perciò mi restringo soltanto ad accennare, perché l'ho trovata sulle labbra di americani e d'inglesi e di francesi, una certa tendenza, la quale sarebbe segno di sé in alcuni caroli politici, di malinteso conservatorismo sociale, che induce a qualche diffidenza verso il liberalismo e la democrazia, tendenza che si sarebbe più manifestata, almeno nei primi tempi, nella occupazione dell'Africa francese col conservare al potere elementi di carattere fascistico e preferirli ai liberali e democratici. Se questa tendenza abbia ancora posto nella sollecitudine di serbare in Italia il presente re, non so, e in ogni caso questo motivo mi appare secondario rispetto a un altro che si vede montare e che si potrebbe formulare così: « Noi, alleati, abbiamo sulle braccia la continuazione e l'attuazione vittoriosa di una grave e dura guerra, che è e deve essere l'opera a cui dobbiamo rivolgere tutti i nostri pensieri e tutte le nostre forze. Voi, italiani, abbiate pazienza: risolverete più in là le questioni del re, e magari quella stessa della monarchia, sostituendo la repubblica; ma, per ora, non moviamo le cose quante, e lasciateci attendere unicamente alla lotta contro i tedeschi ».

Re e Governo

Il punto sostanziale è che ciò che agli alleati sembra cosa secondaria e per ora trascurabile o rinviabile, è per noi italiani, il centro della nostra vitalità e il fondamento del nostro avvenire; e, se non si risolve, ci impedisce anche di dare alla guerra contro i tedeschi tutta quella partecipazione che possiamo e vogliamo dare. Giacché (sia detto per incidenza) il caduto prestigio del re e la diffidenza che si ha verso di lui vietano al re stesso di raccogliere combattenti italiani contro i tedeschi, sicché, temendo egli gli spiriti a lui avversari, ha indotto le levate dei volontari (quanti e con quanto dolore ne ho visto venire da me, anche dalle terre invase, pieni di ardore, e rimanere delusi e disperdersi non trovando chi li accogliesse e li facesse combattere); e ha rinchiusato soltanto pochi soldati e neppure questi a lui devoti e dal suo nome infiammati. Ma anche fuori di quest'aspetto particolare della questione, sta di fatto che, fin tanto che rimane a capo dello stato la persona del presente re, noi sentiamo che il fascismo non è finito, che esso ci rimane attaccato addosso, che continua a corrodere e a inflaccire, che riorganizza più o meno camuffato, e insomma che, così, non possiamo respirare e vivere.

E non ci è dato avere un governo che sia un governo serio. Il re non è in grado di formare un ministero, perché gli uomini che hanno esperienza e reputazione si rifiutano di giurare a lui fedeltà e temono da lui, e della gente che lo circonda, insidioso, egli è perciò ricorso a un'accademia di semi-ministri, di sottosegretari di ministri inesistenti, che so-

La parola del Maestro

Signori,

Questo nostro è un convegno politico; e nessuno meno di me, che ne ho tenacemente difeso nel campo democratico l'autonomia e l'originalità, può pensare di prendere la parola per seguire l'ufficio e l'importanza della politica nella vita del popolo come degli individui. Senza politica, nessun proposito, per nobile che sia, piange alla sua pratica attuazione.

Ma la politica è una parte e non è il tutto dell'uomo, della sua spiritualità, della realtà, della storia; e al tutto io voglio per un istante richiamarvi.

Lutti e vergogne

Facciamo forse noi politica quando il nostro cuore stia accanto ai repubblicani spagnoli, che combattevano per la loro libertà, mentre il fascismo lottava contro di loro uomini ed armi italiane, e lasciava dire ai suoi lungimiranti politici che con la vittoria procurata sopra di quelli l'Italia si assicurava, nella prossima guerra, un posto avanzato contro la Francia e preparata l'estensione del suo impero? La faccenda forse quando spontaneamente la nostra simpatia si volge a un popolo assai lontano, ai Cinesi, lottanti a difendersi contro un altro popolo che si era rovesciato sopra di essi per asservirli, un popolo che aveva ammesso dentro la sua orientale tradizione alla scuola della scienza politica e militare e della tecnica tedesca, tanto che i tedeschi stessi, quando, nell'altra guerra, li videro passare alla parte opposta, non li ingiuriavano altrimenti che chiamandoli le loro « scimmie gialle »?

E facciamo politica quando fremiamo tutti di sdegno e di dolore per lo spossamento degli Czech, e intanto il capo del fascismo si era recato a Monaco ad aiutare a tale opera il suo complice tedesco, e ne riceveva persino applausi nei liberi parlamenti dell'Europa che assisteva con dispendio o impudenza a quel delitto internazionale? E quando, accoppiata l'anno ap-

prezzo la guerra europea, e l'Italia non partecipando e rimanendo in una sorta di sospensione, noi ci sentivamo già, con illusione di speranza e persino di fiducia, alleati alla Francia e all'Inghilterra, e soffrivamo tutto lo strazio degli orrori che ci completavano sulla Polonia, e poi sulla tradita Norvegia, sull'Olanda invaduta e sopraffatta, sul Belgio invaso e sopraffatto, e infine sulla Francia invasa, sulla Francia che era tanta parte della nostra vita, non solo civile, ma, direi, personale? Nessuno di noi guardò e quegli occhi con l'occhio di chi colica e pensa al proprio vantaggio; ma unicamente come si guarda allo sorte imminente e crudele dei propri fratelli.

E quel giorno di lutto e di vergogna fu, per noi, quello in cui il capo del fascismo, secondato dal nostro re, che gli aveva dato l'arbitrio della guerra e della pace e il comando delle forze terrestri e navali italiane dichiarò la guerra all'Inghilterra e alla Francia, e le sue parole in cui al goffo fraseggio eroico e guerriero si alternava quello dell'impaccio per la consanguineità, furono seguite da altri, e al popolo di Roma fu un lungo personaggio tedesco, che parvero quelle di Arminio, risentiti sul Campidoglio.

Il terribile travaglio

Ma ancora, a guerra dichiarata e irrevocabile, un più terribile travaglio fu causato da noi nei nostri petti, perché una severa educazione civile ci aveva reso assiomatico il principio che quando si ode il primo colpo di cannone, un popolo deve far tacere tutti i suoi contrasti e fondersi in unica volontà per la difesa e la vittoria della patria, la quale, abbia essa ragione o torto, è la patria. E a questo principio solenne noi rifiutavamo ad obbedire, e la riluttanza non era di ribelle passionalità, ma di una voce interiore, di un senso di verità che ci faceva avvertire che l'ossessione dell'antica marcia sarebbe stata, questa volta, un impossibile sforzo, una bruci-

ta ingratitudine verso di noi stessi. A poco a poco la luce si fece in noi: cominciammo a udire intorno a noi il giudizio che la presente guerra non era una guerra tra popoli ma una guerra civile; e più esattamente ancora, che non era una semplice guerra di interessi politici ed economici, ma una guerra di religione, e per la nostra religione, che aveva il diritto di comandarci, ci rassegnammo al penoso distacco dalla patria di una vittoria italiana, di una vittoria che sarebbe stata non solo la rovina del restante mondo ma quella dell'Italia vera schiava della Germania, e, direi, della stessa Germania, e sua volta inconfessamente schiava di una fazione di prepotenti, schiava essi stessi della propria sfrenata ed ebbra animosità, giacché solo le idee leghono gli uomini, bandendo liberali, e la Germania oggi non ha idee ma cupidità ed istinti brutali.

Lo stretto legame

Così, per guardandoci attentamente dal dir parola che potesse scoraggiare i nostri soldati, pur esortandoli, quando a noi si rivolgevano, desiderosi di conoscere il nostro pensiero, a fare unicamente il loro dovere militare per la propria dignità, per il rispetto agli avversari, e incorrere, con questo che era il solo mezzo che ad essi si offriva, al migliore avvenire dell'Italia, noi ricercammo ansiosamente la formazione dell'avvenire migliore dell'Italia, non già nei successi militari del cosiddetto « asse » (che del resto, confacciarono a scemare al secondo anno di guerra e per l'Italia a mancare affatto), ma nei progressi lenti e faticosi dell'Inghilterra e poi della Russia e dell'America. Le potenze alleate ci promettevano quello che l'« asse » ci aveva tolto e ancor più radicalmente ci avrebbe tolto nell'avvenire: la libertà, e con essa e per essa, la cosiddetta « eliminazione » del mondo del fascismo e del nazismo. Anche tra le incertezze, le tenebre e la rovina delle nostre case e dei nostri monumenti, e le vi-

RISORGIMENTO

Per le inserzioni Pubblicità U.P.I.
6, Brigida n. 51 — Piazza Trieste
e Trento n. 7 — Napoli

Edito da "IL MATTINO", "ROMA", "CORRIERE DI NAPOLI"

Direzione e Redazione: Angelo
Gallo, Galleria N. 7 — Napoli

PUNIZIONE DAL CIELO

Massacrante ritmo dei bombardamenti alleati sul Reich

**Più di 21 mila tonnellate di bombe sganciate su Berlino
dal 18 novembre, in meno di 10 ore di effettivo bombar-
damento — 102 aerei nemici abbattuti in un solo giorno**

TABELLA BOMBARDAMENTI
TEI giovedì notte Berlino. Ve-
nerdi di giorno Francia settentrionale; venerdì notte Berlino;
sabato di giorno Francoforte;
sabato notte Germania nord-occidentale e Francia settentrionale;
domenica di giorno Berlino.
Lunedì Francia settentrionale e
passo di Calais 12 ore di bom-
bardamenti aerei; più di 5 mila
tonn. di bombe sganciate sulla
città di Berlino; centinaia di case
e Joseph Stalini; un mare di
fiamme nella capitale tedesca.

ALTRE CIFRE: sabato e do-
menica da aerei alleati di base
in Inghilterra e nel Mediterraneo
sono stati abbattuti 102 aerei
nemici contro 15 alleati. Al-
l'incirca su Francoforte par-
tecipearono 1550 velivoli tra bom-
bardieri e caccia, il che signifi-
ca la più forte formazione aerea
che abbia mai in questa
guerra.

LONDRA, 31

Dopo la più grande offensiva
aerea alleata diurna e notturna
di fine settimana di tutta la gue-
rra, bombardieri americani, bri-
tannici, svedesi da caccia «Thunder-
bolt» hanno attaccato ogni im-
portante obiettivo militare nella re-
gione del passo di Calais, nella
Francia del nord.

La guerra aerea contro il Reich
ha fatto trascorrere ai britannici
quella che sarà stata probabilmente
la loro peggiore notte tra do-
menica e lunedì, la cui la RAF
ha sferrato il duplice attacco sul-
la capitale, attaccando abbinate
completi per la prima volta in una
sola notte su una città germanica.

Poco dopo il crepuscolo, centi-
naja di quadricolori scaricavano
circa 1.500 tonnellate di bombe
sulla capitale del Reich. Qualche
ora più tardi bimotori «Mosquito»
pianavano rombando su quella
Berlino che i piloti britannici di
ricordo hanno descritto come un
oceano cangiante di fiamme,
per continuare l'attacco.

Il fatto che tutte le elezioni ran-
diche tedesche hanno cessato di
funzionare al principio della sera
ha dato il segnale dell'arrivo
dei bombardieri pesanti della RAF,
e le comunicazioni telefoniche con
Berlino sono state completamente
interrotte.

Le comunicazioni radio e tele-
grafiche tedesche sono rimaste in
silenzio per parecchio tempo do-
po le incursioni e non hanno ri-
preso la loro attività che verso
il mezzogiorno di oggi.

La formazione è stata definita
ufficialmente «molto forte». Que-
sto indica che i bombardieri han-
no scaraventato sugli obiettivi
della città un altro enorme quan-
titativo di esplosivi, quando già
Berlino aveva subito l'urto di più
di 1.000 tonnellate di bombe ad
alto esplosivo ed incendiarie duran-
te le notti precedenti. Dacché
i bombardieri alleati hanno in-
iziato l'attacco alle difese di Ber-
lino, dal 18 novembre '43, più di
21.000 tonnellate di bombe sono
state sferrate contro la capitale in
meno di dieci ore di effettivo
bombardamento.

Da parte loro, e quanto si sa-
rebbe ufficialmente, gli apparec-
chi degli S. U. hanno scaricato
1.800 tonnellate di bombe sull'Euro-
pa nel periodo di 48 ore che va
da sabato a lunedì.

L'assalto di domenica notte, che
è costato alla RAF 33 apparecchi,
è stato il 14. attacco in gran-
de sulla capitale del Reich.

Bombardieri della RAF, con-
tinuando l'opera dell'azione, in mo-
do da cogliere di sorpresa i co-

ra, e la difesa germanica, hanno
attaccato di sera invece di pre-
sentarsi sugli obiettivi nella ma-
tutina come fecero sabato. Per
11 ore i tedeschi hanno dovuto
subire l'insistentissimo bombar-
damento degli anglo-americani in
cinque assalti su vasta scala.

Il maresciallo dell'Aviazione
Harris ha sempre capitolato il
sistema di ritorno su una città
che è stata già bersaglio di bom-
bardamenti pesanti e nell'inter-
vallo, fra gli attacchi pesanti, i
«Mosquito» non danno respiro al-
la difesa contraria.

L'attacco su Hannover compiuto
domenica scorsa, è servito al
duplice scopo di colpire ancora le
importanti fabbriche di armi ed i
centri ferroviari, ed inoltre di
sciogliere parte della difesa e del
raccolta germanica contro il peso
della formazione dei bombardieri
americani, al dirigenza di Bru-
schew.

Sui 91 aerei nemici distrutti
durante queste due operazioni, 43
sono stati abbattuti dai caccia di
caccia e 48 dai bombardieri ameri-
cani. Non hanno fatto ritorno
alla base 30 bombardieri pesanti
americani.

La formazione d'attacco era
composta da «Fortress» volanti e
«Liberator», scortati da «Mus-
tang» a largo raggio, «Thunder-
bolt» e «Lightning» mentre «Spit-
fire» canadesi e anglo-americani
complevano l'evoluzione di caccia
solitaria.

Caccia della RAF sono posizio-
nate hanno distrutto altri 12
aerei nemici sulla Francia del
nord, facendo salire a 103 il totale
delle perdite nemiche della guer-
ra.

Inoltre bombardieri leggeri
hanno attraversato la Manica
nella giornata di domenica per
attaccare obiettivi in Francia e
in Olanda. Nella zona della Schel-

da bombardieri «Vulture» e cac-
cia della RAF attaccavano nav-
iglio alla fonda e depositi.

Nel pomeriggio di domenica
bombardieri della RAF e neo ze-
landesi, con l'appoggio di «Spit-
fire» anglo-americani hanno di
nuovo colpito obiettivi militari
della Francia settentrionale. Dalle
operazioni di domenica è rac-
colto uno sterminio. A quanto è
stato comunicato, due dei bom-
bardieri pesanti statunitensi del
terzo giorno durante le missioni di sa-
bato hanno fatto ritorno alle basi.

La prima notizia fornita dagli
equipaggi al loro ritorno, mon-
dano che i caccia tedeschi si sono
disposti in linea di fila, sfioran-
do di poco le bombe sganciate gli 800
aerei di Francoforte. I tedeschi
hanno fatto decollare tutti i tipi di
caccia a uno e a due motori e al-
cuni aerei hanno perfino visto
un grande «Dornier 217».

«Focke Wulf» e «Messerschmidt»
monomotori si sono presentati l'uno
dopo l'altro per attaccare alcune
delle formazioni di bombardieri,
mentre apparecchi degli altri ti-
pi si avventavano al centro di 4
o 5 per volta, alcuni lanciando
proiettili razzo a breve distanza.
La maggior parte dell'attacco del
caccia è stata risolta nella
zona degli obiettivi.

Il Generale Carlo Spaatz, Co-
mandante dell'Aviazione strate-
gica nordamericana in Europa, ha
commentato il numero degli es-
senti germanici distrutti.

Detto domenica: «I caccia alleati
a largo raggio hanno sferrato nel-
l'attacco più di 100 bombardieri
dintorno a noi; alcuni dei bombar-
dieri si sono dirottati sugli obiettivi ed
a tornare, hanno inflitto dan-
no alleati alla forza nemica
raggiungendo 45 aerei. A loro
volta i bombardieri pesanti ne
abbattevano 60.

Nel settore nord del fronte russo

Prosegue l'avanzata delle armate sovietiche

Numerose altre località liberate

MOSCA, 31

Il comunicato diramato que-
sta sera a Mosca informa che
ad ovest e a nord ovest di Vo-
lodyovo sessanta località e tre
stazioni sono state occupate
dai reparti sovietici che com-
battono nella zona di Kingsepp
a 15 chilometri dalla frontiera
estone.

A ovest e a sud di Siverski
prosegue l'avanzata russa e il
fiume Luga è stato varcato.
Diverse località sono state li-
berate a sud ovest e a sud di
Luban. A ovest e a sud ovest
di Novgorod quaranta centri
sono stati riconquistati. A nord
ovest e a ovest di Novo Sokol-
niki parecchie località sono
state occupate.

Nelle operazioni di ieri i so-
vietici hanno perduto 98 carri
armati e 44 velivoli.

L'intero fronte russo continua
ad avanzare su grandi sezioni di
territorio tedesco, ed quale
le truppe sovietiche raggiungono e

normi quantità di equi-atta-
mento abbandonato dai germanici
in fuga. Il comunicato sovietico
annuncia nuove avanzate nella
zona dei generali Górov e
Merezhkov ai fianchi e contro il
centro delle disorganizzate ar-
mate di Von Kheebler. I più notevoli
progressi sono stati compiuti sul
flanco ovest dell'armata di Górov
dove più di 60 fra città e vil-
laggi sono stati liberati. Reparti
avanzati sovietici sono ora a 110
chilometri oltre Leningrado e
adesso a pochi chilometri da
Kingsepp, l'ultima base germani-
ca prima del confine estone. Una
altra colonna del generale Górov
ha conquistato la città e la
stazione ferroviaria di Siverski,
a 20 chilometri a sud di Leningrado.

Siverski fu da prima accer-
chiata e quindi la sua guarnigione
fu annientata in duri comba-
timenti. Più ad est le colonne
germaniche che sono state mosse
in rotta lungo la ferrovia Mosca-
Leningrado vengono ora raccolte
entro una zona strettamente bosco-
sa. Altre avanzate sono state
compiute dalle truppe del gene-

Aspri combattimenti sul fronte principale della Quinta Armata

**Nuove alture espugnate dagli Alleati - La testa di
sbarco di Anzio viene continuamente allargata**

FRONTE ITALIANO, 31

Sul fronte principale della 5. Armata si sono svolti
aspri combattimenti, ieri sono state conquistate alture al
di là della testa di ponte stabilita a nord di Cassino. A-
vanzate locali in parecchi settori.

La testa di sbarco di Anzio viene continuamente al-
largata e rinforzata. Le truppe, che si sono già attestate
saldamente nella fascia costiera, penetrano nell'interno
dopo aver sopraffatto la resistenza nemica. Affluiscono
continuamente truppe fresche e rifornimenti.

Pattuglie dell'8. Armata sono state attive lungo tutto il
fronte.

Gli aereodromi di Viterbo, Montegi, Lavinia ed Udi-
ne, nell'Italia nord-orientale sono stati minati ieri da
potenti formazioni di bombardieri pesanti sovietici. E' sta-
to accertato che nelle bombe sono state viste cadere su
aerei al suolo, su avioriparazioni ed officine.

Nodi stradali a sud di Roma venivano attaccati da
bombardieri nemici, mentre i caccia hanno continuato la
ricognizione aerea sulla testa di sbarco.

Sulla costa adriatica, bombardieri leggeri hanno attac-
cato naviglio nemico.

Durante la giornata di ieri 23 apparecchi nemici sono
stati abbattuti e molti altri distrutti al suolo. 6 aerei al-
leati mancavano. L'aviazione alleata del Mediterraneo ha
compiuto approssimativamente 900 missioni di guerra.

Le truppe francesi della 5.
Armata hanno continuato il
contatto coi tedeschi nella
parte settentrionale del fron-
te, compiendo anche missioni
di ricognizione. Pochi muta-
menti nelle posizioni avvan-
zate. Al centro del massiccio
di Bracciano le posizioni al-
leate sono state consolidate
su due quote. Pattuglie alve-
ce, spingendosi sotto Monte Cro-
ce, che è in possesso tedesco,
hanno provocato la violenta
reazione dei morai e delle

te combattendo sulle aspre
colline che dominano la val-
le, hanno spezzato le posi-
zioni nemiche all'ovest del
Ravido e a nord di Monte
Villu.

Gli attacchi americani so-
no stati efficacemente appog-
giati dall'artiglieria e dai
carri armati; questi ultimi
hanno distrutto casematte
nemiche, posizioni fortificate
e campi di rifollati. Su una
altura sono stati catturati 43
prigionieri e un cannone an-

qualche aereo mentre ven-
ivano di ritirarsi nella zo-
na di Monte Villu.

L'azione continua ad essere
strenuamente difesa dai te-
deschi.

Nella zona del corso infe-
riore del Garigliano truppe
britanniche sono penetra-
te profondamente nella de-
solata regione dei monti An-
turni. Il nemico ha opposto
una resistenza meno accan-
ta del solito, tranne che nel-
la zona del cignone di De-
miano dove sta concentrando
la più tenace resistenza.

Gli Alleati si sono impa-
donati di monte Tupa, avan-
zando di circa due chilometri.
Le posizioni di monte Ro-
tondo sono state consolidate
dalle truppe britanniche.

Avanzate locali nella zona
di Minturno.

Le truppe alleate hanno
continuato ad estendere la
testa di sbarco di Anzio, in-
contrando una resistenza
sempre più sistematica. Con-
trattacchi nemici, a circa 5
chilometri a sud-ovest di Cas-
sino, sono stati respinti.
Viene riferito che il nemico
sta approssimando difese lungo
la strada ferrata.

Le truppe dell'Ottava Ar-
mata hanno continuato azioni
di perquisizione lungo l'in-
tero fronte. Pattuglie alleate
hanno inflitto perdite al ne-
mico a nord-ovest di Ariccia
ed a sud. Il nemico contin-
ua a fortificarsi intorno ad
Orcagna, dove il terreno è
altamente frangibile.

Bombardieri e caccia della
aviazione alleata del Medi-
teraneo hanno distrutto 63
apparecchi nemici in quattro
giorni della giornata di dom-
enica, il che rappresenta il
massimo finora raggiunto in
un giorno durante la cam-
pagna italiana. Nella spazio
di quattro giorni, a partire
dal 27 gennaio, sono stati di-
strutti 152 apparecchi nemici
contro le perdite di soli
19 aerei alleati.

Molti altri aerei nemici so-
no stati distrutti al suolo.

IL CONGRESSO DI BARI

Nelle pagine interne tro-
verete un'ampia relazione
sulle due giornate del Con-
gresso e il testo integrale
del discorso di BENEDET-
TO CROCE e di CARLO
SPONZA.

La Meretkow ad ovest e a sud
ovest di Novgorod, dove i sovietici
hanno tagliato ogni via di
scampo ai reparti tedeschi che si
stanno ritirando a sud di Lening-
grado, 200 chilometri più a sud il
generale Popov sta sviluppando
un'altra grande offensiva, che il
Maresciallo Stalin ha designato
«secondo fronte Baltico».

Un supplemento al comunicato
dice che 10 mila tedeschi sono
stati uccisi nelle prime grandi
vittorie di questa offensiva che
comprende la conquista dell'im-
portante raccordo ferroviario di
Novo-Sokolniki. Altre avanzate
verso ovest sono state realizzate
nella giornata di domenica. Sul
resto del fronte soltanto comba-
timenti locali. I furiosi contrat-
tacci di Von Manstein ad est di
Vitebsk si sono allentati dopo le
grandi perdite subite dai tedeschi
nella ultima settimana.

"LA LIBERTA' ITALIANA NELLA LIBERTA' DEL MONDO."

Il primo Congresso antifascista dell'Europa liberata

La seduta inaugurale

Ha avuto luogo nella mattinata del 28 Gennaio, a Bari, nel Teatro Comunale Piccini la seduta inaugurale del I Congresso dei partiti antifascisti italiani riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale. Nella sala erano presenti, oltre i congressisti, un gran numero di invitati e i rappresentanti della stampa estera e nazionale.

Ha aperto la seduta il Segretario del Comitato organizzatore, Michele Cifaroli, che porge il saluto commosso ai congressisti dell'Italia liberata e a quelli che rappresentano gli antifascisti dell'Italia Centrale e Settentrionale, riuniti nella prima assemblea dell'Italia che risorge riprendendo il cammino luminoso della libertà. Egli ricorda come questo Congresso — « che ci siamo faticosamente conquistato » — avviene sotto gli sguardi solerti di tutta Italia e di tutto il Mondo, nella parte d'Europa finora liberata; e dopo aver rivolto espressioni di gratitudine all'indirizzo delle Nazioni Unite, conclude auspicando che l'assemblea possa riconvocarsi al più presto in Roma liberata.

Il prof. Arrigo Ruiz, presidente del Comitato napoletano di liberazione, rivolge quindi il ringraziamento di tutti i congressisti al Comitato barrese, per l'opera di organizzazione proficuamente svolta per tanti e così vari ostacoli e legge successivamente il messaggio di simpatia inviato da 78 Membri del Parlamento belga-

nico ed altri di adesione provenienti dai vari Comuni dell'Italia libera. Il Congresso è poi da lui invitato a scegliere il presidente. Molti gridano il nome di Arrigo Ruiz, che dichiara di non poter accettare essendo egli relatore sul problema politico; altri indicano quelli di Cianca e Zaniboni, onde viene approvata, tra le acclamazioni generali, la proposta di costituzione di un ufficio di presidenza Zaniboni-Cianca.

L'on. Zaniboni accetta vivamente commosso ed è il primo a ringraziare l'assemblea della designazione. Il dott. Cianca rinvia anch'egli con ferma parola dicendo dell'importanza storica del convegno che per non essere un'acclamazione e nemmeno un consiglio deve essere all'altezza dell'ora e delle speranze del popolo italiano, di cui il Congresso rivendica la rappresentanza legittima. Egli ferma quindi alcuni punti formali circa lo svolgimento dei lavori.

Vivissime le manifestazioni di consenso dei presenti che acclamano i nomi dei più esigenti esponenti dell'antifascismo. Subito dopo la Presidenza dà la parola al Senatore Croce, oratore designato per il discorso inaugurale.

Benedetto Croce sale sulla tribuna mentre tutti i convenuti sono in piedi e lo acclamano entusiasticamente. Egli invita più volte al silenzio e ristabilisce la calma, inizia la sua orazione:

Parla Benedetto Croce

Signori,
Questo nostro è un convegno politico; e nessuno meno di me, che ne ho tenacemente difeso nel campo dottrinale l'autonomia e l'originalità, può pensare di prendere la parola per negare l'ufficio e l'importanza della politica nella vita dei popoli come degli individui. Senza politica, nessun proposito, per nobile che sia, giunge alla sua pratica attuazione.

Ma la politica è una parte e non è il tutto dell'uomo, della sua spiritualità, della realtà, della storia; e al tutto lo toglie per un istante richiamarsi.

Lutti e vergogne

Facciamo forse noi politica quando il nostro cuore stava occupato di repubblicani spagnoli che combattevano per la loro libertà, mentre il fascismo insidiava contro di loro uomini ed armi italiane, e lasciava dire ai suoi lungimiranti politici che con la vittoria procurata sopra di quelli l'Italia si assicurava, nella prossima guerra, un posto avanzato contro la Francia e preparava l'estensione del suo impero? La facevamo forse quando spontaneamente la nostra simpatia si volgeva a un popolo assai lontano, ai Cinesi, lontani a difendersi contro un altro popolo che si era rovesciato sopra di essi per asservirli un popolo che aveva affidato la sua orientale tradizione alla scuola della scienza politica e militare e della tecnica tedesca, tanto che i tedeschi stessi, quando, nell'ultima guerra, li videro passare alla parte opposta, non li ingiuriavano altrimenti che chiamandoli la loro « scimmia gialla »?

Il facciamo politica quando fremmo tutti di sdegno e di dolore per lo sgomento degli Czech, e intanto il capo del fa-

scismo si era recato a Monaco ad aiutare a tale opera il suo complice tedesco, e ne riceveva persino applausi nei liberi parlamenti dell'Europa che assisteva condiscendente o impotente a quel delitto internazionale? E quando, scoppiata l'anno appresso la guerra europea, e l'Italia non partecipando e rimanendo in una sorta di sospensione, noi ci sentiamo già, con illusione di speranza e persino di fiducia, alleati alla Francia, all'Inghilterra, e inghiottiamo tutto lo strazio degli errori che ci compievano sulla Polonia, e poi sulla Russia, e sopraffatta, sul'Olanda invaduta e sopraffatta, sul Belgio invaso combattente, e infine sulla Francia invasa, sulla Francia che era tanta parte della nostra vita, non solo civile, ma, direi, personale? Nessuno di noi guardò a quegli eventi con l'occhio di chi calcola e pensa al proprio vantaggio; ma unicamente come si guarda alla sorte imminente e crudele dei propri fratelli.

E qual giorno di lutto e di vergogna fu, per noi, quello in cui il capo del fascismo, secondo del nostro re, che gli aveva dato l'arbitrio della guerra e della pace e il comando delle forze terrestri e navali italiane dichiarò la guerra all'Inghilterra e alla Francia, e le sue parole in cui al pogo frastuono eroico e guerriero si alternava quello dell'impaccio per la conseguente menzogna, furono seguite da altre dette al popolo di Roma da un ignoto personaggio tedesco, che porre quelle di Armino, rispondeva sul Campidoglio?

Il terribile travaglio

Ma ancora, a guerra dichiarata e irreversibile, un più terribile travaglio fu vissuto da noi nei nostri posti; perché una se-

vera educazione civile ci aveva sia e dell'America. La potenza reso automatico il principio che allente e ci promettevano quello quando si ode il primo colpo di che l'assente ci aveva tolto e quando, un popolo deve far fare ancor più radicalmente ci avere tutti i suoi contrasti e fondersi in unico volontà per la libertà, e con essa e per essa, fero e la vittoria della patria, la la cosiddetta eliminazione dal quale, abbia essa ragione o torto, è la patria. E a questo principio solenne noi rifiutavamo ad obbedire, e la riluttanza non era casuale e del nostri monumenti di ribelle passionalità, ma di una e le vittime umane, se pronunciate interiori, di un senso di no le sfige puntare del dolore, verità che ci faceva avvertire il nostro retto giudizio non fu che l'osservanza dell'antica costanza sarebbe stata, questa volta, una impossibile sforzo, una drastica ipocrisia verso di noi stessi. Un legame, dunque, si è stretto a poco a poco, la luce si fece in noi; cominciammo a udire intorno a noi il giudizio che la presente guerra non era una guerra tra popoli ma una guerra civile; e più giustamente ancora, che non era una semplice guerra di interessi politici ed economici, ma una guerra di religione; e per la nostra religione, che aveva il diritto di comandarci, ci venne data, quando, dopo aver eccitato, giungiamo al penoso distacco dal-

oppressori e veramente stranieri di azione, di sentimento, di costume e persino di linguaggio.

Radicale risanamento

Ma agli amici bisogna dire la verità, che del resto solo agli amici si può dire, non potendosi ai nemici, i quali non si pongono sul suo piano, e perciò non vogliono ascoltarla. E la verità mi pare questa: che nella questione che, prima di ogni altra, è sorta in Italia e che prima di ogni altra ci costringe a risolvere, essi facciano politica, quella unilaterale e perciò angusta politica, alla quale ho chiamato in principio stesso del tutto a cui deve andare sempre congiunta. Questa politica è persuasiva, o persuade molti; di loro, a negare o a ritardare, lo adempimento pieno della loro promessa, che era la radicale estirpazione del fascismo in Italia, operazione di risanamento che è impossibile eseguire se, che è impossibile eseguire se, analizzato, non si toglie il suo perenne rappresentante del fa-

La mozione conclusiva approvata all'unanimità

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Congresso:

Il Congresso nella ed approvata la relazione Arrigo Ruiz sulla politica interna; ritenuto che le condizioni attuali del Paese non consentono la immediata soluzione della questione istituzionale; che, però, presupposto ineliminabile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del Re, responsabile delle sciagure del Paese;

ritenuto che questo Congresso, espressione vera e unica della volontà e delle forze della Nazione, ha il diritto ed il dovere in rappresentanza del popolo italiano, di proclamare tale esigenza;

DICHIARA

la necessità di pervenire alla composizione di un governo con i pieni poteri del momento di emergenza e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso che abbia i compiti di intenditore al movimento la riforma politica, di avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana, con l'appoggio delle masse popolari al cui benessere intende lavorare e di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente da indire appena cessata la ostilità.

DELIBERA

la costituzione di una Giunta esecutiva permanente alla quale siano chiamati i rappresentanti designati dei partiti componenti i Comitati di Liberazione e che in accordo col Comitato Centrale ed in contatto con le personalità politiche e riconosciute come alla espressione dell'antifascismo, predisponga le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi suddetti.

Partito Liberale
Democrazia Cristiana
Democrazia del Lavoro
Partito d'Azione
Partito Socialista
Partito Comunista

la brama di una vittoria italiana, di una vittoria che sarebbe stata non solo la rovina del regime ma quella dell'Italia vera schiava della Germania, e direi, della stessa Germania vera e sua volta indegnamente schiava di una fazione di prepotenti, schiavi essi stessi della propria sfrenata ed abietta animalità, giacché solo le idee legano gli uomini, servendoli liberamente e la Germania oggi non ha idee ma cupidità ed istinti brutali.

Così, pur guardando, attentamente dal dir parola che potesse scoraggiare i nostri soldati, pur esortandoli, quando a noi si rivolgeranno, desiderosi di conoscere il nostro pensiero a fare unicamente il loro dovere militare per la propria dignità per imporre il rispetto agli avversari e concorrere, con questo che era il solo mezzo che ad essi si offriva, al migliore avvenire dell'Italia, noi ricorremmo anzitutto la formazione dell'eventuale migliore dell'Italia, non più nei successi militari, del cosiddetto « asse » che del resto, cominciarono a scemere al secondo anno di guerra e per la Italia a mancare affatto, ma nei progressi lenti e faticosi dell'Inghilterra e poi della Rus-

siastere il dominio napoleonico, siamo in Italia che voi tutti sapete quale, sventuratamente, sia. Dico sventuratamente, perché, per me e forse per altri di voi, questa caduta fiduciosa nella persona di un sovrano della dinastia che fece propria la causa del risorgimento italiano e ci aveva governato nei primi sessant'anni dell'unità nazionale, è una svoltura, purtroppo irreparabile una delle innumerevoli corruzioni e distorsioni compiute dal corruttore e distruttore fascismo.

Tutto questo sappiamo e lo che da alcuni mesi vedo in Napoli americani e inglesi, che apprendono l'opera loro per la nostra città, e danno comunque prove della migliore volontà e ci dimostrano costantemente il loro animo amico e cordiale solo con uno sforzo di riflessione riesco a rammentarmi che in termini politici e militari, essi sono i vincitori e noi siamo i vinti e li considero collaboratori, a un'opera comune, come non abbiamo potuto essere durante un ventennio, tra italiani, quando ne vedevamo sopra di noi altri italiani, che usurpavano tutto per se questa come e accarezzavano noi di antinazionali nati dallo stesso che essi a noi apparivano come erano, dominatori e occupatori dell'Africa francese.

Io non voglio indagare tutti i motivi vari che possono, impedendoci, riunirci in questo atteggiamento politico, perché la indagini, in condizioni transitorie e insieme delicate come sono ancora le presenti, possono facilmente deporre in pregiudiziali e in sospetti; e perciò mi restringo soltanto ad esclamare, perché l'ho trovata sulle labbra di americani e di inglesi e di francesi, una certa tendenza, la quale darebbe segno, di sé in alcuni circoli politici, di malinteso conservatorismo sociale, che induce a qualche diffidenza verso il liberalismo e le democrazie, tendenza che si sarebbe già manifestata, almeno nei primi tempi, nelle occupazioni dell'Africa francese.

L'eco mondiale del Congresso di Bari

"E' stato un bagliore di vita sana, giovane, pieno di promesse, che ha illuminato tutta l'Italia,"

La vasta eco suscitata dai risultati del Congresso di Bari si riflette nei commenti finora pervenuti.

« Il problema dell'Italia è stato impostato a Bari su basi europee, così devessere. Tutti sono stati unanimi — commenta Radio Londra — nel sostenere la necessità di potenziare lo sforzo bellico italiano e di spezzare tutti i legami con un passato di sangue e di vergogna senza compromessi e sapienti manovre. Le simpatie di tutti i liberi, anche di quelli che si trovano sotto il peso della schiavitù nazista, sono ora tutte per l'Italia: il popolo italiano mai ha avuto una più tremenda, ma anche più gloriosa responsabilità di fronte alla storia e di fronte all'avvenire. »

Gli interessi del Paese

Il noto commentatore « Candidus » ha detto:

« Il Congresso tenuto a Bari si è chiuso con la votazione all'unanimità di un ordine del giorno che riflette ad un tempo l'alto senso di responsabilità morale e ideale che anima i rappresentanti dei sei partiti antifascisti e l'acuto realismo politico che guida la loro opera in questa immensamente drammatica per la Patria. »

L'aver riconosciuto che le attuali condizioni del Paese non consentono la immediata soluzione del problema istituzionale equivale, infatti, a riconoscere che in questo momento la politica interna è, e non potrebbe non essere, funzione dipendente dal fenomeno principale che tutti gli altri sovrasta: la guerra, e tanto più in quanto il territorio nazionale è diventato un campo di battaglia sul quale si contendono due avversari che sono egualmente stranieri, benché uno sia nemico e l'altro amico. E' questo uno stato di fatto che condiziona tutto il resto almeno fino al termine delle ostilità, ma la durata delle quali dipende in parte grandissima dal grado di partecipazione italiana allo sforzo bellico alleato, poiché quanto più presto saranno cacciati i tedeschi e sconfitta la Germania tanto più presto gli italiani potranno dedicarsi, in tutta indipendenza e libertà, alla soluzione del più urgente problema della vita italiana, a cominciare da quello che riguarda la riforma dello Stato. »

Il Congresso ha fatto bene a stabilire l'ordine di priorità dei problemi da affrontare tanto per il presente immediato quanto per il futuro più o meno lontano. L'averlo fatto con precisione e chiarezza, così come risulta dall'ordine del giorno, rivela nei congressisti una preparazione lunga, accurata e responsabile e soprattutto pensosa dei reali e personali interessi del Paese. Sembra quindi legittima l'affermazione contenuta nell'ordine del giorno che il Congresso è l'espressione vera ed unica della volontà e delle forze del popolo italiano. »

La giusta via

Non spetta a noi dire se allo stato attuale delle cose la immediata abdicazione del Re agevoli o no la partecipazione italiana allo sforzo bellico, se faciliti o meno la condotta della guerra degli Alleati. Questo, in coscienza, possono deciderlo soltanto gli italiani stessi, tenendo debito conto delle impellenti necessità militari del Comando Al-

leato, ma in ultima analisi rimane una considerazione da fare e cioè che le situazioni mutano quasi sempre e rapidamente sotto l'impulso dei fatti, ma assai di rado e solo lentamente sotto l'impulso delle parole che non si traducono in azioni. »

In questo momento si presenta agli italiani una occasione unica per creare una situazione di fatto che dia garanzia di restituire al popolo italiano, insieme con la libertà, anche la sovranità delle sue decisioni e di eliminare per sempre i residui del fascismo che ancora risonano attaccati al corpo della Nazione con tutte le loro superstiti velocità senza scrupoli morali e senza ideali politici. »

La forza di rinascita

Il Congresso di Bari, che tutti i popoli liberi hanno salutato con gioia, ha indicato la via giusta impostando i problemi nel loro ordine naturale. »

Il Congresso è stato un bagliore di vita sana, giovane, pieno di promesse che ha illuminato tutta l'Italia. Al Congresso erano rappresentate tutte le energie vive del Paese, tutte le migliori forze ideali, tutte le volontà costruttrici dell'ora e dell'avvenire. E questo sembra l'abbia sentito anche il povero vecchio tiranno, il quale in uno sforzo supremo quanto vano, si è affrettato a tenere rapporto ai quattro generali fascisti i quali avrebbero il disperato compito di organizzare l'incorruttibile esercito repubblicano fascista. Questo futile gesto di Mussolini, il grande irreperibile, è il migliore commento e il migliore tributo alla potente forza di rinascita, di progresso e di libertà promanante dal Congresso di Bari. »

A sua volta il commentatore britannico « Uomo della Strada » ha così detto:

« Il Congresso di Bari, se da una parte ha assunto un aspetto nazionale, patriottico ed italiano, ha assunto d'altra parte un aspetto internazionale, forse di più vasta portata. Proprio in Italia, dove per vent'anni regnò la reazione totalitaria, sorge oggi la promessa di un'altra vita. Succede oggi in Italia una cosa incredibile, inaudita, tanto è vero che ci si chiede se sia vero oppure si stia sognando: si parla e si discute. E che dimostra di non essere d'accordo con gli altri, lo può dire liberamente, apertamente. Quale gioia avrà pervaso il cuore dell'Italia, nell'udire nuovamente, liberamente la voce di Benedetto Croce! Questo è stato l'immenso significato del Congresso di Bari. »

Vivere liberamente

Mentre gran parte dell'Europa è ancora oppressa, vediamo ora proprio in Italia la rinascita di quei principi senza i quali non è possibile vivere liberamente. Sappiamo tuttavia che non sarà così facile per gli italiani costruire una democrazia, in un'Italia che per tanti anni è stata sotto il dominio di un regime totalitario e negatore di ogni libertà. Nel mondo libero non ci si sorprenderà se l'Italia cadrà talvolta in errore lungo la sua via verso la democrazia. E' anche per l'importanza internazionale dell'avvenimento che 78 membri delle due Camere britanniche hanno inviato il loro messaggio di auguri al Congresso di Bari. Lo stesso significato hanno i messaggi del Conte Sforza alla Camera dei

Comuni britannici, al Congresso americano, all'Unione Sovietica, alla Cina, al Comitato francese di Liberazione, al popolo jugoslavo e a quello greco. Altrettanto valore ha il messaggio dell'associazione « Alleanza Garibaldi » della Città del Messico, che si congratula per questo Congresso che rappresenta la rinascita dell'Italia: perché la rinascita dell'Italia è il simbolo di un'Europa libera e democratica. »

Non meno calorose sono le impressioni americane.

Philip Murray, presidente del CIO, ha inviato il seguente messaggio all'assemblea della Confederazione Italiana del Lavoro a Bari:

« Per vent'anni a voi, lavoratori italiani, sono stati negati i più elementari principi della libertà. Il vostro Congresso e la prova che la promessa delle Nazioni Unite a tutti i lavoratori sotto il giogo tedesco sarà adempiuta e che essi riavranno la libertà cui tutti gli uomini tendono. »

Il Senatore americano Thomas dice:

« L'unica speranza del Paese per la formazione di un governo democratico che dia nuovamente la libertà al popolo italiano, risiede nei capi del liberalismo politico italiano. Le truppe delle Nazioni Unite, assieme alle truppe italiane, stanno versando il loro sangue per la completa liberazione dell'Italia. Noi auguriamo che la forma di governo che verrà istituita nell'Italia liberata si mostri degna dei sacrifici comuni. »

La fine di un incubo

Il deputato di New York presidente del Comitato degli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti, ha detto che egli aveva seguito il Congresso di Bari con acuto interesse. « E' incoraggiante vedere ora — ha aggiunto — risorgere lo spirito italiano di libertà, che era stato soffocato nell'atmosfera fascista di tirannia. Ho fiducia che le istituzioni democratiche scelte dal popolo italiano, che saranno stabilite in Italia, aiuteranno il popolo a riprendersi dalle sofferenze che l'incubo fascista gli aveva inflitto. »

Infine William Green, Presidente della Federazione Americana del Lavoro, ha inviato il seguente messaggio.

« La Federazione Americana del Lavoro saluta il lavoro italiano liberato a Bari. I lavoratori americani sperano che questa guerra non porterà soltanto la fine del nazismo e del fascismo, per quanto ciò sia necessario. I lavoratori americani sperano che, sopra le rovine del conflitto provocato dalle diaboliche trame dei dittatori, un nuovo mondo sarà costruito, fondato solidamente sul pieno concetto di libertà, del quale la libertà dal bisogno è un componente essenziale. Noi desideriamo vedere il lavoro organizzato e funzionante in ogni Paese, specialmente nei Paesi in cui questi diritti erano stati negati. »

Noi accogliamo con entusiasmo la notizia del vostro Congresso di Bari. Noi lo consideriamo come la prima prova di un movimento operaio italiano finalmente risvegliato e come la prova che gli anni di oppressione non hanno cancellato la vostra fiducia nella democrazia e nella libera organizzazione dei lavoratori. »

Il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro

Dopo la chiusura del Congresso del Partito antifascista, si sono riuniti a Bari gli aderenti alla Democrazia del Lavoro. Discussi i vari argomenti all'ordine del giorno, si è proceduto alla costituzione del Consiglio nazionale del Partito che è risultato così composto: on. Francesco Cerabona, presidente; prof. Giuseppe Patrucco, segretario generale; ing. Giovanni Calzone, vice segretario generale; avv. Silvio Danza, avv. Luigi De Filippo, avv. Andrea Gallo, on. Nicola Lombardi, ing. Mario Montessori, avv. Vincenzo Rinaldi, on. Domenico Tripepi, componenti.

La Democrazia sociale della Sicilia ha aderito alla Democrazia del Lavoro.

Il dott. Naldi si dimette da Capo dell'Ufficio Stampa

Il dottor Filippo Naldi, in data 26 gennaio, in seguito alle recenti polemiche intorno alla sua persona, chiese al Sottosegretario di Stato all'Interno di onorarne delle funzioni di Capo dell'Ufficio Stampa.

Il Sottosegretario Reale accettava al desiderio del dottor Naldi dichiarandosi potente del suo distacco e manifestando la certezza che presto egli avrebbe sconfitto le accuse in aperto contrasto con gli atti della sua vita.

SUL FRONTE RUSSO

Kingisep è caduta

Anche Monastirek, a 6 chilometri dalla frontiera estone, nelle mani sovietiche

Un ordine del giorno di Stalin annuncia la caduta di Kingisep, la base tedesca a 26 chilometri dalla frontiera estone.

Era stato precedentemente annunciato che l'artiglieria e i bombardieri da picchiata sovietici martellavano la ferrovia tra Kingisep e il confine svedese e che la forza tedesca accerchiata nelle paurose trincee tra Kingisep e il Golfo di Finlandia venivano annientate. Le forze sovietiche sono intanto assai prossime alla frontiera dell'Estonia e hanno occupato Monastirek a sei chilometri dal confine.

La manovra di aggiramento

I tedeschi abbandonano armi e magazzini di materiale da guerra nella loro fuga verso l'Estonia. Il fianco sinistro dell'Armata del generale Gogorov, cooperando con l'Armata del generale Moreckov, avanza nel centro e senza i tumuli dei resti dell'armata tedesca che era rimasta trincerata fuori di Leningrado per due anni e mezzo Ottanta chilometri a sud di Leningrado, i soldati di Gogorov hanno conquistato la stazione ferroviaria di Divonkaya e annientato due guarnigioni tedesche accerchiate nelle vicinanze.

Più ad oriente, il centro di Von Kuechler, in piena fuga dalla ferrovia Leningrado-Mosca, è stato cacciato da un'altra striscia di territorio boscoso. Il fianco di destra di Kuechler ha ripiegato ancora più, quando i russi avanzando da Novgorod hanno conquistato altre 40 località. Il grosso delle Armate tedesche in questo fronte è tuttora in una posizione molto pericolosa a sud e a sud-est di Leningrado ed è in piena fuga verso sud-ovest, per le poche strade che ancora gli rimangono aperte. Lo stesso, unito per la stagione svenuta le sue difficoltà poiché consente di usare soltanto le rotabili principali. Il maggiore compito nemico è ora di tener aperta una strada di ritirata attraverso la città di Luga, principale base tedesca a sud di Leningrado, e nel medesimo tempo di proteggere Luga stessa dai movimenti accerchiamenti russi.

Verso Luga e Pskov

Intanto la duplice spinta dell'Armata rossa in direzione di Luga e di Pskov si sta sviluppando con grande rapidità: due colonne parallele provenienti da nord stanno dirigendosi su Luga, mentre altre due colonne si spingono innanzi provenienti da oriente di Pskov. Le truppe vittoriose sono a soli 15 chilometri dalla ferrovia Leningrado-Luga-Pskov, mentre le forze che avanzano a nord di Novgorod si trovano a circa 60 chilometri da quelle del generale Gogorov. In diversi punti del basso corso del fiume Luga le truppe sovietiche sono passate sulla sponda occidentale e si sono impadronite delle posizioni tedesche.

L'avanzata verso occidente di Gogorov pone al comando tedesco un altro serio problema con la successiva liberazione della spon-

da sud del golfo di Finlandia, in quanto — come è noto — la flotta rossa del Baltico, che era stata bloccata a Leningrado e Kronstadt gli ultimi due anni, riceverà una seria minaccia per le vitali rotte tedesche del Baltico. A proposito della rinnovata attività della flotta baltica, si fa rilevare che essa è composta di una nave da battaglia, la « Rivoluzione d'Ottobre », di 13.000 tonnellate, di due incrociatori da 8000 tonnellate, di circa 10 cacciatorpediniere e di un forte numero di sommergibili e siluranti.

Nella Russia Bianca settentrionale le forze sovietiche hanno preso ulteriori ottanta chilometri Novosokolniki, occupando numerose città e villaggi; durante la giornata di ieri sono stati uccisi in questo settore 2500 tedeschi.

Nella Russia meridionale i tedeschi ammontano penetrazioni sovietiche nella zona di Cerkov.

Truppe americane sbarcate nelle Marshall

New York, 1 febbraio.

Viene ora comunicato a Washington che truppe americane sono sbarcate nelle isole Marshall, le cui basi erano sottoposte a violenti attacchi da qualche giorno.

Durante gli attacchi aerei effettuati contro Rabaul negli ultimi giorni, sono stati abbattuti 250 caccia giapponesi. Si annunzia pure che al largo della Nuova Guinea due navi rifornitrici giapponesi da 2500 tonnellate sono state affondate ed una di incendio minore lasciata in preda alle fiamme.

Nella Birmania settentrionale le forze cinesi hanno messo in rotta un intero reggimento giapponese e ne stanno attaccando un secondo.

Il gen. Joseph Stilwell, comandante la capo delle forze terrestri americane in Cina, India e Birmania, ha dichiarato a Nuova Delhi che le truppe cinesi addestrate dagli americani, operanti nella vallata di Hukawng, si trovano ora a 100 chilometri all'interno nella Birmania e che esse « sono soltanto all'inizio ».

Un colloquio di Ho re col generale Franco

Madrid, 1 febbraio.

Sir Samuel Hoare, Ambasciatore britannico a Madrid, ha avuto un colloquio col generale Franco, durante il week-end, nel corso del quale sono state discusse le questioni pendenti fra la Gran Bretagna e la Spagna. Nessuno, da ciò che è possibile sapere, comprendono in questione della legione aznar spagnola, il blocco delle navi italiane, e l'attività degli agenti tedeschi in Spagna, Marocco spagnolo e Tangeri.

Nessuna informazione è stata comunicata circa il risultato di questo colloquio richiesto da Sir Samuel Hoare.

Si annuncia ufficialmente il
Chung-King che, negli ultimi 8
Giorni l'aviation americana in
Cina ha affondato 37.390 tonnellate
di nave di navigazione che trasporta
truppe e materiale bellico in
Cina, in Malesia, nel Giappone
ed in Birmania, o che torna-
no da tali regioni cariche di stoc-
camenti.

Il Comitato di Liberazione risponde al Governo

Il Comitato di Liberazione, quale organizzatore del Congresso di Bari, ci ha inviata la seguente lettera, con la quale per ovvie ragioni poniamo fine al dibattito che evidentemente non può continuare su queste colonne:

Signor Direttore,

Se una delle tradizioni più costanti e caratteristiche del regime fascista consisteva nel prendere ogni sorta di licenze a detrimimento della verità e degli avversari politici, quella tradizione non sembra potersi aver minore fortuna presso l'attuale governo, a giudicare almeno dal comunicato del Sottosegretario agli Interni, apparso su *La Gazzetta* di lunedì.

E' necessario rettificare:

1.) Nel Congresso di Bari erano rappresentati tutti i partiti antifascisti, ossia quelli che, attivamente operando contro il fascismo prima della sua caduta, si riconoscevano e federarono quali combattenti per la libertà e per la democrazia nel Fronte Nazionale d'Azione, il quale poi assunse, il 16 ottobre 1943, il nome di Comitato di Liberazione. Che questi, e soltanto questi, fossero i partiti esistenti in Italia, tutti proscritti dal regime di Mussolini e antifascisti, risulta, fra l'altro, anche dal fatto che soltanto con essi il governo Badoglio prese contatto subito dopo il 25 luglio.

Fuori dai partiti antifascisti non rimangono che i proscritti del condannato regime autoritario, i neo-fascisti, perentoriamente noti per tali, anche se ricorrono ad improvvisi camuffamenti democratici.

Infatti il sedicente partito demoliberalista è una formazione ristrettamente locale, sorta il 24 settembre 1943 sotto altra denominazione e diventata il 5 gennaio 1944 « Partito della Democrazia Liberale » a seguito di escogitazioni naldiane e con l'erroneo scopo di convogliare coloro che, per il passato e le tendenze, non potevano trovare posto nei partiti antifascisti e nei comitati di liberazione.

Il continuo richiamarsi di tale partito all'autorità di uomini quali Giolitti, Nitti, Orlando, che per essere o morti o prigionieri non possono difenderlo e smentire, dimostra la inconsistenza ideale e politica di questa improvvisata formazione ed anche, e più, la inacidità dei suoi sistemi propagandistici.

2.) Le province dell'Italia occupata dai tedeschi erano rappresentate nel Congresso da 21 profughi facenti parte del Comitato di Liberazione di quelle province. Non ne diamo i nomi per non comprometterne le famiglie, ma teniamo a precisare che tutte le regioni dell'Italia settentrionale e centrale erano adeguatamente rappresentate e che ben tre delegati provenivano da Roma: i tori del noto messaggio del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale.

3.) E' contrario al vero che al Congresso di Bari risultarono dissenzienti la Sardegna e la Basilicata. I delegati di queste due regioni (tra i quali ricordiamo: Fon. Mario Berlinguer, l'avv. Cocco Ortu, il prof. Segni, Rettore dell'Università di Cagliari, Fon. Corsi, l'avv. Gonario Pinna, l'avv. Sale, il prof. Turri, Fon. Di Napoli) unirono il loro voto a quello unanime degli altri congressisti e, con particolare rilievo, i delegati della Sardegna, andando anche oltre la lettera dell'ordine del giorno del Congresso, dichiararono che l'isola è prevalentemente repubblicana.

4.) E' contrario al vero che la Calabria fosse rappresentata soltanto in parte. Erano presenti al Congresso i delegati di tutti i partiti per le tre province calabresi, fra cui ricordiamo: Fon. Tripepi, l'avv. Calarco, l'avv. Puoti di Reggio Calabria; l'avv. Casiani e Giovanni Wodtke di Cosenza; Fon. Lombardi, l'avv. Turco e Raffaele Ranty di Catanzaro.

5.) Permettici è contrario al vero che la Sicilia non abbia partecipato al Congresso giacché rappresentavano l'isola generosa oltre ad altri, l'avv. Vincenzo Porpora di Palermo, l'avv. Palmicciaro e il Duca di Caserta di Catania, Fon. Adorno di Caltanissetta, il prof. Agnelli di Siracusa e Fiore di Messina.

6.) E' vero soltanto che non tutti i delegati, venuti dalle più lon-

tre province d'Italia in rappresentanza di quei comitati di liberazione poterono partecipare al Congresso per la limitazione imposta al numero dei congressisti, che solo all'ultimo momento, in seguito a tenaci insistenze, fu portato da 30 a 120.

Negli atti del Congresso sarà prossimamente pubblicata l'elenco completo dei congressisti distinti per partiti e province.

Grande dell'ospitalità.

Il Segretario

Michèle Cifarelli

Lotta di liberazione

Ai subdoli tentativi nazifascisti per l'asservimento degli operai risponde una più intensificata attività sabotatrice

Il consiglio dei ministri dell'Italia tedeschiata ha approvato un decreto sulla socializzazione delle imprese pubbliche e private. Non bisogna lasciarsi ingannare dalla parola « socializzazione ». I fascisti, che si sono sempre opposti al vero socialismo, che hanno perseguitato, confinato, ucciso e uccide gli autentici socialisti, ora tentano di asservire la complicità dei lavoratori con pretese riforme sociali. Si tratta di un servizio della guerra tedesca per consentire alle autorità germaniche di controllare più rigidamente il lavoro forzato degli operai italiani. Il nuovo decreto infatti, attraverso le nomine del capo impresa, del consiglio di amministrazione, del collegio sindacale, ecc., dà in mano ai nazifascisti i responsabili contro cui agire in caso di scioperi, di scarico produttivo, di sabotaggi.

Trucchi infantili

I tedeschi, gli impiegati e gli operai devono perciò rifiutare la trappola. Chi le accetta, accetta di collaborare col nemico. Se tutti i migliori respingessero inerti i direttori, amministratori e sindacati, che poi si riducono in vere e proprie funzioni politiche al danno dei compagni, il subdolo tentativo di socializzazione fallirà come tante altre imprese del genere fatte in Italia e in Germania per l'asservimento dei lavoratori.

A questi esperimenti fascisti pseudo-rivoluzionari, dopo 20 anni di oppressione, bisogna rispondere lavorando poco e male, lavorando poco e male: questa era la parola d'ordine sotto il fascismo prima del 25 luglio; questa sia la parola sotto i tedeschi. Ogni atto di sabotaggio, per quanto piccolo e saltuario, è un contributo per affrettare la liberazione dell'Italia e la salvezza degli italiani.

Insomma la situazione nell'Italia occupata dai tedeschi si riflette nella provincia di Varese, dove il sabotaggio e gli attacchi contro i fascisti continuano nonostante le energiche misure prese dalle autorità fasciste. Recentemente alcune bombe esplosero nella stazione di Varese danneggiando una locomotiva e distruggendo due vagoni carichi di parti di apparecchi tedeschi. Dopo questi atti di sabotaggio i tedeschi hanno arrestato circa 50 persone.

Simili incidenti sono accaduti a Malcote, dove per rappresaglia i fascisti arrivarono su un automezzo gettando bombe a mano e sparando con mitragliatrici. Vari cittadini del luogo, sospettati di essere antifascisti, furono arrestati.

Un membro del nuovo distaccamento in Italia di S.R., recentemente scappato in Svizzera, afferma che l'unico compito di queste truppe è quello di combattere contro l'aumentata attività dei sabotatori con qualunque mezzo possibile. Egli disertò quando apprese i doveri di questa organizzazione e quando fu testimone della barbarie dei suoi associati.

Negli scorsi giorni a Verona è apparso un pallone trascinato dal vento sul quale, a caratteri ben visibili, era scritto: « A morte gli invasori tedeschi ».

Il tribunale di guerra tedesco di Torino ha condannato a morte sei patrioti italiani: tre di questi sono stati fucilati immediatamente, altri 10 italiani sono stati condannati dallo stesso Tribunale a trenta anni di carcere ciascuno.

La battaglia in Jugoslavia

Sempre più sconsolata si fa la battaglia in Jugoslavia. Il combattimento dell'Esercito di liberazione annuncia la perdita di Koprivnica sul tronco ferroviario Zagabria-Budapest, 16 chilometri a sud della frontiera ungherese, e di Ljubreg, 16 chilometri a nord-ovest di Koprivnica sul fiume Bednja.

Il comunicato aggiunge che i patrioti hanno ottenuto un gran-

Il servizio postale tra l'America e l'Italia

La Casa Bianca ha annunciato lunedì che avrà luogo fra breve, il ristabilimento del servizio postale per corrispondenza di carattere privato fra gli Stati Uniti e l'Italia liberata. In seguito verrà anche ristabilito il servizio di corrispondenza commerciale.

Si invitano però gli interessati ad attendere altre precisazioni prima di inviare lettere agli Stati Uniti dell'America del Nord.

CRONACA DELLA CITTA'

Corso teorico-pratico di lingua inglese

L'Unione Professionisti e Artisti informa gli iscritti al corso teorico-pratico di lingua inglese che le lezioni saranno tenute come appreso (i nominativi sono ripartiti secondo le fasce dei rispettivi cognomi).

Nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 17 alle 18 e con decorrenza dal 16, corri; gli iscritti dalla lettera C alla lettera G nell'aula prima della R. Università di Bari (anfiteatro al piano terra); gli iscritti dalla lettera A alla lettera B nell'aula dirimpetto alla Direzione della Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Bari.

Nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 17 alle 18 e con decorrenza dal 17, corri; gli iscritti dalla lettera J alla lettera R nell'aula prima della R. Università di Bari (anfiteatro piano terra); gli iscritti dalla lettera S alla lettera Z nell'aula dirimpetto alla Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Bari.

"Circolo Pensiero e Azione"

Che cosa è possibile fare oggi?

L'altra sera, nella sede del Partito d'Azione di Bari, l'avv. Antonio Colonna ha tenuto la prima conversazione sul problema dell'attentato. Hanno partecipato alla discussione operai, produttori, commercianti, tecnici e studiosi i quali, data la vastità e l'importanza dell'argomento riprendevano la discussione subito dopo la fine della prima ora, nella stessa sede del partito. Questi problemi interessano tutti i partiti e tutti i cittadini, sicché chiunque può partecipare alla discussione di essi. Intende si ricorda che la prossima conversazione sarà tenuta domani giovedì alla stessa ora dall'avv. Domenico Cifarelli, sui temi: Le amministrazioni locali.

Nel Consiglio dell'Economia

Con recente provvedimento prefettizio il comm. Arturo Atti è stato nominato vice Commissario straordinario del Consiglio Provinciale dell'Economia di Bari.

Per la festa delle matricole

In merito alla segnalazione fatta dagli universitari Raffaele Cifarelli e Bruno Volpe sulla festa delle matricole, un gruppo di studenti si scrive per chiarire che i promotori della odierna manifestazione hanno solo inteso far rivivere, dopo venti anni di forzato silenzio, la Festa delle matricole, per riprendere la vecchia tradizione delle libertà universitarie. Tale festa avrà carattere interno e sarà immunita alla severità del momento.

Con questo chiarimento la polemica, chiesta per nostro conto è chiusa.

Elezioni delle cariche nei Sindacati del Commercio

L'atto accordi con gli esercenti delle varie categorie, per i giorni 16, 17, 18, sono state indette le assemblee generali, alle quali sono invitati a partecipare tutti i commercianti di Bari e Provincia per la nomina del Presidente dei rispettivi Sindacati.

17 febbraio: Commercianti Legumi e mobili, Esercenti Trattorie, Panificatori, Commercianti Carni fresche macellate - 18 febbraio: Grossisti olio, Radici, ortive, ecc. Esportatori e Grossisti frutta secca - 19 febbraio: Detaglianti frutta fresca, Grossisti vino, Detaglianti vino, Alberghieri - 21 febbraio: Venditori ambulanti di frutta, ortaggi e fiori, Venditori ambulanti di merci, chincaglierie e libri.

Le assemblee avranno luogo alle ore 10 in prima convocazione presso la Sala delle riunioni del Consiglio dell'Economia (Via Cavour 2) ed eccezione di quella relativa al Sindacato Panificatori che si terrà alle ore 16 presso la sede della Unione - Via Piccinni 45 (Palazzo Unico). La seconda convocazione è fissata all'ora dopo trascorso tale termine la votazione sarà valida qualunque sia il numero dei presenti.

DOPOLAVORO FORZE CIVILI

Trattenimento danzante
Sala Cine-Teatro
Sabato 19 febbraio
Ore 17,30

DANZE - DANZE
Orchestra Tipi - tin

Radio-Bari

Bari I - Onde medie m. 233,3
Notizie da Radio Bari: Ore 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 1°.

B. M. C. (Londra): Ore 6,30, 8,30, 9,30, 14,30, 16,30, 22,30.
La voce dell'America (Nuova York): Ore 7,45, 10,45, 13,45, 17,45, 21,30, 0,45, 1,45.
Notizie a casa: Ore 6,15, 9,15, 18,15, 20,15, 0,20.

Variazioni: Ore 6,45, 8,15, 11,15, 13,20, 14, 14,15, 15,05, 19,30, 23,35, 0,30, 1,15; Musica varia: 7,30; Il buon giorno si vede dal mattino: 9,45; Orchestra Esperia: 10,30; Per voi signori: 11,30; L'ora del Soldato: 12,15; Radioscena: 12,30; Orchestra Radio Bari: 14,45; Lesions d'Imagie: 15,30; concerto della soprano Vernole: 16,05; Quantitativo vario: 17,15, 19,15, 21,15, 23,45; Notiziario serbo-croato: 17,30; Radio piccolo: 18,30; Notiziario Greco: 19; Programma per i lavori: 19,45; Notiziario dall'Albania: 20,30; Prosa: 22,30; L'Italia Combattente.

Bari II - Onde medie m. 224
Ore 14,25: « Madonna Butterfly »: 17,15, 18,15, 19,15, 19,45, 21,15, 21,45, 22,15, 23,30; musica varia: 18,45; conversazione culturale: 20, 21,30, 22,30, 23,30; programma per le forze alleate.

I programmi indicati con l'asterisco sono trasmessi da Bari I e da Bari II.

TEATRI E CINEMA

LA STAGIONE SINFONICA

Il concerto al Piccinni

Alle 18, oggi, si ripete al Piccinni il programma del 7. Concerto sinfonico, dirigeva il maestro Pasquale La Rocca. Sabato concerto del maestro Ottaviano Ligorio.

FORZE CIVILI. — Dalle 14, aperta, coll'organo della Compagnia Drammatica, con Nina Danna, Doro Fono, il Balletto, l'orchestra per ser, segue il film.

Ore IMPERO 14

TRIONFALI REPLICHE

La P.W.B. presenta in prima visione assoluta il più grande film americano dell'anno:

AIR FORCE
(FORZE AEREE)
Un film magnifico
Un film di Viktor

Una splendida produzione
Warner Brothers
Prezzo unico L. 20

Sono sospese
le entrate di favore

IL TEATRO E' RISCALDATO

Ore ALL'UMBERTO 14

Ultima repliche
del super film americano
L'ORRIBILE VERITA'
una esilarante ed irresistibile commedia

Grande interpretazione di
Irene Dunne - Gary Grant
Ralph Bellamy

Domani il colosso americano
dell'anno
SERGEANT YORK
con Gary Cooper

Cine-teatro Dopolavoro FORZE CIVILI

Oggi dalle ore 14
la Compagnia

DAMITA - DERIO
eroico successo della
Rivista « COSI' COM'E' ».

SULLO SCHERMO
SENZA FAMIGLIA

Gli spettacoli di stasera

Forze Civili. Dalle 14: « Senza famiglia » e varietà - Impero.

Dalle 14: « Air Force » - Umberto. Dalle 14: « L'orribile verità » - Italia. Dalle 14: « L'ultima di mezzanotte ».

GLI SPETTACOLI A TARANTO

16 febbraio 1944

Palatino: « Un americano qualunque » - Fusco: « La bambola nera » - Rex: « Ragazzo invisibile » e « Il primo bacio ».

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Mercoledì 16 febbraio, festa di San Valentino.

Appartamenti cedersi
acquistando mobile nuovo, camera, stoffe, stoviglie, frigoriferi, ecc. ecc. Via Lancia n. 2.

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile

Sec. A. Ed. « MEDITERRANEA »

STAMPA SUL CONGRESSO
ITALIANI ALL'ESTERO

Cairo 10 Febbraio 1944

Capt. Albert Nacamuli
C.S.D.I.C. (East)
C.M.F.

Carissimo amico,

Questa lettera accompagna l'invio di un pacco contenente 500 copie del nostro quindicinale FRONTE UNITO (N.9) che è stato indirizzato al Comitato Nazionale di Liberazione, sezione di Bari, piazza Roma 18.

Abbia la grande cortesia, Lei che è al corrente dei nostri movimenti e delle nostre intenzioni, di spiegare ai signori del Comitato Nazionale in Bari come sia vivo e giustificato il nostro desiderio d'avere il giornale richiesto e diffuso in Italia. Radio Bari ha più volte parlato di noi citando o leggendo i nostri articoli e il Conte Sforza e il Prof. Arangio Ruiz hanno concesso interviste al nostro inviato speciale. Voglia, in linea generale, Lei che conosce tutta la nostra attività, presentare le persone e l'opera che FRONTE UNITO rappresenta.

Per la vendita del giornale la preghiamo d'avere la cortesia di stabilire con i signori del Comitato Nazionale le condizioni che meglio giudicherà, naturalmente badando molto più all'efficacia della distribuzione che agli eventuali incassi.

Ringraziandola vivamente per il servizio che ci rende, contiamo sulla Sua amicizia e inviamo i nostri migliori saluti.

Albert Nacamuli

FRONTE UNITO

Giornale indipendente di
lotta politica e cultura

F. TERNI
Sikket Abou el Feda n.2
Zamalek, Cairo

Stampa 1944
Captain A.E. Nacamuli
14175

FRONTE UNITO

Quindicinale Italiano Indipendente di Lotta - Informazione - Cultura

CAIRO 2 Sikket Abulfeda - Zamalek
ALESSANDRIA Casella Postale 677

CAIRO (Egitto)
Giovedì, 10 Febbraio 1944 - Anno 1° - No. 9

Un numero P.T. 2
Abb. annuo (26 Numeri) 50

In margine al Congresso

Fra gli italiani all'estero e fra i prigionieri, che hanno seguito con commossa attenzione le giornate di Bari, particolare interesse ha destato l'informazione che i tre partiti che sembrano i più avventati ed attivi — il partito d'azione, il partito socialista e il partito comunista — avevano proposto, in un ordine del giorno, di fraccare un'incriminazione del re fondata sulle violazioni delle leggi da lui commesse e di proclamare un'Assemblea rappresentativa dell'Italia liberata.

Non è dato a noi, italiani all'estero, penetrare le ragioni che hanno ispirato l'on. di Rodinò (rappresentante della Democrazia Cristiana) a contrastare tale proposta e a tentare di far adottare al Congresso un ordine del giorno in cui fosse suggerita e non richiesta l'abdicazione del re. I partiti vennero poi a una conciliazione, esprimendo la formale richiesta dell'abdicazione e nominando la Giunta Esecutiva Permanente.

Noi, da lontano, possiamo solo valutarci per la mantenuta armonia e salutare con gioia e fiducia la creazione del nuovo organo che potrà divenire un'arma efficace di epurazione e di liberazione, una solida base per la ricostruzione, e a cui vanno i voti di tutti i democratici, italiani e stranieri. Ma, forse appunto perché vediamo la situazione nelle sue grandi linee, scarse poter entrare nei particolari, non possiamo fare a meno di pensare che l'energia proposta dai tre partiti, tendente a dichiarare esautorato il re e a mettere in funzione un'Assemblea effettivamente rappresentativa, avrebbe corrisposto alle esigenze dell'ora, risolvendo la paralizzante situazione creata dalla regia ostinazione ad aggrapparsi al potere.

Poiché, sebbene lontani, noi non nutriamo illusioni sulle reali condizioni in cui versa l'Italia, mantenuta sotto la spada del fascismo riscoperto, poggiante su un'amministrazione che, Croce, nella sua ponderatezza, definisce in infelice, oberata da terribili problemi pratici, e affrontata da compiti storici cui non può esimersi senza veder recisa la sua possibilità di rinascita.

Mentre l'irrigidirsi della resistenza tedesca sul fronte di Roma va a tutto vantaggio di coloro che si son fatti della capitale un'ultima trincea per la difesa del monarca, il sangue dei nostri patrioti si confonde con quello dei valorosi delle armate alleate. E ogni giorno che passa, innumeri giovani vite si spengono, e sofferenze insostenibili torturano l'Europa giunta, nel quinto anno di guerra, al limite d'ogni umana sopportazione.

Eppure, con le armate sovietiche portate dal loro irresistibile slancio oltre al confine estone e al vecchio confine polacco, con l'armata tedesca in Russia condannata all'annientamento dalla fredda strategia di Stalin, con le officine delle Nazioni Unite rigurgitanti di armi, la soluzione della guerra sarebbe rapidissima, solo che la ormai logora promessa del secondo fronte si tramutasse in tempestiva realtà.

Ma quelle tendenze ed malinteso conservatismo sociale cui allude Croce, sollecite di serbare in Italia il presente re, sono le stesse che ostacolano l'apertura del secondo fronte. Difatti il problema della liquidazione di quel re cui, per dirla ancora con Croce, «il caduto prestigio e la diffidenza che si ha verso di lui vietano di raccogliere combattenti italiani contro i tedeschi» sarebbe già stato risolto, se fosse stato dato alla luce dalla necessità di poggiare sulle forze popolari per abbreviare la guerra.

Siamo però in un'epoca così fatta, che da tutti gli ostacoli loro frapposti, le forze popolari riescono intruse, agguerrite e sempre meglio istruite su quella via che le condurrà non solo ad afferinarsi ma ad imporsi definitivamente.

FRONTE UNITO.

“L'avvenire dell'Italia è nelle mani del popolo italiano” dichiara Carlo Sforza

AL NOSTRO INVIATO SPECIALE

«Ho rifiutato e rifiuterò incarichi e governi che mi vengano offerti sul vassoio del tradimento!» — con queste recise parole il Conte Sforza, acclamato da migliaia di italiani, riuniti per la prima volta dopo quasi venti anni per commemorare, sul suolo liberato, Giovanni Amendola, apostolo e martire della libertà, concludeva l'austera e commovente manifestazione, tenutasi il 19 dicembre scorso al Politeama Giacobbe di Napoli.

Intervistato dopo la grande celebrazione antifascista, l'eminente uomo di stato ci ha riaffermato la sua inalterabile determinazione a non transigere sulle questioni in cui è in gioco l'onore e la vita stessa dell'Italia, e a non prestarsi ad intrighi reazionari, formando quel governo vagheggiato da chi ha più interesse a salvare il Monarca che il Paese. «Non vi può essere assoluzione per coloro che, conosci o inconsi, pazzi o villi, trasero la nostra patria nel più orribile disastro della sua storia», ha categoricamente affermato il Conte Sforza.

“Di fronte all'attuale situazione creatasi in seguito al rifiuto del Re di abdicare, quali sono i compiti che spettano alle forze democratiche italiane in quest'ora decisiva?” — abbiamo chiesto.

“Il nostro dovere d'italiani — ha risposto il Conte Sforza — è duplice: il primo è immediato, chiaro, evidente. E' dovere di tutti noi unirsi in un sacro scopo supremo: far cessare la guerra alla Germania, aiutare gli Alleati a cacciarla fuori d'Italia e rimandare a dopo la liberazione le inesorabili decisioni storiche e le implacabili punizioni che noi dobbiamo infliggere a chi tradì l'Italia, non per vendetta, non per odio, ma per tradire all'Italia di domani un'atmosfera di palizia morale senza la quale un popolo non vive. Troppo a lungo l'Italia ha vissuto nella menzogna, nel compromesso, nella retorica, nella truffa. Il nostro secondo dovere spetta piuttosto ad un'eleita schiera di scrittori e di dirigenti di opinione, ed è di far capire a tutti i nostri vicini, ai francesi prima, agli jugoslavi ed ai greci poi, che la guerra di ieri non fu una guerra di caste e di camorre che dai due campi opposti si

strinsero la mano per distruggere la loro rispettiva libertà. Come Mussolini fu il nemico d'Italia, così Petain e Laval furono dei nemici della Francia. Come i pochi greci che accettarono somme dal piccolo e corrotto Ciano per tradire la loro Patria, così tradirono l'Italia e le sue più pure tradizioni gli infami fascisti che di italiani non avevano che il nome, i quali intrudono radicalmente contro le nostre popolazioni slave ed elleniche che non avrebbero desiderato che amari. Non per nulla noi italiani siamo il popolo di Cavour, di Mazzini e di Garibaldi: questi tre grandi sempre affermarono la necessità della fratellanza latina e della indipendenza e del progresso delle Nazioni balcaniche. Se si vuole una prova per dimostrare quanto fu antitaliano il movimento fascista, basta pensare alla politica balcanica di Mussolini.”

“Credo, Eccellenza, che gli Alleati, quando la pace sarà raggiunta, potranno dimenticare i criminali errori commessi da Mussolini in nome dell'Italia?”

“Conosco bene i supremi governanti americani e britannici,

Quando essi dicono che le condizioni di pace per l'Italia dipenderanno dal contributo che gli italiani daranno alla liberazione del loro Paese, essi non formulano una sospettosa clausola condizionale, al contrario esprimono la sincera speranza di rivedere l'Italia membro onorato e rispettato della comunità europea, dopo 20 anni di criminalità fascista, che fu coronata soltanto dalla stupidità fascista.”

Negli Stati Uniti dove 5 milioni di elettori americani di origine italiana uniscono nel loro cuore la lealtà più profonda per la loro nuova Patria con un intimo commovente affetto per l'Italia del loro paese, una politica che non sia favorevole ai più legittimi interessi d'Italia è addirittura inconcepibile. Del resto solo chi non conosce niente degli Stati Uniti può dubitare della profonda onestà morale della grande democrazia americana.

Quando all'Inghilterra che una propaganda tanto criminale quanto infantile ha voluto mostrare al popolo italiano sotto i fittili colori della “perfidia Albione” le diroccie che mi ha più colpito durante i giorni in cui mi son fermato a Londra: che gli spiriti più generosi han dimenticato la dichiarazione di guerra dell'Italia nel giugno '40, considerandola come una follia di Mussolini e dei suoi complici; mentre non si è dimenticata la ignobile aggressione contro due piccoli paesi come la Grecia e la Jugoslavia.”

“Quel che, Eccellenza, la sua opinione sulla Russia e su quell'arma della propaganda fascista che è il cosiddetto pericolo bolscevico?”

“Lo spauracchio antirusso uno dei più immondi e pericolosi rimasugli della propaganda fascista. Lieto e commosso come

sono di ritrovarmi nella mia Italia, dalla quale il mio pensiero filiale non si è mai allontanato un momento, debbo dirle che sono rimasto spaventato di vedere come anche dei buoni ed onesti italiani esprimano ancora concetti creati dalla maffia nazifascista tuttora dominante qua e là. La verità sulla Russia è questa: che dopo uno sforzo eroico in cui la tradizione nazionale moscovita ha operato insieme col mistico neofitismo sovietico, quello che i Russi vogliono domani è una lunga pace per sviluppare le risorse del loro immenso Paese.

Io dico a quei conservatori che con la loro eccitata sono i principali seminatori di rivoluzioni: “volete voi evitare pericoli rivoluzionari? Leggete nel fatale andare della storia, fate il popolo italiano felice, dategli lavoro, pace e libertà, e non ci saranno rivoluzioni. Se invece voi continuerete a trastullarvi con stupide repressioni politiche e con una diffidenza astiosa verso coloro che per anni han tutto sacrificato all'ideale di libertà, voi creterete con le vostre mani quel pericolo rivoluzionario di cui dite aver tanta paura.”

“Ci permette ora, Eccellenza, un'ultima domanda? Ambito del profondo spirito democratico che è così vivo nelle parole da Lei pronunciate, ritiene possibile e prossima la costituzione di un governo rappresentativo che raccolga le più eminenti personalità antifasciste, dai comunisti ai socialisti?”

“Le dirò francamente. Ricevo molte lettere di onesti ed autorevoli italiani che mi chiedono di firmare un governo. Temo questo sia un resto del miracolismo fascista.”

Un uomo non può nulla; un popolo concorde e senza capi disonorati né esautorati può tutto.

Io son pronto ad accettare qualunque posizione, compresa la più modesta, pur di servire l'Italia. Ma dopo tanti spergiuri, tanti tradimenti, tante carnevalate, può solo servire utilmente la patria chi rifiuta di cambiare avviso sulle più alte e sacre questioni morali.

Del resto le ripeto quello che già dissi altre volte: l'avvenire dell'Italia è nelle mani del popolo italiano. Questo è il messaggio più serio e più tragico, ma al tempo stesso più ottimista che io possa dare ai miei compatrioti.

In quanto alla forma che questo avvenire assumerà per noi — ha concluso con energia il Conte Sforza — sarà la Costituzione italiana a sovranamente deciderla.

Napoli, dicembre 43.

LA VIA APPIA



Intervista con Arangio-Ruiz

Il Comitato di Liberazione

nelle parole del suo PRESIDENTE

(Dal nostro inviato speciale)

Il Presidente del Comitato Napolitano di Liberazione Nazionale, prof. V. Arangio-Ruiz, che ben conosce l'Egitto dove ha lasciato non pochi amici e discepoli, interrogato dal nostro inviato speciale circa la formazione e il successivo sviluppo del fronte unito dell'antifascismo italiano, ha precisato, con penetrante chiarezza, come nacque e si rafforzò quella solidarietà operante fra i vari partiti, accomunati dalla volontà di liberare e ricostruire l'Italia.

Vuol dirci com'è nato il Comitato Napolitano di Liberazione?

— La nostra storia è breve, ma complessa. Fin dallo scorso inverno, quando l'organo della liquidazione del fascismo e della liberazione dall'alleanza germanica si fece manifesta, si vennero costituendo in ogni parte d'Italia piccoli nuclei di cospiratori, raccolti intorno a vari indirizzi poli-

tici ma aventi in comune quella esigenza. Stabilirsi i contatti fra i diversi partiti e le diverse città, la necessità dell'azione comune suggerì che si formasse al centro un Comitato, detto di unione nazionale, comprendente gli uomini che i singoli gruppi riconoscevano come i loro capi, e nelle principali città comitati analoghi, composti degli uomini riconosciuti dai

ancora romani come esponenti dei rispettivi programmi. Caduto il fascismo e allargata l'opera di proselitismo, il Comitato romano e i partiti che vi erano rappresentati tennero rapporti più frequenti con la provincia ed ebbero dal Governo Badoglio una specie di riconoscimento ufficiale, presentando al Capo del Governo ordini del giorno e diramando comunicati attraverso la stampa, soprattutto in relazione all'urgente problema dell'armistizio. L'occupazione tedesca ci estrinse tutti a riprendere il sistema delle sedute segrete; ma il Comitato centrale prese egualmente delle deliberazioni (fra cui quella di trasformarsi in Comitato di liberazione) e ce ne informò. Liberata finalmente Napoli, e sorta la necessità di contribuire coi nostri consigli alla ricostruzione materiale e soprattutto morale della Città e della provincia, il Comitato, pur continuando nella sua opera schiettamente politica, è anche divenuto il tramite fra l'opinione pubblica e le autorità italiane ed anglo-americane, esponendo le situazioni che richiedono provvedimenti, suggerendo soluzioni, proponendo nomi di buoni cittadini da sostituire ai fascisti nelle amministrazioni pubbliche, nei sindacati, e via di seguito.

Come è stato formato il primo nucleo del Comitato napoletano?

— S'intende che essendosi formati i vari partiti in periodo di cospirazione, i promotori del movimento napoletano non potevano essere investiti che dal centro, e che furono i capi a cercarsi i gregari. Ma oggi ogni partito ha nella nostra provincia centinaia o migliaia d'iscritti, ed è sostanzialmente aperto alla libera iscrizione dei cittadini; e, poiché da nessuna parte sono state sollevate obiezioni circa la legittimità delle rappresentanze, possiamo dire che le investiture sono state confermate dalla fiducia dei rappresentati.

Dato che lo schieramento dei partiti è soggetto a mutamenti e che nuovi correnti possono formarsi, è giustificato dire che il Comitato Nazionale rappresenta tutta l'opinione pubblica antifascista?

— Certo nessuno può giurare che lo schieramento dei partiti sia per rimanere immutato quando la libertà politica sarà integralmente ricostruita. Ma nei lunghi mesi trascorsi dalla fine dei vari aggruppamenti fino all'armistizio il lavoro di chiarificazione è stato intensissimo, sicché si può esser certi che nessuna corrente notevole della pubblica opinione antifascista è rimasta fuori dei quadri. D'altra parte, vincolati come siamo ai deliberati del Comitato centrale, non potremmo in nessun caso arrogarci il potere di ammettere nel nostro seno nuovi partiti.

Del Comitato fanno parte, però, anche associazioni come la Ex-Combattenti, ecc. Perché quindi, in genere, si parla solo dei partiti?

— Il rimprovero ci è stato mosso da uomini autorevoli, che hanno addirittura parlato di errore di grammatica. Il vero è che, usciti fuori dalla pura programmazione politica per divenire gli interpreti dei bisogni morali e materiali della popolazione, non potremmo rinunciare al contributo di associazioni che da decenni sono in contatto con larghissime cerchie di cittadini benemeriti, e al corrente della loro sofferenza ed aspirazioni. Beninteso, in ogni votazione su problemi strettamente politici si raccolgono soltanto i voti dei sei partiti propriamente detti.

Vuol dire un'idea del lavoro pratico attuato dal Comitato napoletano?

— Come Le dicevo, noi non siamo che il tramite fra la pubblica opinione e le autorità nostre ed alleate: è dunque naturale che passi qualche tempo fra le nostre deliberazioni e la loro attuazione pratica. Quello che conta è che fin dai primi giorni dopo la liberazione della città, quando il ministro Piccardi si rivolse a noi per informazioni sui più gravi problemi napoletani, pressoché tutte le nostre proposte sono state accolte. Al Comune, alla Provincia, nelle Unioni e nei principali sindacati, nelle amministrazioni delle Opere pubbliche sono ormai uomini di nostra fiducia, che riscuotono in pieno quella di tutta la cittadinanza e che danno opera a riparare gli infiniti errori e soverchie di venti anni di fascismo. Certo venti anni sono molti, e non si può pretendere che tutto il male sia eliminato in qualche mese: ma molti problemi d'interesse cittadino sono allo studio, e la volontà di venire a capo è in noi tanto ferma, che non dubitiamo del risultato. Tanto più che anche le autorità militari alleate cominciano a conoscerci e ad aver fede in noi: per diversi che possono essere in partenza i punti di

vista, i fini di restaurare la libertà e di concorrere alla ricostruzione della nostra patria ci uniscono, aiutandoci a trovare la strada giusta.

La collaborazione fra i vari partiti risulta piuttosto facile o il contrario?

— Quanto a questo, mi permetta di dire che i lavori del Comitato sono la prova migliore di quel che valga il metodo della libertà, tanto beninteso, quanto nello scorso ventennio. Non solo non vi è mai stato fra noi il minimo accanimento o malinteso, ma dalla discussione è sempre sorta una decisione che anche i sostenitori di soluzioni diverse hanno in ultima analisi riconosciuto preferibile. Tra le innumerevoli e tormentose difficoltà della situazione politica ed economica, la coscienza di questa fraternità fra gli italiani devoti al Paese è per noi una sorgente inesauribile di ottimismo.

Avremo presto il governo democratico?

— Neanche da questo lato riusciamo ad essere pessimisti. Che l'Italia debba avere, e prestissimo, un Governo democratico in cui tutti i partiti siano rappresentati, è un'esigenza nazionale ed internazionale della quale nessuno potrebbe seriamente dubitare. Ciò posto, è fatale che ci si arrivi, per dolorosi che possano essere i sacrifici a cui la collaborazione è condizionata. Nessuno può illudersi che si passi dal governo di Mussolini a quello di Badoglio, da questo a un governo Sforza o Bonomi con la stessa semplicità con la quale il potere passava da Giolitti a Sonnino ed a Salandra: in alto ed in basso, il fascismo ha macchiato tutti quelli che lo hanno accettato ed avallato, e la Nazione non può aver pace finché non si senta del tutto fuori dell'ambiente fascista. Riconoscendo evidentemente che anche in noi stessa questa convinzione si è lentamente maturata, vincendo una profonda resistenza sentimentale, ma il travaglio sofferto mi assicura che non c'è altra strada.

In corsivo

DALLA REPUBBLICA AL REPUBBLICANO

Il vecchio duce aveva saputo tutti i santi della Roma imperiale. Adesso che s'è messo a fare il repubblicano si a pensare tutti i santi nel campo delle repubbliche per ricevere una mitologia ancora più vuota di quella precedente ed altrettanto ridicolmente fuori tono.

Prima c'era il 21 Aprile, ossia il natale di Roma. Adesso c'è il 9 Febbraio, ossia il natale di Roma repubblicana mazziniana. Perché, se non lo aspetta, il buffone di Prodamplio la sua ombra, o il suo sosia, o chi per lui, si dichiara adesso un seguace di Mazzini, oltre che rivoluzionario al cento per cento e difensore degli interessi del proletariato.

Così, in un discorso degno di qualsiasi celebre col quale introdurre il passo romano — primo aperto sintomo dello squilibrio mentale dell'ex capo del governo —, tenuto al suo quartiere generale ai quattro generali fuggiti rimasti — compreso Graziani —, l'ex duce, od il suo spirito, dichiarava che il giuramento del nuovo esercito fascista avrebbe dovuto essere solennemente prestato il 9 Febbraio.

Infatti fu in quello stesso giorno che nel 1849 venne annunziato al popolo di Roma, con gran solennità, dal Campidoglio, il decreto che pronunciava cessato il potere temporale dei papi e promulgava la Repubblica. Allora la cima del grande obelisco di piazza del Popolo fu incoronata col berretto frigio. Oggi, il berretto frigio, potrà mettersi in testa il vecchio pagliaccio, che di elmi, e fez, e feluche, e caschi, e berretti se ne è messi tanti che proprio gli mancava questo alla collezione.

Allora, alcuni pretti cantarono il Te Deum in San Pietro. Oggi l'ex-artefice della Conciliazione si farà cantare il Te Deum dai quattro cappellani venduti distaccati al suo esercito. Allora furono rizzati nelle piazze alberi della libertà e vi si fecero intorno baldorie. Oggi il sinistro affossatore dell'Italia fa rizzare fucile in ogni piazza per impiccarvi patrioti, tra lo spasso ed il ardito compiacimento dei suoi amici nazisti.

Ma che importa? Ormai, per ordine dell'ex-duce, o della sua ombra, nel nuovo esercito non si griderà più «A noi o l'Europa», ma «Italia», non si saluterà più militarmente, ma romanticamente, non si porteranno più le stellette, ma i gladii con le foglie di quercia e d'alloro. E adesso che queste importanti innovazioni hanno trasformato l'esercito mazziniano, chi potrà più dubitare della vittoria?

DIONISO.

L'ITALIA COMBATTE

- ◆ A ROMA l'albergo Flora, in via Veneto, sede dello Stato Maggiore tedesco, è stato attaccato con lancio di bombe dai patrioti. Molti ufficiali sono rimasti uccisi o feriti.
- ◆ A NORD DEL LAGO DI GARDA i patrioti hanno attaccato con successo un presidio tedesco.
- ◆ A ROMA una pattuglia germanica che operava requisizioni nel quartiere San Lorenzo è stata attaccata e annientata.
- ◆ A EMPOLI le donne esasperate dal fatto di mancar di pane da parecchi giorni hanno preso d'assalto un deposito di farina e ne hanno asportato tutto il contenuto.
- ◆ A MILANO, malgrado l'accresciuta e intensa vigilanza esercitata dai tedeschi e dai fascisti sulle linee di comunicazione, una pesante locomotiva è stata messa fuori uso da un'esplosione nella caldaia.
- ◆ A MILANO il Congresso di Bari è stato salutato con grande entusiasmo dagli operai industriali. Alla Brown Boveri, alla Breda, alla Bianchi e in altre fabbriche sono stati distribuiti volantini recanti le decisioni del Congresso e si è deciso di intensificare il sabotaggio e ogni altra forma di lotta contro il nazi-fascismo.
- ◆ A BOLOGNA, in seguito all'atto di giustizia che ha tolto di mezzo il Commissario politico fascista Eugenio Facchini, sono stati fucilati sei patrioti. Un settimo è stato condannato a trenta anni di reclusione.
- ◆ A GENOVA si è avuta alla fine di gennaio una grande manifestazione popolare antifascista, accompagnata da scioperi.
- ◆ LA FERROVIA ROMA-CASSINO è stata interrotta in parecchi punti dai patrioti, che hanno pure fatto saltare in aria alcuni treni della Roma-Firenze. 6 locomotive e 16 vagoni sono stati distrutti.
- ◆ A BORGO SAN LORENZO, in provincia di Firenze, il federale è deceduto il 27 gennaio in seguito alle lesioni riportate in un conflitto coi patrioti.
- ◆ A MILANO, quattro generali e tre ammiragli, secondo quanto riferisce l'agenzia d'informazione tedesca, sono stati condannati dal Tribunale Speciale per complicità nella capitolazione italiana. Il generale Gariboldi è stato fucilato.
- ◆ A RAPALLO è stato arrestato il Maresciallo Mario Roberti, già comandante della Seconda Armata, accusato di tradimento contro il governo fascista repubblicano.
- ◆ A ROMA è stata eseguita la sentenza di morte contro dieci patrioti. La motivazione dice che "essi preparavano atti di sabotaggio contro le linee strategiche germaniche e capeggiavano altri tentativi contro l'ordine pubblico". I nomi di questi eroi sono: Teodoro Enrico, Latini Augusto, Mallocci Vittorio, Riva Raffaele, Capazzi Marco, Renzi Paolo, Traversi Renato, Baratti Mariano, Sardone Franco e Andreozzi Giovanni. Ricordiamoli e onoriamoli!
- ◆ NELL'ITALIA DEL NORD, nei primi dieci giorni di gennaio, sono stati uccisi, in separati episodi, 75 funzionari fascisti.
- ◆ A BIELLA, il proprietario d'una birreria, suo figlio di 17 anni e 18 avvenenti preti a caso sono stati giustiziati dai tedeschi in seguito all'uccisione di tre ufficiali nazisti. Le autorità hanno pure imprigionato 70 cittadini come ostaggi.
- ◆ A MILANO sono stati fucilati 50 ostaggi, in massima parte ufficiali e soldati, in rappresaglia ad un atto di giustizia commesso contro il capo della polizia, Nicolini.
- ◆ PRESSO GENOVA 8 militi fascisti, che avevano ucciso degli ostaggi, sono stati giustiziati dai patrioti.
- ◆ A VIGEVANO i pali telegrafici sono stati abbattuti dai partigiani.

UNA VITTORIA DELLA LIBERTA' LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO E' RISORTA

Bari Febbraio

Il 29 gennaio, in Bari, divenuta realmente capitale della libertà e delle speranze della nuova Italia, si svolse contemporaneamente al Congresso del Comitato Nazionale una grande riunione di non minore importanza: il Congresso sindacale, che doveva decidere la ricostituzione della vecchia e gloriosa Confederazione Generale del Lavoro, massima organizzazione unitaria dei lavoratori italiani.

Fra i 500 delegati che assistevano al Congresso erano presenti i delegati della Sicilia, della Calabria, della Puglia, della Lucania, della Campania e dell'Italia occupata. Furono applauditi i delegati di Napoli, della Calabria e di altre regioni che annunciarono di aver ricostituito le loro organizzazioni del lavoro; particolarmente applaudito fu Montalto, segretario della prima Camera del Lavoro sorta dopo il fascismo, quella di Cassano.

Dopo la relazione di Domenico De Leonardi, ascoltata con vivissimo interesse e salutate da grandi ovazioni, il Congresso, nelle sue conclusioni approvate all'unanimità, dichiarò ricostituita la Confederazione Generale del Lavoro con sede provvisoria a Bari. La sede sarà poi trasferita a Roma. Segretario generale è stato nominato Busceti; sottosegretari Roveda ed Achille Grandi. Il Comitato Esecutivo Provvisorio è composto di Roffe Pastore e di Eugenio Loricchia, ed è integrato dai segretari della Camera del Lavoro provinciali.

In mezzo ad un entusiasmo indescrivibile è stato poi votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso dei Sindacati, considerando che l'unità del lavoro esige la ricostituzione del massimo organismo sindacale dichiara che la Confederazione Generale del Lavoro deve rinverdire il suo cammino che il fascismo ha tentato interrompere. I lavoratori ricostituiranno la Federazione Nazionale di mestiere e la Camera del Lavoro comunali e provinciali e propugneranno la creazione dei Consigli di Fabbrica. I comitati saranno composti di uomini di tutte le tendenze sindacali.

« I lavoratori italiani desiderano ardentemente rientrare nella grande famiglia internazionale dei lavoratori. Essi iniziano un fraterno saluto alla Russia, all'Inghilterra, all'America, alla Jugoslavia, alla Grecia, alla Francia ed ai fratelli dell'Italia operaia.

« I rappresentanti dei cinque partiti sono intervenuti per esprimere al Congresso la loro piena adesione.

Il Presidente della Federazione Americana del Lavoro, sig. Green, ha inviato un messaggio di saluto ai lavoratori italiani liberi, riuniti a Bari. Egli ha detto fra l'altro: « Sulle rovine del conflitto sorge un mondo nuovo che conoscerà una libertà di più: la libertà dal bisogno. Noi desideriamo veder la libertà del lavoro funzionare in ogni paese. Colgo con entusiasmo questa prima prova del risveglio dei lavoratori italiani, segno che gli anni della tirannia non hanno emulato la loro fiducia nella democrazia e nella libera organizzazione del lavoro.

La C.G.D.L. ha inviato messaggi ai lavoratori dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, esaltando la fraternità operaia internazionale e chiedendo l'invio di delegazioni di rappresentanti del Lavoro dei rispettivi paesi, per aiutare gli italiani a debellare gli ultimi residui del fascismo.

Progr. e red. capo: F. Terzi
Redazione-amministrazione
S. Siskel Abul feda Zamalek, Cairo
Tipografia della
Société Orientale de Publicité

Tornando a galla PIERO PARINI HA DETTO...

AI MORMORATORI. CIOE'

A TUTTI: Tutti hanno il diritto di pensare e di mormorare quello che vogliono a casa loro, sotto il paralume delle loro stanze da pranzo giocando a scopa con gli amici, ma in strada e al lavoro non devono alterare il ritmo della vita collettiva con i disordini e la sabbia. Chi si mette contro questi postulati sa che quello che lo attende non sarà un avvenimento piacevole nella sua vita. Chi ha da esser preso sarà preso.

◆◆◆

AGLI OPERAI: Io spero che gli operai milanesi siano abbastanza intelligenti per capire il significato profondo della legge del 13 gennaio. Se essi non capiscono, non ce n'importa nulla, perché lo capiranno i loro figli nei domani auspicio della ricomposizione.

...Sul problema dell'ordine pubblico sarò rigido e, staccati per dire, implacabile.

◆◆◆

ALLA CLASSE MEDIA: Ai capi di azienda, professionisti, impiegati, professori, uomini di lettere, agricoltori, ecc. devo aprire il mio cuore pieno di sconforto per lo stato di grave confusione e di sbandamento che ho riscontrato in mezzo a loro. Circostanze pericolose, come quelle del 1939, hanno fatto sì che questi signori hanno perduto la testa; ciò si è verificato anche dopo i bombardamenti dell'Agosto. Sono numerose le eccezioni, s'intende, ma lo spirito diffuso è questo: è l'ignobile formula del "perdere per vincere"... Una resa dei conti ci dovrà pur essere.

◆◆◆

AGLI INTELLETTUALI: Non posso credere che degli avvocati, dei medici, degli ingegneri, dei tecnici, dei professori, gente insomma che ha esperienza e intelligenza, continui in questo stato di attonia fisica e morale e di caustica indifferenza alle decisive vicende nazionali. E' chiaro che gli assenti saranno travolti domani...

◆◆◆

AI PATRIOTI: Alla violenza sarà risposto con la forza...

◆◆◆

AI GIOVANI DI LEVA: A coloro che non si sono ancora presentati al distretto, rivolgo invito formale a farlo al più presto, altrimenti un giorno si sentiranno appesantiti sul collo una mano che li trascinerà di peso nei ranghi dei loro compagni. Il periodo delle ragazze e dei dubbi è finito!

◆◆◆

AI MILANESI: Voi mi darete ragione, oggi o domani, non importa.

◆◆◆

A CHI CI CREDE: Per l'Italia fascista nulla è ancora perduto. Essa è oggi più che mai arbitra dei suoi destini e dei destini dell'Europa.

(Dal discorso fatto dall'ex-corife degli italiani all'estero nell'occasione della riunione di Capo della Provincia di Milano, Facchini tenore della sua parola che, forse, grazie ai patrioti milanesi, saranno le ultime.)

L'8 FEBBRAIO 1935

LE GIORNATE DI PADOVA

Cimone, parlando ai giovani da Radio Bari, ed un commento di radio Londra sul professor Marchesi, hanno in questi ultimi giorni ricordato due memorabili eventi della vita goliardica padovana: la festa delle matricole del '35 e l'accoglienza riservata a Starace dagli studenti.

Un nostro collaboratore, che ha personalmente partecipato a questi episodi di vita giovanile, li narra ai lettori di Fronte Unito.

Dovete dunque sapere, cari lettori, che nel 1935 la festa delle matricole era stata proibita in tutti gli atenei d'Italia. E chi l'aveva proibita? Quel caro Starace, l'uomo dell'ordine. E perché? Perché, diceva lui, tale festa era poco fascista, superata dai tempi, indegna del clima eroico mussoliniano. Ma la verità era un'altra. Volete conoscere il vero motivo per cui Starace aveva proibito la festa delle matricole? Eccolo:

Nel 1934 Achille, cioè Starace, che aveva un debole per gli studenti e faceva di tutto per conquistarsene le simpatie, aveva creduto di onorare i goliardi di Padova presentando alla loro festa delle matricole. Dopo aver accettato a varie manifestazioni, si era messo sulla gradinata del Pedrocchi, attorniato dalle massime autorità cittadine, per assistere alla sfilata dei carri mascherati preparati dagli studenti. Fra questi carri c'era quello dedicato a Napoleone, in cui il celebre bandito d'altri tempi era parodiato da uno studente che sedeva dietro un sipario aperto. Mentre il carro si avvicinava a Starace, il sipario venne chiuso. Il carro si fermò davanti al segretario del partito fascista, tutto fiero dell'omaggio napoleonico che stava per ricevere. Ma il sipario non venne aperto. I due lembi vennero leggermente scostati e nell'apertura si presentò alla vista di Starace... un magnifico dorsetano, quello di Napoleone in persona. Poi il sipario si chiuse completamente ed il carro ripartì.

STARACE OSA TORNARE...

Starace proibì la festa delle matricole a partire da quel momento.

Ma gli studenti patavini non piegarono e non dimenticarono Starace. L'8 Febbraio del '35, nonostante il divieto, imposero all'intera città il loro impero d'un giorno, com'è nella consuetudine della festa delle matricole, e fecero di quella giornata, come vedremo tra breve, una vera affermazione di antifascismo.

Quando Starace ritornò non molto dopo a Padova, venne accolto con giubilante scherno e, tenuto in scacco

trionfo sulle spalle dei goliardi nel cortile del Bo', ricevette le celebri punzecchiature nel di dietro con vari strumenti acuminati, e specialmente con le aste dei gagliardotti. Trasportato velocemente in Aula Magna dalla sua guardia del corpo accorsa a salvarlo, doveva poi presentarsi sulla balconata del cortile sanvinesco per pronunciare un discorso fascista. Ma ai segnali di attenti donati da quattro cretini di avanguardisti con trombe d'argento, la massa degli studenti scavalca nel cortile rispondendo con un urlo tale, frammisto d'insulti e di bernacchio, che il bravo Achille preferì starsene rintanato in Aula Magna e non farsi neppure vedere, scappando poi da Padova inultrata capite.

Da ricordare l'episodio di Treviso quando gli studenti mostrarono a Starace un grande entusiasmo di bocche aperte ad urlare il loro attaccamento al duce, ma... senza emettere alcun suono. A Starace ed al federale di Treviso per poco non venne un colpo davanti al grottesco spettacolo.

Ma se questi episodi di irriverenza furono significativi, ben altrimenti gravi furono i fatti dell'8 Febbraio.

Era costume dell'Università di Padova il commemorare il mattino dell'8 Febbraio, gli studenti morti per la patria dal 1848 in poi. Con parola d'ordine rapidamente diffusa, gli studenti avevano deciso di trasformare la commemorazione del 1935 in una protesta contro la proibizione della festa delle matricole, ritenuta intollerabile ingerenza del fascismo nelle antiche tradizioni goliardiche della sette volte centenaria loro Università.

Arrivato così che verso le 8.30, quando le autorità accademiche e fasciste entrarono nel cortile del Bo' (l'Università) per deporre una corona d'alloro, gli studenti si ritirarono in massa disertando il luogo, nonostante le suppliche di Anzi, il rettore, e di Griffi, il segretario del Guf.

Intanto da Venezia arrivava una colonna di studenti — erano circa le nove — con un centinaio di Cafoccarini. Questa colonna formò il nucleo intorno a cui si raggrupparono tutti

gli studenti residenti a Padova e quelli che continuavano ad arrivare dalle altre province. Vicenza, Treviso, Verona, ecc.

IL CAMPANONE DELLA TORRE

Questa massa di goliardi, cantando e strepitando, entrava allora nel cortile del Bo', reclamando a gran voce che quello stesso giorno venisse proclamata festa delle matricole. e che venissero consegnate le chiavi della Torre dell'Università per suonare il campanone, atto solenne permesso soltanto in rare occasioni in onore degli studenti.

Il rettore Anti venne sulla balconata del cortile per chiedere ordine e disciplina. Fu accolto con fiocchi ed urli. Un gruppo di studenti era intanto penetrato in segreteria e si era impadronito delle chiavi della torre.

Poco dopo il campanone cominciava a suonare, grave e solenne. Gli studenti decisero allora di fare una colletta per acquistare una corona di fiori da deporre davanti alla lapide dei loro martiri. Raccolte in breve varie centinaia di lire, si avviarono tutti verso una celebre fiorista della città per farsi preparare la corona ed un nastro con la scritta: «I veri goliardi ai loro martiri!»

Là avvenne il primo incidente con la polizia, che già si mescolava numerosissima alla folla degli studenti. Individuato un gruppo di questurini, molti studenti si presero per mano e, cantando frasi di scherno, cominciarono a fare un girotondo intorno ad essi. I questurini furiosi si diedero a rompere con frenetici colpi il circolo. Nacque il primo tafferuglio, con botte da tutte le parti.

Deposta la corona davanti alla lapide, si cominciò a far rallentare i tram davanti al portone dell'Università per

far togliere il cappello ai passeggeri in segno di saluto. Una si gridava: «Questa è una manifestazione pacifica». «Basta coi questurini! Basta coi fascisti!», e ancora Starace? «Via Mussolini!». Due studenti, saliti sulle natiche della lapide monumentale del Municipio di fronte all'Università, si misero a far la parodia di Mussolini e di Starace, tra lo spavento degli ed i motteggi di una folla esultante di studenti.

Fu allora che voltero intervenire i carabinieri per disperdere la folla e ristabilire la circolazione tranviaria. Ma vennero accolti a fiocchi e nessuno si mosse. Quando un tram tentava di passare, veniva tirato giù il contatto.

Intanto la circolazione tranviaria veniva interrotta in tutta la città. Gli studenti imposero allora alle pasticcerie, bar, caffè, di rispettare l'uso della giornata della festa delle matricole, e cioè di rifornire gratis tutti coloro che avessero in cospo il berretto goliardico.

LA CITTA' IN SUBUGLIO

La polizia tentava allora a sua volta di ristabilire l'ordine. La città infatti a quell'ora — erano state le due — era in subbuglio. Studenti dappertutto, saracinesche chiuse, cittadini che scappavano. I questurini credettero far bene dandosi a picchiare alla cieca con le manette e ferendo un compagno. Ma questo mandò in bestia la massa dei goliardi. Volarono le prime sassate, ed i vetri del caffè Breda andarono in frantumi. Vennero fuori bastoni, spranghe di ferro, coltelli. Gli eroici questurini, senza scattare, se la diedero a gambe, rifugiandosi dietro le saracinesche dell'Upim calate in tutta fretta.

Ogni resistenza poliziesca era vinta. Gli studenti erano padroni di Pa-

dova. Il pomeriggio trascorse tra canti e feste. Tutti i cinema ed i teatri si aprirono gratuitamente agli studenti, perfino il teatro Garibaldi, per la prima volta negli annali della festa delle matricole.

Sulle undici di notte il campanone suonò di nuovo. Era una chiamata a raccolta degli studenti contro le provocazioni degli squadristi che tentavano adesso loro, dopo il fallimento dei carabinieri e dei questurini, di ristabilire l'ordine. Ma non ebbero miglior fortuna. Vennero picchiati, e cinque stavano per essere buttati in fiume se non fosse intervenuto il consiglio di prudenza di alcuni timorosi.

La sera stessa di quel memorabile 8 Febbraio il rettore Anti ed il prefetto di Padova venivano chiamati telefonicamente a Roma da Mussolini. Nelle campagne già si spargeva la voce che a Padova c'era la rivoluzione nel!

Purtroppo si trattava soltanto di una ribellione goliardica, e manco l'appoggio di larghe masse di lavoratori e la guida di capi preparati per trasformarla in qualche cosa di più serio e di più profondo. I tempi non erano forse maturi.

Ma quanti di quei cari compagni che presero parte alla lontana manifestazione dell'8 Febbraio 1935 si battono oggi eroicamente contro i tedeschi, come i loro fratelli del '43, del '44, del 19/18, dando la vita per la libertà e la risurrezione dei loro fratelli oppressi! Quando si scriverà la nuova storia d'Italia, adesso in atto, siamo sicuri che i goliardi patavini saranno tra i primi nella sublime gara di sacrifici e di eroismi che stanno compiendo i patrioti ed i partigiani italiani!

FRA' DELLA VALLE

Tappe dello sviluppo storico italiano

Dal Rinascimento alla Riforma

Il Rinascimento ha nella storia della civiltà mondiale un carattere strano e storicamente un po' perché in esso la borghesia è nata in Italia, per la prima volta, come classe rivoluzionaria; mentre in ogni altro paese in cui la borghesia è sorta come classe rivoluzionaria essa ha potuto rifarsi a precedenti tradizioni rivoluzionarie borghesi. Il Rinascimento fu dunque il movimento della nuova classe borghese e della nuova nazione italiana che si formava.

Ma, poi che gli uomini hanno sempre bisogno di una tradizione a cui rifarsi, il Rinascimento saltò a piè pari dodici e più secoli di storia, si rifecce alla classicità greco-latina, all'arte, alla storia, alla politica, alla filosofia antica e trovò modo di giustificare l'uomo moderno (che era il borghese che nasceva appena) con l'uomo — reale o immaginario — dell'antichità.

Non bisogna credere che queste complicazioni ancora oggi non pesino su noi italiani moderni. Basti pensare a certe forme di classicismo e di retorica che ci hanno afflitti per secoli e ci hanno fatto navigare in un mondo artificiale di miti e di leggende, nel quale si sono tante volte confusi — quando non addirittura persi — i contorni della realtà. Così, se dopo le tenebre del Medio Evo la nuova civiltà del Rinascimento in un certo senso ci portava avanti — immensamente avanti rispetto ad ogni altro paese europeo — in un altro senso ci riportava indietro. Cio' contribuì non poco a rendere questa immortale rivoluzione che noi chiamiamo Rinascimento un moto non popolare, concernente un numero ristretto di eruditi e di privilegiati, lontano dal popolo e molto difficilmente assimilabile da una parte di esso.

Il Rinascimento fu, in altri termini, un movimento rivoluzionario di colosso, tale portata. L'Europa intera ne fu sconvolta, un nuovo mondo fu scoperto, l'America, e percorrendo nuove vie gli uomini presero per la prima volta veramente coscienza e conoscenza della terra che li aveva prodotti. Ma è tuttavia un fatto innegabile che questa colossale energia la quale fu, per nove secoli, accumulata in Italia, non trovò una cinghia adatta di trasmissione per potersi trasmettere al popolo italiano. Se questa cinghia di trasmissione la realtà storica l'avesse trovata, non soltanto l'Italia si sarebbe fin d'allora costituita in nazione moderna, ma avrebbe rimasta, per secoli una delle più grandi nazioni del mondo.

Cio' non avvenne per una quantità di motivi economici, politici, di classe che furono, d'allora in poi, caratteristici nella storia italiana; e, subordinatamente, ciò non avvenne anche per le forme intellettualistiche che prese il fantastico preteso e ritorno alla classicità e con cui il Rinascimento ebbe inizio in Italia. Non solo il contenuto era lontano dallo spirito del popolo, ma persino la forma, cioè la lingua (il latino ed il greco) lontano dai suoi bisogni materiali, dal suo spirito, dal suo livello di vita e di cultura perché il popolo ci si potesse avvicinare in una qualunque maniera.

Il contrappeso politico di questo fatto fu che il Rinascimento — per immenso che fosse il suo valore rivoluzionario nel campo del pensiero, della cultura, dell'arte, non avendo mobilitato politicamente nella lotta le masse popolari, malgrado tutte le trasformazioni a cui portò, non riuscì a colpire seriamente alla radice né il clero né la feudalità, che erano i pilastri su cui poggiava la società che il moto del Rinascimento tendeva a cambiare.

Quando, qualche tempo dopo, lo spirito rivoluzionario borghese riprese la sua lotta contro la feudalità e il clero, si rivestì, com'è noto, in una nuova forma e se, in questa nuova forma fu incomparabilmente meno potente per vigore di pensiero e meno bello per splendore d'arte, fu politicamente molto più efficace. Il nuovo movimento borghese fu la Riforma, poggiata sul «libero esame», che da una parte si rifecce al cristianesimo primitivo (che era stato il movimento delle masse schiave dell'antichità, quindi incomparabilmente più vicino, per le comuni sofferenze, alle masse dell'epoca di quanto non potesse esserlo il mondo classico greco-romano); e dall'altra parte si rifecce alla tradizione di libero pensiero, libero esame (o libero commercio borghese) che era in vita da qualche secolo poi che dal Rinascimento era stata creata.

L'accorgimento della Riforma fu di rilevare appunto la parte più semplice e più popolare di questa tradizione; essa continuò alla sua maniera, in parte negando, il Rinascimento e portò questa volta nella lotta contro il clero papale le grandi masse popolari, così come dimostra la guerra contadina in Germania, il movimento della Riforma in Francia, nella Svizzera, in Olanda e, soprattutto, la rivoluzione in Inghilterra. Venne così provocata nuova forma materialistica e progressiva del pensiero, nuova forma dell'arte, sulla base di nuove e più avanzate forme di vita

economica e sociale.

In realtà, sia il Rinascimento che la Riforma furono battaglie politiche (quindi battaglie economiche) ma il campo formale in cui queste battaglie si svolsero fu, nel Rinascimento, la cultura (quindi, il dominio di pochi) e nella Riforma la religione, considerata a torto o a ragione dominio di tutti. Aperta che fu larga la porta all'intervento delle masse accadde quello che doveva accadere: il movimento in apparenza meno brillante e abbagliante della Riforma fu, in realtà, più profondo di quello del Rinascimento e portò a più vaste conseguenze sociali perché, con un'ondata di fondo, mise in moto le masse attraverso l'Europa intera, la sconvolse e suscitò, fra l'altro, con l'emigrazione dei suoi puritani, dei suoi pellegrini, dei suoi quaccheri e, perfino, dei valdesi italiani, il nuovo e rigoglioso mondo degli Stati Uniti d'America.

Se della dottrina protestante del cosiddetto «libero esame» nacque da un lato le prime forme rappresentative e parlamentari borghesi, dall'altro, dal movimento religioso delle masse riformate nascono le prime forme d'organizzazione alla gioventù sociale.

Disgraziatamente l'Italia, da questo secondo stadio della rivoluzione borghese, la Riforma, fu assente, sveraggiata com'era nella muraglia vaticana, e malgrado i movimenti religiosi-sociali di Fra Dolcino, e di Fra Giocchino da Fiore che dimostravano, se non altro, come il terreno fosse propizio anche in Italia ad una partecipazione larga e duratura del popolo ad un movimento progressista. Quasi l'Italia non compì, nel corso di questo periodo della storia, il passo avanti che compì in quell'epoca buona parte dell'Europa; anzi, dalla unificazione cattolica fu respinta nel Medioevo e perdette perfino buona parte delle posizioni acquistate durante il Rinascimento.

Come il Rinascimento la Riforma conteneva in sé le proprie limitazioni, nel suo sviluppo negò, se stesso, divenne conservazione, quindi reazione; e più che altrove ciò fu evidente in Germania. Ma la cosiddetta Riforma era durata abbastanza per gettare il seme di una trasformazione; mentre il Rinascimento, che non era stato un movimento di masse, si era esaurito molto prima come movimento politico e sociale; ma aveva avuto, in compenso, la forza di rimanere un movimento rivoluzionario immortale nel campo del pensiero.

(Contin. e fine nel prossimo numero)



DONATELLO: TESTA DI GATTAMELATA (Padova, Piazza del Santo)

Il discorso di Croce al Congresso di Bari

“Agli amici bisogna dire la verità...”

Nell'impossibilità di riprodurre integralmente, data la lunghezza del testo, l'orazione inaugurale pronunciata dal senatore Croce al Congresso di Bari, ne pubblichiamo i passi che ci sembrano d'essenziale importanza per la rinascita del nostro paese, quelli cioè che si riferiscono ai rapporti dell'Italia con le nazioni alleate ed al problema del governo.

Se l'integralità del pensiero crociano non risulta dai passi pubblicati — e di questo chiediamo venia al Maestro — essi varranno però a dare ai nostri lettori un'idea dell'atteggiamento assunto dall'insigne pensatore sulle questioni dell'ora, atteggiamento espresso nel suo stringatissimo stile e con la serenità che contraddistingue il suo elevato clima morale.

Dopo aver evocato il terribile travaglio imposto agli italiani dalla guerra del fascismo, che li hanno costretti a desiderare la disfatta per la loro patria, anziché una vittoria che sarebbe stata non solo la rovina del restante mondo ma quella dell'Italia resa schiava dalla Germania, resa a sua volta schiava da una fazione di prepotenti... il sen. Croce ricorda come “noi ricercammo la formazione dell'avvenire migliore dell'Italia nei progressi lenti a fatica dell'Occidente e poi della Russia e dell'America.”

La potenza alleata ci promettevano quello che l'esser-ci aveva tolto e ancor più radicalmente ci avrebbe tolto nell'avvenire: la libertà e, con essa e per essa, la cosiddetta eliminazione dal mondo del fascismo e del nazismo. Anche tra le incursioni aeree e la rovina delle nostre cose e dei nostri monumenti, e le vittime umane, se provavamo le vive pature del dolore, il nostro retto giudizio non fu turbato e accogliamo quel che accadeva come una dura necessità, ma una necessità.

Un legame, dunque, si è stretto tra noi e le potenze alleate, un legame diverso e superiore a quello dei trattati politici, degli armistizi e delle paci, perché è in una promessa di carattere morale e religioso, da noi religiosamente accolta. E noi sappiamo bene che questa volta non accadrà quello che altra volta accadde nella storia d'Italia, quando, dopo aver accolto le popolazioni italiane a scuotere il dominio napoleonico, e a rivendicare a indipendenza e libertà, le potenze vincitrici le riconsegnarono ai bochi aborriti repubblicani, e un nostro posto, il più temperato e mediativo dei nostri posti (ho detto Alessandro Manzoni), dove amaramente rimproverarli: «O stranieri, sul vostro stendardo — sta l'abbominio di un giuro tradito. Questa volta la nostra sorte è saldamente congiunta alle sorti del mondo tutto e dell'umana civiltà.

Tutto questo sappiamo, e io che da alcuni mesi vedo in Napoli americani e inglesi, che spendono l'opera loro per la nostra città, e danno continue prove della loro migliore volontà, e ci dimostrano costantemente il loro animo amico e cordiale, solo con uno sforzo di riflessione riesco a rammentarmi che, in termini politici e militari, essi sono i vincitori e noi siamo i vinti, e li considero collaboratori a un'opera comune, come non abbiamo potuto essere durante un ventennio tra italiani, quando vedevamo sopra di noi altri italiani, che usurpavano tutto per sé questo nome e accusavano noi di antinazionali nell'atto stesso che essi a noi opprimevano, come erano, dominatori ed oppressori e veramente stranieri di azione, di sentimento, di costume e persino di linguaggio.

Ma agli amici bisogna dire la verità, che dal resto solo agli amici si può dire, non potendosi ai nemici, i quali non si pongono mai sul suo piano, e perciò non vogliono ascoltarla. E la verità mi pare questa: che, nella questione che, prima di ogni altra, è sorta in Italia, e che prima di ogni altra ci vuole risolvere, essi facciano politica, quella unilaterale e perciò angusta politica, alla quale ho alluso in principio, scissà dal tutto a cui deve andare sempre congiunta. Questa politica li persuade, o persuade molti di loro, a negare, o a ritardare, l'adempimento pieno della loro promessa, che era la radicale estirpazione del fascismo in Italia; operazione di risanamento che è impossibile eseguire se, anzitutto, non si toglie il superstito rappresentante del fascismo in Italia che voi tutti sapete quale, sventuratamente, sia. Dico sventuratamente, perché, per me e forse per altri di voi, questa caduta fiduciosa nella persona di un sovrano della dinastia che fece propria la causa del risorgimento italiano e ci aveva governato

nei primi sessant'anni dell'unità nazionale, è una sventura, purtroppo irreparabile, una delle innumerevoli corruzioni e distorsioni compiute dal corruttore e distruttore fascismo.

Io non voglio indagare tutti i motivi vari che possono, intrecciandosi, riunirsi in questo atteggiamento politico, perché la indagini, in condizioni travolte e insieme delicate come sono ancora le presenti, possono facilmente degenerare in immaginazioni e in sospetti; e perciò mi restringo soltanto ad accennare, perché l'ho trovata sulle labbra di americani e d'inglesi e di francesi, una

certa tendenza, la quale darebbe segno di sé in alcuni circoli politici, di malinteso conservatorismo sociale, che induce a qualche diffidenza verso il liberalismo e le democrazie, tendenza che si sarebbe già manifestata, almeno nei primi tempi, nella occupazione dell'Africa francese col conservare al potere elementi di carattere fascistico e preferirli ai liberali e democratici. Se questa tendenza abbia ancora posto nella sollecitudine di serbare in Italia il presente re, non so, e in ogni caso questo motivo mi pare secondario rispetto a un altro che si vede manifestato e che si potrebbe formulare così: «Noi, alleati, abbiamo sulle braccia la continuazione e la fine vittoriosa di una grave e dura guerra, che è e deve essere l'opera a cui dobbiamo rivolgere tutti i nostri pensieri e tutte le nostre forze. Voi, italiani, abbiate pazienza: risolverete più in là la questione del re, e magari quella stessa della monarchia; ma, per ora, non muoviamo le cose quiete, e lasciateci attendere unicamente alla lotta contro i tedeschi.

Il punto sostanziale è che ciò che agli alleati sembra cosa secondaria

e per ora trascurabile e rinviabile è, per noi italiani, il centro della nostra vitalità e il fondamento del nostro avvenire; e, se non si risolve, c'impedisce anche di dare alla guerra contro i tedeschi tutta quella partecipazione che possiamo e vogliamo dare. Giacché (sia detto per incidenza) il caduto prestigio del re e la diffidenza che si ha verso di lui vietano al re stesso di raccogliere combattenti italiani contro i tedeschi, sicché, temendo egli gli spiriti a lui avversari, ha finito le leve dei volontari (quanti e con quanto dolore ne ho visti venire da me, anche dalle terre invase, pieni di ardore, e rimanere delusi e disperdersi non trovando chi li accogliesse e li facesse combattere); e ha racimolato soltanto pochi soldati e neppure questi a lui devoti o dal suo nome infiammati. Ma anche fuori di quest'aspetto particolare della questione, sta di fatto che, fin tanto che rimane a capo dello stato la persona del presente re, noi sentiamo che il fascismo non è finito, che esso ci rimane attaccato addosso, che continua a corroderci e a infiacchirci, che risorgerà più o meno camuffato, e insom-

ma che, così, non possiamo respirare a nostro agio.

Il non ci è dato avere un governo che sia un governo serio. Il re non è in grado di formare un ministero, perché gli uomini che hanno esperienza e reputazione si rifiutano di giurare a lui fedeltà e temono da lui, e dalla gente che lo circonda, insidie; ed egli è perciò ricorso a un'accorta di semi-ministri, di sottosegretari di ministri inesistenti, che sono destituiti di ogni autorità. E che cosa vuol dire la mancanza di un ministero serio? Che l'amministrazione italiana, prima ben regolata e generalmente capace e onesta, e che il fascismo ha inquinata e corrotta, peggiora sempre più e va in sfacelo, non ricevendo direzione ed ordini, non sentendosi dietro le spalle un solido appoggio. Su questo dovrebbero rivolgere l'attenzione e meditare i troppo pavidi conservatori, che avrebbero dovuto e dovrebbero apprendere che il modo più proprio ad avviare i popoli all'anarchia e alle più terribili rivoluzioni è il disprezzo del governo politico e dell'amministrazione.

L'Italia è la prima terra di Europa che viene ad essere liberata dal fascismo-mazzinismo e dagli invasori tedeschi; e all'assalto che essa prenderà col favore delle nazioni alleate i popoli degli altri paesi europei guarderanno come a saggio della loro nuova vita.

La Confederazione Generale del Lavoro

Passato di Lotta
Avvenire di Speranza



A Bari, il 29 Gennaio 1944, i rappresentanti dei lavoratori d'Italia hanno compiuto un atto di alto valore storico e morale ricostituendo la Confederazione Generale del Lavoro, organismo vitale per la nazione, che il fascismo aveva avuto cura di distruggere sin dai primi anni del suo nefasto dominio.

Quanta storia, in quelle tre classiche antiche iniziali: C.G.L. Quante passioni! Quante lotte! Quante conquiste! E quanto tempo è trascorso dalle origini! Com'è lontano ormai quel 1889, l'anno dell'esposizione di Parigi, quando i capi operai e gli operai milanesi che vi si erano riuniti fondarono in Italia la prima Camera del Lavoro, sul modello delle francesi «Bourses du Travail». Com'è lontano il 1893, l'anno del primo Congresso delle Camere, fiorenti ormai in quasi tutte le grandi città d'Italia, Milano, Torino, Piacenza, Bologna, Brescia, Cremona, Firenze, Monza, Napoli, Pavia, Parma, Roma, Sampierdarena, Padova, Venezia, Genova!

All'alba del nuovo secolo

Ed eccoci al secolo ventesimo. Ecco, nel 1902, quando il Comitato centrale della Federazione delle Camere del Lavoro convocò il Congresso Operaio Nazionale a Milano che dette origine al primo organismo di carattere confederale: il Consiglio Nazionale della Resistenza.

E, finalmente, nel 1906, ecco nascere, con sede in Torino, la «Confederazione Generale del Lavoro». Ne erano a capo Felice Quaglini, Ettore Reina, Pietro Chiesa, ed il suo primo Segretario Generale Rinaldo Rigola, quello stesso Rigola, scultore in legno, che con Chiesa divideva la gloria di esser stato, nel 1900, il primo operaio italiano eletto deputato.

Le percentuali degli organizzati, basse dapprima, andarono costantemente crescendo. Mentre la C.G.L. fa rapidi passi nella organizzazione del lavoro, si addensano le nubi minacciose della prima guerra mondiale. La C.G.L. si dichiara nettamente contro la guerra, seguendo le decisioni del Congresso Socialista di Stoccarda del 1907 e della sua Modione, e nel proclama del 1 Maggio 1913 riafferma il proprio atteggiamento antibellicista.

Il 22 Settembre del 1914, la C.G.L. prende parte alla costituzione della commissione incaricata di informare il presidente del Consiglio dei bisogni urgenti delle classi lavoratrici e di metterle in guardia contro i rischi

della disoccupazione e le manovre degli accaparratori.

Di nuovo, il 9 Febbraio del 1915, la C.G.L. si dichiara contro l'intervento, mentre il 21 Gennaio aveva attirato l'attenzione del governo sulla grave crisi economica che imperversava.

La C.G.L., invitata per il 5-8 Settembre 1915 al Congresso di Zimmerwald, non poté mandarvi i propri rappresentanti perché impedita dalla polizia, ma aderì in pieno alle deliberazioni dello storico Congresso mediante l'ordine del giorno del 29 Dicembre 1915.

La C.G.L. prese parte, il 24 e 30 Aprile 1916, alla Conferenza di Kienthal, ed ai primi di Maggio 1916 fu presente alla Conferenza di Parigi fra i rappresentanti delle organizzazioni operaie dell'Intesa, in cui Rigola combatté le tesi del francese Merheim, perché non voleva far niente che potesse riuscire di pregiudizio all'Internazionale.

Il 6 Luglio 1916 la C.G.L. si pronunziò contro gli Uffici del Lavoro municipali e provinciali, mostrandosi vigile custode degli interessi dei lavoratori contro le ingerenze dello stato reazionario. Da ricordare anche di quei giorni — 9 Luglio — l'astensione della C.G.L. italiana dalla Conferenza detta di Londra e tenuta a Leeds, in cui vennero approvati principi contrari a quelli di Zimmerwald.

Il 9 e 10 Aprile del 1917 il Consiglio Direttivo della C.G.L. si dichiarò solidale con la Rivoluzione russa ed il 25 Aprile inviò al proletariato russo un entusiastico saluto, mentre l'8 Maggio chiese al governo con quali principi intendeva presentarsi alla prossima Conferenza della pace, mentre pubblica, assieme al Partito Socialista Italiano, sull'Avanti del 16 Maggio, un manifesto: «Per la pace e per la democrazia».

L'8 Maggio 1918, in un importantissimo ordine del giorno, la C.G.L. si eleva contro le manovre e le provocazioni della reazione ormai dilaganti, chiari prodromi del fascismo.

Il 10 Dicembre 1918 Rigola, dopo tanti anni di devota attività, viene sostituito alla Segreteria della C.G.L. da D'Aragona, mentre viene riformata la subordinazione politica della Confederazione al P.S.I., subordinazione che viene però spezzata dopo la guerra, quando il Partito Socialista Italiano si divide in unitario, massimalista e comunista al Congresso di Livorno del Gennaio 1921.

Nel Gennaio 1921 la C.G.L. è all'apogeo della sua importanza: con due

milioni e 200 mila iscritti. Questa enorme massa di lavoratori inquadrati ha sorpreso i quadri dirigenti preparati, ed ha reso la C.G.L. vulnerabile ai colpi sempre più duri che le porta il nascente fascismo. Pur avendo assunto, mediante il patto firmato a Mosca nell'estate del 1920, un atteggiamento nettamente progressista, la C.G.L. è incapace di assumersi la responsabilità e la direzione del moto rivoluzionario dell'occupazione delle fabbriche dell'Agosto e del Settembre, e perde così l'occasione di ergersi una seria e solida barriera contro la reazione ed il fascismo, sempre più minacciosi e trionfanti.

Infatti, da allora, la C.G.L. tenta invano di arginare l'ascesa del fascismo seguendo una via di illusori compromessi (patto di pacificazione, accettazione di Baldisi di far parte del governo Mussolini ecc.), tutti sfruttati dai fascisti a proprio esclusivo vantaggio.

Resurrezione

Con l'offerta del potere a Mussolini da parte della reazione raccolta intorno al re, comincia il triste ventennio di servitù del popolo italiano in cui ogni conquista della C.G.L. venne calpestata, soppressa, derisa, e sostituita dalla più sconsolata demagogia.

Oggi, guidata da dirigenti veterani ed esperti, antifascisti autentici, sindacalisti di vecchia data, la C.G.L. sorge a nuova vita, sorretta dall'augurio e dalla speranza di tutto un popolo. Possa essa assolvere degnamente i compiti giganteschi che la attendono e che le sono propri.

Fronte Unito, in segno di fraterna adesione, in quest'ora in cui pare approssimarsi la fine della seconda guerra mondiale e la pace che non va tradita, ricorda ai suoi lettori il programma della Confederazione Generale del Lavoro formulato nel Novembre del 1918.

Eccolo:

Il programma del '18

«Il C.G.L. della Confederazione del lavoro, richiamate le larghe promesse fatte dalle classi dominanti al proletariato, per indurlo al grave sacrificio di sangue, di fatica e di pri-

vazione, conseguente al lungo periodo di guerra;

reclamando l'attuazione delle radicali riforme rese indispensabili nell'ora storica che volge, e invitando il proletariato a fieramente vigilare e premere per ottenere tale attuazione, così concreta il programma di immediate riforme per dopo guerra:

1. Convocazione della Costituente.
2. Abolizione di ogni potere arbitrario nella direzione dello Stato.
3. Suffragio universale diretto e segreto senza distinzione di sesso; rappresentanza proporzionale.
4. Trasferimento dal Parlamento ai corpi consultivi sindacali, debitamente trasformati, dei poteri deliberativi per la parte tecnica delle leggi sociali e relativi regolamenti.
5. Disarmo totale e permanente.
6. Abolizione delle barriere doganali.
7. Rispetto del principio della autodeterminazione per tutti i popoli, e conseguente immediato ritiro delle truppe inviate contro la repubblica di Russia.
8. Tassa fortemente progressiva sulla ricchezza; confisca dei sopraprodotti di guerra.
9. Socializzazione graduale del suolo e del sottosuolo.
10. La coltivazione della terra e l'esecuzione delle opere pubbliche affidata ai lavoratori uniti in cooperative, nell'interesse della collettività.
11. Diritto di controllo da parte della rappresentanza degli operai sulla gestione della fabbrica.
12. Il frutto integrale del lavoro a chi lo ha prodotto.
13. Giornata massima di otto ore di lavoro.
14. Assicurazione globale contro i rischi della disoccupazione, degli infortuni sul lavoro, della malattia, della invalidità e vecchiaia, rispondente alle esigenze della vita.
15. Elevamento della cultura generale del proletariato, con coraggioso sviluppo e trasformazione assolutamente laica dell'educazione infantile, della scuola popolare, dell'insegnamento professionale, e necessarie loro integrazioni.

PROFILO DI BENES



"Senza Benes non avremmo potuto fare la rivoluzione" — ha detto Masaryk. I due uomini collaborarono infatti fin dall'inizio della prima guerra mondiale nel movimento austriaco che Masaryk aveva organizzato nel 1915. Il sessantacinquenne Masaryk andava allora in esilio in cerca di appoggi e di valide simpatie per la causa cecoslovacca; Benes, più giovane di trentacinque anni, organizzava da Parigi quelle forze vive che avrebbero costituito il nucleo iniziale della futura repubblica.

Il dottor Edvard Benes è uno dei più intelligenti e migliori statisti di Europa. La sua formazione eminentemente pratica si rivela sin dai suoi primi scritti. La sua tesi di laurea, discussa nel 1908, aveva infatti per argomento: "Il problema austriaco e la questione cecoslovacca". Fu segretario generale del "Comitato Nazionale cecoslovacco di Liberazione" e quando, nel 1918, il Comitato venne riconosciuto come governo legale del nuovo stato, Benes venne nominato ministro degli Esteri. Egli occupò ininterrottamente quella carica fino al 1935 e, dal settembre 1931 all'ottobre 1932, fu anche presidente del consiglio. In quel periodo creò la Piccola Intesa, riorganizzando l'alleanza con la Jugoslavia e la Romania contro le mire imperialistiche dell'Ungheria e firmò, fra i primi in Europa, un trattato d'alleanza con l'Unione Sovietica.

Contribuì, col proprio lavoro, a creare la Società delle Nazioni di cui fu uno strenuo sostenitore ed uno dei maggiori animatori. La situazione in seno ad essa fu diretta principalmente in favore del disarmo e della sicurezza collettiva. La sua grande ambizione era di riuscire a creare una confederazione di stati europei.

Nel 1933 Benes fu presidente della Commissione per le Sanzioni. Nel dicembre dello stesso anno succedeva a Masaryk alla presidenza della repubblica cecoslovacca.

In politica interna Benes fu un democratico convinto, membro del Partito ceco nazionale-socialista che nulla ha a che fare col nazional-socialismo hitleriano, ma è un movimento verso la sinistra di masse piccolo-borghesi. In questa sua posizione, Benes fu osteggiato dalla destra e in particolare dai grandi agrari. Tuttavia, durante la sua governo, il movimento operaio, specialmente vaticano, aveva preso un notevole impulso. Si notavano nelle città industriali della Cecoslovacchia imponenti edifici, scuole, circoli, sinagoghe, case popolari, appartenenti ai sindacati.

Il primo ottobre 1938 — dopo l'ignobile quanto inutile mercato di Monaco — la Cecoslovacchia vedeva le truppe tedesche varcare le sue frontiere ed entrare nel suo territorio per procedere alla spartizione decisa da quella sinistra assemblea. Il 6 ottobre Benes rassegnava le dimissioni e si ritirava a Londra. Accettò poco dopo una cattedra onoraria all'Università di Chicago negli Stati Uniti. Lo scoppio della guerra lo trovò di nuovo a Londra ed ancora una volta riprese il suo posto di dirigente, inalterabile nel pensiero, come nel 1919, la resurrezione del suo paese.

La espulsione della repubblica cecoslovacca fu sancita con queste parole: "Il Presidente della repubblica ed il governo non potevano far altro che accettare i suggerimenti delle due potenze aliene..." — Infatti, una sera del marzo 1939 in un'atmosfera di tragica disperazione il governo cecoslovacco aveva conferito con i ministri di Francia e di Gran Bretagna ed aveva saputo che sarebbe stato abbandonato al suo destino se non avesse accettato le tristi imposizioni di Hitler. — "Nell'altro potevamo fare perché eravamo rimasti soli... Ma noi difenderemo la nostra libertà; la nostra autonomia e la nostra indipendenza nelle nuove condizioni in cui ci siamo venuti a trovare. Contadini, operai, industriali, impiegati, soldati... Sia ancor più grande la vostra fede nella vostra repubblica!"

Benes si consacrò allora alla creazione di un organismo politico competente, suscettibile di essere riconosciuto dalle nazioni alleate, ed all'organiza-

zione di un esercito indipendente. Dal canto loro la Gran Bretagna, la Francia, l'Unione Sovietica, l'Egitto e numerosi altri paesi continuavano a riconoscere la repubblica cecoslovacca ed i suoi organi rappresentativi. Inoltre un accordo, firmato nell'ottobre del 1939 dalla Francia e dalla Gran Bretagna, riconosceva all'esercito cecoslovacco uno status indipendente.

Un avvenimento di grande importanza nella storia del governo in esilio è la firma recente del patto d'amicizia e di mutua assistenza concluso da Benes con l'Unione Sovietica. Dopo la firma del nuovo trattato la Cecoslovacchia si trova ad essere il primo paese, dopo la Gran Bretagna, che abbia stabilito le basi dei futuri rapporti d'alleanza con l'Unione Sovietica. Gierva notare che la firma del patto non costituisce una nuova direzione della politica cecoslovacca ma corona, anzi, venti anni di rapporti cordiali e di lavoro indefesso da parte di Masaryk, prima, e di Benes, poi, per raggiungere un riavvicinamento delle potenze occidentali all'U.R.S.S. Il patto è quindi un'affermazione della continuità della politica cecoslovacca e di Benes che vede nell'alleanza con l'Unione Sovietica la condizione fondamentale e necessaria per la stabile organizzazione del dopoguerra europeo.

Alberto Maggi

PROBLEMI STATUNITENSIS

Il doppio fronte del Presidente Roosevelt

Non è facile abbracciare in uno sguardo d'insieme l'immensa mole dei problemi che deve affrontare il Governo degli Stati Uniti d'America per condurre ordinatamente il paese verso la vittoria e la pace.

L'opera gigantesca del Presidente Roosevelt e dei suoi collaboratori si svolge infatti su due fronti, ugualmente importanti ed ugualmente difficili: il fronte della guerra ed il fronte interno della produzione.

La diretta e stretta interdipendenza di questi due fronti è troppo ovvia per andar rilevata: è troppo, da quanto ci hanno rivelato le recenti dichiarazioni del Vice-Presidente Wallace, vi è ancora chi, negli Stati Uniti, questa interdipendenza vuol ignorare a proprio esclusivo vantaggio ed a scapito di una rapida vittoria.

Il Presidente Roosevelt, con indomabile energia, è riuscito a piegare sempre i suoi oppositori. Ma quanto faticoso questo è costato! Quanto più proficuo per la causa della vittoria sarebbe stato il dedicare, ed altre più costruttive imprese tanta inflessibile volontà.

Inevitabilmente, nell'immenso rivoluzionario economico prodotto dalla trasformazione in industria bellica della massima parte dell'industria statunitense, si sono venuti ad urtare ed a ledere vasti interessi privati e di gruppi e cartelli. Senza esitazioni, compreso dell'essenziale importanza della guerra, il governo di Roosevelt ha sempre subordinato gli interessi degli individui e dei gruppi all'interesse supremo del paese, compendato in una sola parola: vittoria.

Ma la lotta non è così facile come ci appare qui di lontano: è aspra, serrata, continua; e tanto maggiore è il merito del Presidente, tanto più grande è il suo contributo alla causa delle Nazioni Unite.

Dopo aver combattuto energicamente contro gli isolazionisti capeggiati dai vari Lindberg, Hamilton Fish, ed altri reazionari filo-fascisti, dopo aver invano supplicato il Senato perché si decidesse ad aprir gli occhi ed a concedere i crediti ed i poteri necessari perché il governo riarmasse e mobilitasse la nazione, il Presidente Roosevelt riuscì a rendere il paese un effettivo arsenale della democrazia mediante la legge di affitto e prestito. Poi, dopo il proditorio attacco di

Le sedici Repubbliche dell'Unione Sovietica

Su proposta del Commissario per gli Esteri Molotov, il Presidium del Soviet Supremo ha deciso di modificare la costituzione staliniana del 1936, onde permettere alle 16 repubbliche che formano l'U.R.S.S. di aver i loro propri eserciti nazionali e di avere rapporti diretti con i paesi esteri.

Tale decisione, presa nel corso d'una guerra colossale e senza quartiere, dimostra la coesione interna e la solidità dell'Unione Sovietica, e i rapporti di fiducia assoluta che intercorrono fra le varie repubbliche. Solidità e coesione che hanno la loro base inconfondibile nella Dichiarazione dei Diritti dei popoli di Russia, proclamata fin dal 2. Novembre 1917, da Lenin e da Stalin. Si legge in questa dichiarazione: «Nell'epoca zarista i popoli della Russia venivano azzeccati gli uni contro gli altri, coi risultati ben noti: i massacri e i pogrom da una parte, la schiavitù dei popoli dall'altra. Non si può tornare e non si tornerà a questa politica odiosa. Dobbiamo, d'ora in poi, sostituirci la politica dell'Unione volontaria e leale dei popoli della Russia...» La dichiarazione dei Diritti poneva questi punti fermi: 1) l'uguaglianza e sovranità di tutti i popoli della Russia. 2) Il diritto dei popoli della Russia all'auto-determinazione. 3) L'abolizione di tutti i pri-

vilegi nazionali e religiosi d'una nazione sull'altra. 4) Il libero sviluppo di tutte le minoranze nazionali e di tutti i gruppi etnici che abitano sul territorio russo.

Il vecchio e patetico impero russo con ogni vita nazionale era negata ai popoli oppressi, crollava ed al suo posto sorgeva un gruppo di repubbliche sovietiche, che nel 1923, si riunirono in un solo stato.

Ma quali sono queste 16 repubbliche, di cui si parla, in generale, con poca precisione? Diamo un'occhiata alla carta geografica. La più vasta, di gran lunga, la chiazza che copre la carta geografica dell'Ucraina fino al Mar d'Azov e al Mare del Giappone, rappresenta la Russia propriamente detta. L'Ucraina e la Russia Bianca sono ai suoi confini occidentali; le tre repubbliche transcaucasiche: Georgia, Azerbaïdjan ed Armenia la dividono dalla Persia. Al di là del Mar Caspio, a sud della Russia propriamente detta, troviamo la vasta repubblica del Kazan, l'Uzbekistan, il Tagikistan, la repubblica del Kirghiz e quella dei Turkmenni. Le 5 repubbliche che si sono aggregate all'Unione Sovietica nel 39-40 sono i tre Stati Baltici, la Repubblica Carlo-Finnica e la Moldavia.



ella attrezzare l'industria per gottiti immensi d'armi, aeroplani, munizioni, prodotti alimentari, navi, autoveicoli, medicinali, motori, tessuti, e migliaia di articoli che gli eserciti combattenti richiedono. Quando si costruiscono migliaia di aeroplani al mese, decine di navi alla settimana, e milioni di proiettili al giorno, non ci si può aspettare d'aver un fronte interno liscio come un olio, soprattutto se, com'è il caso negli Stati Uniti, la produzione rimane opera di individui, società anonime, treni, corporazioni, che cercano un utile per i capitali investiti oltre al contribuire allo sforzo bellico.

Queste società e questi trust possono quindi esser riluttanti ad investire tutte le loro risorse e tutto il loro macchinario nella produzione bellica:

e quando vi fossero costretti tenderebbero sia a garantirsi enormi profitti immediati sufficienti ad ammortare subito il nuovo macchinario e lo speso necessario alla ritrasformazione post-bellica, sia a non desiderare una rapida fine della guerra seguita da una pace durevole onde ottenere profitti per un periodo più lungo e preparare gradualmente, anche prima della fine del conflitto, il ritorno all'industria post-bellica ed il rallentamento della produzione di guerra.

Ecco il significato della grave pubblica denuncia delle forze antipatriottiche fatte dal Vice-Presidente Wallace ed ecco perché l'enorme massa dei cittadini degli Stati Uniti appoggia Roosevelt nella sua epica lotta intesa a stroncare i maneggi antinazionali della reazione.

Sono ancora nella mente di tutti gli episodi più spettacolari di questa lotta: la resistenza opposta allo sforzo bellico del Presidente da parte dei baroni minerari e del loro complice John Lewis mediante gli scioperi dei minatori, e la resistenza opposta all'accelerazione della vittoria da parte delle grandi compagnie ferroviarie mediante gli scioperi dei lavoratori dei trasporti, tutti creati con gli antichi e ben noti sistemi della provocazione.

Wilkie, Dewey, Spangler e tutti i capicolla del partito repubblicano continuano a muovere critiche su critiche al governo di Roosevelt: lo accusano di eccesso di zelo, di troppo accentrismo, di ingerenza nella vita e negli interessi privati. Queste critiche, per tutti gli uomini che combattono e si sacrificano suonano come i più invischianti degli elogi. In tempo di guerra il governo ha il dovere di occuparsi di tutto e di subordinare tutto all'interesse del popolo.

L'averlo fatto costituisce e costituirà sempre il più gran titolo di gloria del Presidente Roosevelt e dei suoi ministri.

Per questo semplice fondamentale motivo egli si è guadagnato la gratitudine di tutti gli uomini liberi del mondo, mentre le massime lavoratrici degli Stati Uniti, schierate dietro il loro Presidente, in linea coi soldati dei vari fronti, fanno ogni sforzo per vincere presto la guerra e tornare a vivere serene, in pace e libertà.

C.C.

Secondo il censimento del 1939, il 58 e mezzo per cento dell'intera popolazione sovietica era formato dai russi, il 18% da Ucraini e il resto da persone appartenenti a circa 180 gruppi etnici diversi. E' noto che tutti i nuclei nazionali godono, nell'U.R.S.S., della massima autonomia e che lo sviluppo delle varie lingue e culture, le manifestazioni artistiche e folcloristiche vengono incoraggiati.

Il primo principio su cui poggia la Federazione è l'uguaglianza assoluta fra i popoli che la compongono. Una delle due camere che formano il Soviet Supremo dell'Unione è il Soviet delle Nazionalità, in cui sono rappresentate tutte le repubbliche indipendentemente dalle loro estensioni territoriali o dalle loro densità demografiche. La R.S.F.S.R. (capitale: Mosca) che conta quasi cento milioni d'abitanti ha in quest'assemblea lo stesso numero di rappresentanti (25) che la piccola Armenia, con 2 milioni e mezzo d'abitanti. Altro grande principio è che le repubbliche hanno il diritto di uscire liberamente dall'Unione: ciò dimostra che anche prima del recentissimo provvedimento, le repubbliche sovietiche godevano di una completa autonomia.

Ogni repubblica ha la sua costituzione e il suo Soviet Supremo, formato d'una sola Camera, dato che non comprende il Soviet delle Nazionalità. Ogni Soviet Supremo ha il suo Consiglio dei Commissari del Popolo. I Commissariati che non avevano, finora, ricambio nel Soviet delle varie repubbliche erano: il Commissariato della Difesa, quelli degli Affari Esteri, del Commercio Estero, delle Ferrovie, dei Trasporti Fluviali, dell'Industria Pesante, delle Poste e Telegrafi, e dell'Industria della Difesa Nazionale. E' ovvio che alla profonda riforma proposta da Molotov corrisponderà la creazione d'un certo numero di nuovi commissariati in seno ad ogni Consiglio di Commissari del Popolo.

LE NAZIONI UNITE E IL CONGRESSO DI BARI

L'OPINIONE BRITANICA
«Benché il Congresso italiano democratico di Bari, non sia giunto a conclusioni spettacolari, sarebbe ingiusto non tener conto dei profondi motivi che hanno ispirato la costituzione della Giunta Permanente Esecutiva.

I capi politici italiani sono fermamente decisi a farla finita col neo-fascismo. Essi sostengono che, nelle elezioni liberamente indette alla fine del conflitto, la stragrande maggioranza del popolo italiano si pronuncerà nel senso oggi da essi indicato. Essi sostengono che gli italiani non possono contribuire al cento per cento alla guerra delle Nazioni Unite se continuano i compromessi con la vecchia banda ancora al potere.

Si tratta di combattere per la liberazione dell'Italia; ma, ora, per vero, il getto nazionalismo non può dare quel coraggio, quel fuoco, che distinguono un buon soldato da un soldato mediocre.

Se i democratici italiani possono fornire questo elemento, come dicono di poter fare, la prova è degna d'essere tentata.

(Eighth Army News)

L'OPINIONE AMERICANA
Un deputato di Nuova York Presidente del Comitato per gli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti ha dichiarato: «E' incoraggiante vedere riorgano in Italia lo spirito di libertà soffocato durante vent'anni dalla tirannide.

Ha fiducia che le istituzioni democratiche liberamente scelte dal popolo italiano s'innalzeranno le tolleranze che gli sono state imposte dal governo fascista.

L'OPINIONE SOVIETICA
«Il Congresso è salutato da tutti i popoli liberi del mondo in quanto sta ad indicare che, dopo vent'anni di accuse e di manovre fasciste contro la democrazia, il popolo italiano ha superato il punto morto della sopraffazione e della passività e guidato dai partiti che rappresentano le forze sane della nazione e hanno veramente a cuore la salvezza, l'unità, l'indipendenza e la libertà della patria, combatte con il primo serio passo verso la rinascita di un'Italia nuova.»

7 partiti del

FRONTE UNITO

a Congresso

LA STORICA ASSEMBLEA DI BARI

Costituzione della Giunta Permanente Esecutiva



Il Teatro Piccinni
Bari, 30 Gennaio.

Una grande folla circondava, al mattino del 28 gennaio, il Teatro Piccinni dove aveva luogo il 10. Congresso dei partiti antifascisti italiani riuniti nei Comitati di Liberazione Nazionale. Nella sala erano presenti, oltre i congressisti, un gran numero di invitati e i rappresentanti della stampa estera e nazionale.

Ha aperto la seduta il Segretario del Comitato organizzatore, Michele Cifarelli, che porge il saluto commosso ai congressisti dell'Italia libera e a quelli che rappresentano gli antifascisti dell'Italia Centrale e Settentrionale, riuniti nella prima assemblea dell'Italia che risorge riprendendo il cammino luminoso della libertà. Egli ricorda come questo Congresso — che ci siamo felicemente conquistato — avviene sotto gli sguardi attenti di tutta Italia e di tutto il mondo, nella parte d'Europa finora liberata, e dopo aver rivolto espressioni di gratitudine all'indirizzo delle Nazioni Unite, conclude auspicando che l'assemblea possa riconvocarsi al più presto in Roma liberata.

L'UFFICIO DI PRESIDENZA

Il prof. Arangio-Ruiz, presidente del Comitato napoletano di liberazione, rivolge quindi il ringraziamento di tutti i congressisti al Comitato barrese, per l'opera di organizzazione proficuamente svolta pur fra tanti e così vari ostacoli e legge successivamente il messaggio di simpatia inviato da 75 Membri del Parlamento britannico ed altri di adesione provenienti dai vari Comuni dell'Italia libera. Il Congresso è poi da lui invitato a scegliere il presidente. Molti gridano il nome di Arangio-Ruiz, che dichiara di non poter accettare essendo egli relatore sul problema politico; altri indicano quelli di Cianca e Zaniboni, onde viene approvata, tra le acclamazioni generali, la proposta di costituzione di un ufficio di presidenza Zaniboni-Cianca.

Subito dopo la Presidenza dà la parola al Senatore Croce, oratore designato per il discorso inaugurale. Benedetto Croce sale sulla tribuna mentre tutti i convenuti sono in piedi e lo salutano entusiasticamente. Egli invita più volte al silenzio e, ristabilita la calma, inizia la sua orazione che riportiamo in altra parte del giornale.

Dopo un intervento dell'on. di Rodino che rivolge il pensiero alla Marina Italiana ed a quei soldati che "sono morti nell'adempimento del loro dovere formale ma contrariamente al loro sentimento", il Conte Sforza propone una serie di messaggi alle Nazioni Unite.

Pochi minuti dopo mezzogiorno il presidente Cianca dichiara chiusa la seduta inaugurale dell'Assemblea, che rinvia i suoi lavori alle 15. E' all'ordine del giorno la relazione politica del prof. Arangio-Ruiz.

LA SEDUTA POMERIDIANA

Egli richiama alla memoria il gloriose che accolse la caduta del fascismo e le delusioni che seguirono nel popolo italiano nei giorni successivi di fronte a tanti atteggiamenti equivoci degli uomini responsabili della cosa pubblica, tendenti a stabilire "ad ogni costo una equivaoca continuità tra il regime fascista e la ripresa della vita nazionale, che aveva appunto lo scopo di salvare la persona del re."

L'oratore enumera alcuni degli atti anticostituzionali di Re Vittorio Emanuele III durante il ventennio

fascista, atti che impongono soprattutto alla sua coscienza l'imperativo dell'abdicazione. «Ma è solo dopo questo mutamento — egli aggiunge — che il popolo potrà presentarsi al giudizio della storia come innocente delle ribalderie attraverso le quali l'Italia sarebbe divenuta il giardino dell'impero tedesco». Il prof. Arangio-Ruiz ha quindi affermato la necessità che un governo di ricostruzione economica e morale non venga intralciato da una subdola attività diretta a proteggere i maggiori colpevoli del passato e che ogni sforzo di ricostruzione non può non trovare la sua base, sempre in via provvisoria, che nel mutamento del detentore della Corona. «Il patto tra Re e popolo — egli afferma — ha perduto il suo vigore e vale invece il principio che ogni potere venuto dal popolo al popolo ritorna. L'oratore conclude quindi invitando i partiti a perseguire sulla via della leale proficua collaborazione, che garantisce il raggiungimento delle mete comuni.

LA RELAZIONE FIORE SULLA POLITICA INTERNA

Applausi vivissimi coronano le parole del prof. Arangio-Ruiz cui segue sulla tribuna il prof. Tommaso Fiore. Il prof. Fiore svolge una lunga e documentata requisitoria contro la monarchia fascista e il governo badoglio e denuncia la loro incapacità a risolvere problemi importantissimi per il Paese, quali, fra gli altri, la riabilitazione dell'esercito e la defascistizzazione. Il Re stesso era ed è rimasto fascista. «Lungi dal vantare una saggezza preconstituita, egli fu sorpreso dagli avvenimenti, poi spazzato via dalla Capitale con tutti i suoi. Egli si trova quasi senza regno, senza esercito, senza cuore. Ma l'Italia no, non ha perduto il suo cuore».

L'oratore, accenna poi all'atteggiamento sempre più pendolare del monarca e del suo governo, che avanzano e ritirano di continuo le loro affermazioni e le loro promesse per l'avvenire. Quanto alla situazione dell'esercito il prof. Fiore stigmatizza l'opera di quasi tutti i suoi capi. Essi non hanno finora trovato mezzo di riabilitazione e ricostituirla.

E' quindi il dott. Longobardi, rappresentante del Comitato di liberazione romano, che legge il messaggio di adesione inviato dal suo Comitato al Congresso di Bari. Il dott. Longobardi aggiunge di suo poche parole augurandosi che le decisioni del Congresso vengano prese in armonia con la sostanza del messaggio del Comitato centrale di liberazione.

LA SECONDA GIORNATA

L'Assemblea dei Comitati di Liberazione nazionale ha ripreso e concluso i suoi lavori l'indomani mattina. In un'apposita riunione tenutasi durante la notte, i delegati dei vari partiti avevano discusso gli ordini del giorno da essi presentati. Particolarmente vivace era stato il dibattito sulla proposta dei partiti comunisti, socialista e d'azione, che si può riassumere nei seguenti termini: non essendo pervenuta l'attesa abdicazione del re, si tracci una incriminazione contro di lui basata su tutte le violazioni della legge da lui commesse. Al Congresso si proclamò una Assemblea rappresentativa dell'Italia liberata che decida di riunirsi appena possibile a Roma con i rappresentanti delle provincie non ancora liberate e ne aggiunti le sue sedute, sino a quando non sia fondata un'Assemblea Costituente che prenda alla formazione di un governo straordinario. E fino a quando Roma non sarà liberata, si nominino un Comitato Esecutivo dell'Italia liberata avente pieni poteri rappresentativi.

Questa proposta mirante a dare al Congresso tutti i poteri di governo costituzionale venne controfirmata dai cristiani democratici per bocca dell'onorevole Giulio Di Rodino che si sforzò di far adottare dal Congresso un ordine del giorno in cui fosse solo suggerita e non richiesta l'abdicazione di Vittorio Emanuele. Il punto di vista dei cristiani democratici venne combattuto

L'ORDINE DEL GIORNO

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Congresso:

Il Congresso edita ed approva la relazione Arangio-Ruiz sulla politica interna; ritenuto che le condizioni attuali del Paese non consentono la immediata soluzione della questione istituzionale; che, però, presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del Re, responsabile delle sciagure del Paese;

ritenuto che questo Congresso, espressione vera e unica della volontà e delle forze della Nazione, ha il diritto ed il dovere, in rappresentanza del popolo italiano, di proclamare tale esigenza;

DICHIARA

la necessità di pervenire alla composizione di un governo con i pieni poteri del momento di eccezione e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso, che abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico, di avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana, con l'appoggio delle masse popolari, al cui benessere intende lavorare, e di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente, da indire appena cessate le ostilità.

DELIBERA

la costituzione di una Giunta esecutiva permanente alla quale siano chiamati i rappresentanti designati dei partiti componenti i Comitati di Liberazione e che in accordo col Comitato Centrale ed in contatto con la personalità politica e riconosciuta come alta espressione dell'antifascismo, predisponga le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi suddetti.

per il Partito Liberale: Michele Di Pietro
per la Democrazia Cristiana: Angelico Venuti
per la Democrazia del Lavoro: Andrea Gallo
per il Partito d'Azione: Adolfo Omodeo
per il Partito Socialista: Luigi Samonetti
per il Partito Comunista: Paolo Tedeschi.

to sia dai partiti di sinistra sia dai liberali che si schierano dietro Croce.

I vari partiti avevano finito con l'accordarsi attorno al comune ordine del giorno in cui si propone la costituzione della Giunta Esecutiva e che doveva più tardi essere approvato dal Congresso. Dopo la lettura dell'importantissima mozione, ed alcuni brevi interventi, i rappresentanti dei vari partiti salgono alla tribuna per esprimere il rispettivo punto di vista sull'ordine del giorno. Parlano Gino Belli per il Partito Liberale, Samonetti per la Democrazia Cristiana, il prof. Omodeo per il Partito d'Azione, Fioritto per il Partito Socialista, Massari per la Democrazia del Lavoro.

PARLA TEDESCHI

Il comunista Paolo Tedeschi chiude la serie degli oratori. La sua esposizione è chiara, lucida. Egli impone, sia pure a grandi linee, problemi in esame e formula delle precisazioni che concernono l'atteggiamento del suo partito nei riguardi dell'unità nazionale la quale — egli afferma — potrà soltanto essere pienamente realizzata con l'abolizione definitiva dello strapuntamento dell'uomo sull'uomo, con l'abolizione delle classi sociali con la lotta a fondo contro i trasti che hanno

dato vita al fascismo». Noi non intendiamo certo che questa unità sia un semplice compromesso di parti. «Noi intendiamo che quest'unità — prosegue l'oratore — sia la ispirazione massima della Nazione italiana che vuole in questo momento realizzarla». Tedeschi afferma poi la necessità che il Congresso concreti in forme precise la rappresentanza indicata che ha della maggioranza quasi assoluta del popolo italiano. Egli riprende ancora la questione del concorso del popolo italiano alla guerra di liberazione: «Quando noi diciamo che vogliamo batterci — egli dice — evidentemente non basta, bisogna che abbiamo le armi per batterci e l'organizzazione che ci consenta di batterci. Un problema quindi si presenta come il problema essenziale del momento ed è quello della costituzione di un Governo che sia veramente nazionale in quanto sia largamente rappresentante di tutte le forze della Nazione italiana». Egli denuncia quindi le manovre prima ostili e poi apparentemente concilianti della monarchia che tenta disperatamente di salvare il trono eludendo la sua abdicazione e alcuni degli atti irriducibilmente ostili del governo. L'interessante relazione del comunista Tedeschi — che esprime anch'egli l'adesione completa del suo partito all'ordine del giorno che verrà messo ai voti — conclude: «Prepararsi alla costituzione di un governo per noi comunisti vuol dire realizzare concretamente le condizioni perché questo governo ci sia, realizzarle mettendo in ogni caso ai margini della vita nazionale tutti i corresponsabili e complici del fascismo».

L'assemblea dopo aver applaudito le ultime parole di Tedeschi, è invitata dal Presidente a procedere alla votazione.

Un rappresentante della segreteria legge l'elenco dei nomi dei congressisti che rispondono pronunciando tutti con voce ferma il loro «sì». L'ultimo «sì», che sancisce l'approvazione unanime dello storico ordine del giorno, è accolto con vivissimi applausi dai congressisti. Tutti sono in piedi. Si inneggia ripetutamente ed entusiasticamente all'Italia ed ai capi antifascisti presenti.

IL DISCORSO DI SFORZA

Quindi il Conte Sforza avanza fino alla tribuna e pronuncia l'orazione di chiusura dei lavori del Congresso.

Nella parte centrale del suo applaudito discorso, il conte Sforza, definisce le responsabilità del re e del "governo di Brindisi" addita a questo ultimo l'esempio del governo repubblicano francese di Algeri, che ha creato immediatamente l'assemblea consultativa costituita di tutti i deputati e i senatori che non fecero mai la minima transazione con i tedeschi. Egli osserva che il governo di Brindisi tale esempio non poteva seguire perché "se avesse accettato anche la clausola che dovevano far parte dell'assemblea soltanto quelli che non stati contro i tedeschi, la grande maggioranza dei funzionari e dei governatori di Brindisi non avrebbero potuto porre i piedi nella polvere dell'Assemblea consultativa".

Passando al problema dell'epurazione, Carlo Sforza si esprime in questi termini:

L'epurazione conteneva essenzialmente e prima di ogni altro la persona del re. Ve ne parlo anche io, perché il problema ha una notevole importanza sull'avvenire internazionale dell'Italia. E questo non mi pare che sia stato chiaramente espresso. Non è per odio che noi vogliamo la scomparsa del re, è perché è solo quando avremo eliminato i simboli del nuovo fascismo, che noi potremo perdonare agli infelici fascisti che peccarono per ignoranza, per incomprendenza, per leggerezza. Accadrà forse un giorno che noi venderemo la difesa di poveri diavoli di fascisti che il governo di Brindisi avrà colpito in omaggio alla vecchia tradizione che solo gli stregoni vanno in aria. Poveri stregoni, poveri stregoni, anche poveri certi diavoli di paracchetti ed altri monatti! Ho l'idea che il governo di Brindisi li ha posti così pomposamente sulle sue li-

ste di proscrizione per cercare di far dimenticare al popolo che sono i veri colpevoli del fascismo e chi sono i veri responsabili del fascismo. Questi sono, signori miei, non dimentichiamolo, certi re del concilio artistico, certi re dell'occhio i quali sono infinitamente più colpevoli non soltanto perché per trenta denari hanno tradito l'Italia ma perché li ho sentiti io stesso delle volte a Nizza ed a Parigi spiegarmi con aria alterosa che il fascismo che essi pagavano era una piccola e lurida cosa. Può darsi che il signor Pirelli non sia neppure fascista. Ed è questa epurazione patetica e criminale ed ipocrita e punitiva che la gente di Brindisi vuol fare? Vuol fare pagare gli stregoni e non vuol far pagare i veri colpevoli. Ma noi li andremo a cercare nel loro consiglio di amministrazione e nelle loro banche e noi li faremo pagare appunto perché noi vogliamo perdonare con tutto il cuore e tutti, forse, di poveri diavoli di fascisti che non sono altro che i nostri fratelli sciocchi.

PER ESSER CREDUTI

Passando poi al lato internazionale, l'oratore rivolge al re questo monito: "come non comprendete, che ogni giorno di più che restate avvilisciate al vostro posto voi rendete più difficile agli italiani di sostenere e provare al tavolo della pace che essi sono l'Italia nuova e non hanno nessuna responsabilità negli errori e nei crimini del passato!" E il conte Sforza asserisce che, se noi potremo presentarci al tavolo della pace senza il peso morto d'un passato orribile, noi avremo delle forti possibilità di uscire con onore. Perciò è necessario rinnovarsi, eliminare i traditori, i rinnegati e gli spregiurati dalle nostre file e seguire una sana politica d'internazionalismo. Noi rimargineremo le nostre piaghe molto più presto di quel che non si creda, e, sotto l'assegno della solidarietà internazionale, ci salveremo, ma ci salveremo se saremo creduti, ed è per poter esser creduti, per poter meglio servire l'Italia, per salvarla, che i migliori italiani chiedono l'eliminazione del re e dei suoi complici supremi. L'oratore, applaudito, conclude:

«Non è colpa nostra se il re ha voluto diventare lui stesso il simbolo del male, mentre noi vogliamo un'amministrazione interna onorata, mentre noi vogliamo un esercito puro ed alto come fu al Piave, cioè con i cadaveri eliminati e puniti, noi vogliamo una marina degna del suo grande passato una gioventù italiana che non sia più un prege ma che sia l'Italia di domani degna del pensiero di Mazzini e di Cavour e degna anche del martirio che per essa, per l'Italia, subirono i martiri dei eroi dell'antifascismo, da don Minzoni ad Amendola, da Matteotti a Gramsci».

E' il pensiero di questi martiri che rende anche più sacro il nostro dovere, è il pensiero di questi martiri che rende ancora più cara questa nostra Italia questa nostra madre eterna ed è perché noi la vogliamo immortale che noi dobbiamo essere intransigenti, là dove si tratta di onore nazionale.

LA GIUNTA

Successivamente il presidente legge i nomi dei designati dai singoli partiti per la Giunta esecutiva. Essi sono: Cersbona Francesco (Democrazia del Lavoro), Vincenzo Arangio-Ruiz (Partito Liberale), Vincenzo Calace (Partito d'Azione), Angelo Raffaele Jervolino (Democrazia Cristiana), Oreste Longobardi (Partito Socialista) e Paolo Tedeschi (Partito Comunista).

Il dott. Cianca dichiara solita la seduta e i congressisti lasciano la sala al canto dell'inno di Garibaldi. La prima assemblea dei partiti antifascisti italiani riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale è terminata. Il primo grande congresso antifascista che si riunisce nel continente europeo dopo l'invasione fascista appartiene già alla storia. Ma comincia ora il lavoro, che sapremo intenso e fecondo, della Giunta Esecutiva, che rappresenta il Congresso permanente, la decisa, vigile e fattiva espressione della volontà di rinnovamento e di ricostruzione dell'Italia.

PRECISAZIONE DI M. CIFARELLI

REPLICA AD ARTICOLO POLEMICO SUL POPOLO DI BRINDISI

Rassegna stampa sul Congresso

Attacco violento al Congresso !!!

Polémica su 'L'UNIONE' DI BRINDISI

STAMPA

50

PRECISAZIONE DI
CIFARELLI DOPO
IL CONGRESSO

Bari, 6 marzo 1944

Signor Direttore,

ho letto il primo numero del settimanale politico "Il Popolo" pubblicato a Brindisi il 26 febbraio 1944, ^{diretto} dall'avv. Vincenzo Taormina, che qualifica tale foglio non già come organo del Partito della Democrazia Cristiana, ma "come palestra per la diffusione di idee democratiche e cristiane insieme".

Siccome, tanto nell'articolo di presentazione -Incominciando-, quanto nell'articolo di fondo -Il Congresso di Bari e la democrazia-, il Taormina ampiamente si occupa del Congresso dei Comitati Provinciali di Liberazione, tenuto a Bari il 28 e il 29 gennaio 1944, e ne discute le deliberazioni, ritengo opportuno precisare che il Taormina partecipò al Congresso ^{per la provincia di Brindisi} come rappresentante della Democrazia Cristiana e quando ^{nell'ordine del giorno} recente la firma degli esponenti dei ^{sevi} partiti fu fatta la votazione per appello nominale, si levò e consentì esplicitamente, dando ^{il suo voto di approvazione} come gli altri. Egli fu il 44° nell'ordine di chiamata dei Congressisti.

Se tutte le considerazioni critiche che egli ha svolte nel suo giornale non fossero, come sono, un ripensamento postumo di ^{un'alta idea di civiltà} ~~il suo giornale~~ ^{al congresso} ~~il congresso~~, certo il Taormina ^{come in effetti decide} si sarebbe almeno astenuto e non avrebbe ^{gli} ~~esplicitamente dato~~ la sua approvazione ad una deliberazione che solo oggi definisce "antidemocratica e perciò pietosamente fascista".

Crede superfluo esprimere il giudizio che va pronunciato circa queste ~~note di comportamento~~ ^{note} del Taormina. Certo il Partito della Democrazia Cristiana ed il Comitato Provinciale di Liberazione di Brindisi assumeranno nei suoi confronti i provvedimenti che riterranno ~~più~~ opportuni. In qualità di segretario del Congresso, ho ritenuto doveroso, Signor Direttore, render note quante sopra ~~la ringrazio per l'ospitalità~~.

per una migliore orientamento della pubblica opinione -
La ringrazio dell'ospitalità, ^{Signor Direttore,} e la saluto
con ossequio

M. C.

L' UNIONE

Anno II - N. 6
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Piazza Cairoli N. 22 - Brindisi

5 FEBBRAIO 1944

Una copia L. 2
Abbonamenti: Anno L. 80 - Semestre L. 45
Spedizione in abbonamento postale II gruppo

Risultato di Bari

D'accordo: era la prima assemblea che si svolgesse nell'Italia liberata, e sotto questo punto di vista sarebbe pedanteria voler fare osservazioni, poichè, qualunque cosa faccia un neonato, lo si può perdonare a causa della sua infanzia.

Sempre condannevole invece è che pur essendo alcuni partecipanti ed organizzatori del Congresso piuttosto consumati in fatto di battaglie parlamentari e di maneggi di corridoio, si sia fatto troppo posto ai suddetti maneggi. E qui entra in gioco l'ingenuità, poichè queste manovre erano così evidenti, che perfino gli uomini che si preoccupavano di dare all'assemblea un carattere storico (1), se ne mortificavano. Segno questo che, pur di raggiungere un risultato, non si era badato ai mezzi per conseguirlo: tutto doveva svolgersi come era stato preordinato e, dato il giro di manovella, a nessun costo si doveva cambiare sceneggiatura e dialogo.

Chi si voleva illudere? La risposta è assai semplice: si voleva illudere quel popolo italiano che si diceva di rappresentare, per il quale si affermava di combattere, il cui bene si mentiva di voler ottenere.

O forse si voleva fare esclusivamente un'accademia di oratoria? E perchè, se così non era, si è voluto lasciar parlare solo quelle persone sulle cui parole si era già sicuri?

O forse si pensava di buttar fumo negli occhi degli Alleati? E perchè dar loro questa patente di ingenuità? Pensiamo a questo proposito, che essi non avrebbero mai tollerato in casa loro una simile farsa.

Si è avuta l'unanimità; questa unanimità è costata semplicemente il travisamento del pensiero di tutti gli intervenuti a cui, a dispetto di una conclamata libertà di parola, non si è permesso di parlare; è costata la serietà del Congresso,

è costata, a quanti ancora ci credono, una nuova disillusione sulle possibilità di affidare ad un gruppo di persone autoelette, la discussione sui veri interessi degli Italiani.

Si veda riguardo a ciò la pastetta della verifica del potere, nonchè gli episodi del sedicenti rappresentanti della Sicilia e della Sardegna. Per questi ultimi poi, siamo stati informati delle... vigorose accoglienze che il popolo sardo ha loro riservato all'arrivo.

D'accordo: era la prima volta. Ma perchè proprio la prima volta permettere che si beffasse fino a tal segno la nostra gente?

Comico, tra i molti aspetti tristi per tanta mistificazione, è risultato l'accanito ed abbondante innaffiamento di fascismo su quanti non la pensano - e sono la stragrande maggioranza - come i congressisti: quasi che questi ultimi, consci ormai del loro evi-

dente neosquadrisimo, cerchino di mettere le mani avanti, incolpandone gli altri.

Anche a questo proposito la verità salterà fuori quanto prima: non è difficile prevedere le accoglienze che a costoro (che sono a tutt'oggi, i più fieri alleati dei nostri nemici di sempre: poichè proprio a loro ed alla loro opera si deve se non abbiamo maggior numero di soldati al fronte) faranno gli Italiani che ora combattono contro i tedeschi.

Vigliaccheria? Non tanto, piuttosto ignoranza, poichè, se venti anni di schiavitù hanno rappresentato per molti vent'anni di soffocamento, i fuorusciti per vent'anni hanno ignorato le cose d'Italia, nè, per tocco di bacchetta magica, possono apprendere in venti giorni.

In conclusione, un gran senso di sconforto: ecco il risultato del Congresso di Bari, anche senza voler sottolineare maggiormente la falsità, l'ingenuità e la presunzione di cui il Congresso ha fatto sfoggio.

UN VERO DISASTRO

Del commento di Candidus del 27 gennaio (Radio Londra)

La autorità alleate non sono venute in Italia per insegnare i principi democratici, ma vi sono state portate dalle necessità della guerra contro la Germania e la guerra è la realtà che sovrasta ogni altra, è il criterio supremo di fronte al quale ogni altra considerazione prende un posto secondario. Gli Alleati non possono permettersi il lusso di nutrire preconcetti o predilezioni per questo o quel partito, per questa o quella forma di governo. Per gli Alleati, prima di ogni altra cosa si tratta di risolvere il problema militare, la cacciata dei tedeschi dall'Italia e la sconfitta della Germania. Gli Italiani devono quindi, almeno per ora, trovare una soluzione che non contrasti e non ritardi o pregiudichi la felice soluzione del problema principale. Gli alleati sperano dunque di vedere le varie forze politiche italiane accordarsi per affrontare la realtà così com'è e non come si vorrebbe che fosse, compiersi l'unità per garantire un solido fronte nazionale che

rifletta una sola luce, una sola volontà e non un fronte sfaccettato che rifletta diverse luci e diversi desideri. Decisioni che non possano venir tradotte in atto in partecipazione alla lotta per liberare l'Italia potrebbero riuscire dannose, anche se ottime in teoria... Basterebbe riflettere che due terzi della Penisola sono ancora sotto il dominio tedesco, che le operazioni di guerra distruggono ogni paese ed ogni città e che le sofferenze di tanti milioni di italiani sono una straziante realtà, per comprendere che è necessario superare ogni coalizione di parte ed ogni pregiudizio ed affrontare la lotta comune dando le indispensabili prove di maturità politica che il mondo si aspetta dall'Italia: i patrioti che osano e combattono con le armi, con l'astuzia, con il sabotaggio, con l'eliminazione dei fascisti e dei tedeschi, queste prove le stanno dando in modo irrefutabile. Sarebbe un disastro se non le dessero anche i congressisti di Bari.

Prendiamo atto che un cosiddetto Comitato di Liberazione, aiutato da una pomposa massoneria e dalle più impensate pubblicità, costituito da una cricca di persone autoelette a rappresentanza di alcuni partiti messi assieme, cioè un fascio, si è arrogato il diritto di imporre l'abdicazione al Re d'Italia e di costituirlo, appena potrà entrare in Roma con l'aiuto delle Potenze Alleate, un governo con pieni poteri - cioè una dittatura.

Questo vorrebbe chiamarsi democrazia. Comunque si chiami è autentico ripristino del fascismo. Sola differenza è, che invece di avere come duce l'Inventore, avrà per duce uno o più volgari e fraudolenti contraffattori.

Gli italiani hanno molti, moltissimi difetti; ma non sono certo sciocchi: capiscono!

Capiscono ed annotano o, per quanto utili e pazienti, come l'Asino de «L'Avanti!», sanno insorgere quando è il momento.

E noi, gli italiani, con il risolutivo aiuto del loro Re e non di alcun politicante o intrigante, hanno abbattuto il fascismo di Mussolini, dopo ventunanno di dominio e malgrado tutti i santi.

E malgrado tutti i santi abatteranno qualunque mala copia di fascismo; si chiami come si voglia e venga da chi si voglia. Avviso ai naviganti.

La battaglia di Roma

Dopo il primo sbarco e le prime avanzate, avvenute, a detta dei corrispondenti britannici, quasi senza colpo ferire, si è ormai delineata quella che sarà la battaglia per la conquista di Roma.

Il primo balzo, che non ha incontrato seri ostacoli, non può certo far presumere che i tedeschi intendano abbandonare la Città senza una lotta accanita; di ciò sono per primi convinti gli Alleati, le cui forze continuano ad affluire incessantemente. Roma pertanto sarà la prima Capitale liberata dalla tirannide nazi-fascista.

Mentre la lotta si sta sviluppando, ci auguriamo che ad essa prendano parte le nostre truppe, cui non potrà essere negato di partecipare alla liberazione della Capitale d'Italia.

IL 91° CONGRESSISTA

Quel che serve è stato
presentato al Congresso di Bari:
Clemente, Riguzzi, Compagni,
mancati Clemente e Farini, Cossiga,
Cossiga, Cossiga di Cossiga
e di Cossiga.

Clemente, il quale aveva
il merito di essere stato
presentato al Congresso di Bari:
Clemente, il quale aveva
il merito di essere stato
presentato al Congresso di Bari:

Dopo avere parlato, non
avrebbe dovuto, i presidenti
dell'Unione, non solo in
diritto alla parola, dopo avere
il merito di essere stato
presentato al Congresso di Bari:

Di un piccolo grande uomo e di un grande piccolo uomo

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il mio Paese

Ma, sempre parlando di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Partito «Internazionale» e «Americano»?

Croce, Clemente, Padernsky, Kerensky.

Sforza, Giannone e altri con ancora.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

che sia possibile creare nel
nostro paese, cioè, per
questo, il nostro paese.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

che sia possibile creare nel
nostro paese, cioè, per
questo, il nostro paese.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.
Il nostro è un paese di
piccoli e di grandi uomini.

QUELLO CHE SI SCRIVE ALL'ESTERO

SFORZA

Da «Our Sunday Visitor» Huntington, Indiana, 5 Dicembre 1944

Forze antireligiose prevalsero in Italia prima dell'avvento del Fascismo ed ebbero la maggiore responsabilità di tale avvento. E' il caso di dare nuovamente incoraggiamento a tali forze?

Chi autorizza un piccolo gruppo di persone a parlare per quarantatquattro milioni di persone e deciderne il destino?

Per molti anni gli uomini di governo russi sono stati tacciati universalmente di aver distolto il popolo russo dalla pratica della religione. Durante gli ultimi quattro anni Hitler è stato denunciato al mondo perchè persecutore degli Ebrei e anche dei Cristiani. Dov'è la coerenza se le stesse voci non si elevano contro quelle poche persone che, raccolte in segrete riunioni dai nemici della Cristianità e di Dio, intendono ora parlare ed agire per l'Italia tutta?

Avete spesso sentito parlare del grande Oriente, specie di massoneria che agisce aggressivamente contro Dio, esistente principalmente nei paesi latini. Negli Stati Uniti esiste una organizzazione massonica che collabora col grande Oriente; recentemente il Relatore Capo del suo organo ufficiale ha suggerito come capo del nuovo governo d'Italia sia l'anti-cattolico Professore di Harvard, Salvemini, sia il Conte Carlo Sforza che fin da quando ha lasciato l'Italia nel 1922 è stato tenuto in alta considerazione dagli anti-clericali.

Il Conte Sforza ha vissuto negli Stati Uniti durante gli ultimi tre anni ma recentemente è ritornato al suo Paese come rappresentante degli «Italiani Liberi» che hanno seguito molto da vicino le idee del Partito Comunista. Il Conte Sforza, secondo quanto si dice, è il capo del grande Oriente in Italia; secondo notizie di stampa non appena egli e Benedetto Croce si misero insieme liberarono i Comunisti imprigionati e li autorizzarono a stampare un giornale; in seguito dopo aver chiesto l'abdicazione del Re e la rinuncia al Trono del Principe Ereditario fecero presente alla Chiesa Cattolica che rappresenta in Italia il 99% degli Italiani, che doveva rimanere tranquillo e silenziosa.

Ufficialmente noi sentiamo frequentemente dire che ai popoli dei diversi Paesi sarà lasciata la possibilità di darsi dopo la fine della guerra la forma di governo che preferiranno. Ma prima che la guerra finisca decisioni potranno essere prese da una minoranza ben organizzata alla quale una maggioranza non organizzata potrà difficilmente resistere. Società segrete,

vengono criticate da scrittori in molte nazioni per il genere di pace firmato a Versailles.

Vorranno gli uomini di Stato risvegliare di nuovo tali società segrete e suscitare l'ira di Dio? Come può ogni credente in Dio, Cattolico, Protestante o Israelita aspettare la benedizione del Cielo su qualsiasi forma di piani economici progettati dai nemici della religione di Dio? Come può ogni credente sperare nel ristabilimento della pace nazionale ed internazionale su basi non religiose?

Milioni di combattenti ritorne-

ranno a casa dopo questa terribile guerra turbati nel sentire che gli ideali cristiani per i quali essi crederono di aver combattuto sono messi in disparte e tutto viene fatto nella ricostruzione dei governi per scuotere la coscienza della maggior parte dei cittadini.

Lasciamo che il cambio da un sistema di governo all'altro sia fatto dopo che tutto il popolo di un paese abbia avuto il tempo di freddamente deliberare in seguito alla fine della guerra e dopo che tutti, ad eccezione degli anti-clericali, abbiano pregato per la protezione divina.

Asterischi sul Congresso

23 Marzo 1919:

A Milano si fondano i fasci di combattimento. Poche diecine di gregari che pretendono (e si accontentano) di rappresentare lo spirito dei combattenti di Vittorio Veneto.

28 Gennaio 1944:

A Bari si crea la Giunta del disordine. Un centinaio di politici che pretendono (e non si accontentano) di rappresentare lo spirito, le aspirazioni, la volontà, gli interessi della Nazione Italiana!

A Milano si cercano le forme della conciliazione.

A Bari si formano gli schemi della dissociazione.

A Milano si imposta la religione del Duce.

A Bari si pone la canonizzazione di Croce, (un altro Benito come quello).

A Bari come a Milano si ipotecano e si prenotano i primi posti per la marcia su Roma... e per poi!

Metodo rappresentativo fascista:

Si sceglie fra i preteriani chi è particolarmente succube del «credo» fascista o interessato a difenderlo e lo si manda a... battere, non a combattere.

Metodo rappresentativo dell'antifascismo:

Ognuno che creda di aver il monopolio del martirio fascista o della intelligenza si appiccica

l'etichetta di un partito che sia anti-tutto, si pone in tasca una provincia o magari una regione di questa nostra sconquassata Italia e si proclama suo rappresentante.

Il Volontarismo:

Mussolini ha riunito i suoi volontari nella milizia dopo di aver raggiunto il potere. Prima ha combattuto con le sole forze della passione e dell'ardimento.

Gli antifascisti delle assise di Bari cercano invece di farsi una milizia per le loro mene e comodità rivoluzionarie a detrimento dell'Esercito, insinuandovi i volontari di marca «anti». Sempre comodi per gli arrivisti e gli arrivati il coraggio e il sacrificio... degli altri!

La intelligenza del congresso:

«Noi siamo la intelligenza di Italia; abbiamo con noi le intelligenze più alte d'Italia e sia detto senza jattanza dell'Europa e del Mondo».

Parole in libertà di Don Tommaso, il Fiore del congresso...

La libertà del congresso:

Divieto di avere pensiero che non fosse di ostilità e di odio, di arrivismo, di ambizioni usuratrici.

Divieto di pronunciare parola che non facesse scempio della legalità.

Ne prendano buona nota gli alleati che hanno ammonito di

non tradurre la libertà in licenza o che hanno qualificato «incredibile» (commento di Radio Londra) la libertà del Congresso!

La Democrazia del congresso:

A volo all'ingresso del teatro, ancora non aperto, nel pomeriggio del giorno 28:

Conte Sforza: «Perché non si entra? Un Collare dell'Annunziata, un Senatore, un Ambasciatore di S.M. come me non può attendere!»

Un ufficiale dei carabinieri interviene prontamente presso la Segreteria del Congresso e, ottenuta l'apertura della porta, si volge all'anlico, impaziente congressista e dice: «Signor Conte, ora può entrare!»

«Ma che Conte e Conte» ribatte seccato lo Sforza volgendosi alla piccola folla che intanto s'è radunata, «io sono un cittadino qualunque!»

Molti colpi di tosse fra i democratici presenti.

La coerenza morale del Congresso:

Nella sala del teatro «Piccinni» mentre Sforza indirizza volgari contumelie al Sovrano, Michele Cerutti, l'uomo della strada, si volge ad uno dei tanti Starace di Don Benedetto e chiede: «Ma perchè il Conte non rinuncia al Collare dell'Annunziata ed al laticlavio che il Re gli ha donato?»

Risposta: «Perché il Collare dell'Annunziata e le rendite del laticlavio il Conte Sforza le ha offerte al Partito d'Azione per la sua propaganda...».

La italianità del Congresso:

Un minuto di raccoglimento per gli antifascisti morti nella lotta contro il fascismo; nulla per i soldati italiani morti eroicamente combattendo per il loro dovere e per i cittadini straziati dalle bombe e dalle violenze del nemico che calpesta il suolo e distrugge i beni della Patria.

Per finire:

All'uscita del teatro, dopo le esibizioni fotografiche alla Muscolini, il Conte Sforza ringrazia i carabinieri che lo hanno salutato marzialmente, evocando i tempi di Cina quando ne aveva ben 20, e a cavallo, al suo seguito.

Direttore: EDOARDO MARINI

Responsabile: Jaffaron Chelotti

Brindisi, Tip. V. Ragione Tel. 14-90

D'AVUSCOLI

ESTRATTI DALLA PUBBLICAZIONE
DEGLI ATTI
PREMESSA DI CIFARELLI
PRIMI SALUTI E COMUNICAZIONI
CIFARELLI-ARANGIO RUIZ-CIFARELLI
I SOCIALISTI AL CONGRESSO DI BARI

Att' old

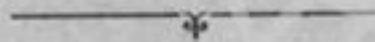
Congress of Bar

45

GLI ATTI
DEL
CONGRESSO DI BARI

PRIMA LIBERA ASSEMBLEA
DELL'ITALIA E DELL'EUROPA LIBERATA

Teatro Comunale «Piccinni» 28-29 gennaio 1944



416

La presente pubblicazione è stata curata dai giornalisti
Dott. CIRO BUONANNO e Dott. ORONZO VALENTINI

Il testo stenografico, da essi raccolto, è stato riconosciuto dal
COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE DI BARI
Organizzatore del Congresso

perfettamente fedele allo svolgimento dei lavori

44

Una delle libertà proclamate dalle Nazioni Unite come scopo principale della guerra che stanno combattendo contro i regimi autoritari è quella di riunione e di parola, condizione necessaria per il progresso dei popoli, che solo dalla libera discussione dei problemi che agitano le Nazioni si sprigiona la luce della verità e si schiude — sia pure faticosamente, ma sicuramente — la strada della concordia.

E, nel primo lembo dell'Europa liberata, gli Alleati, appena le imperiose esigenze della guerra l'hanno permesso, fedeli ai principi sanciti nella Carta Atlantica, hanno non solo consentito ma altresì agevolata l'effettuazione del Congresso di Bari. Uomini politici vecchi e nuovi hanno potuto, così, liberamente, esprimere le loro opinioni e formulare i loro futuri programmi sui quali il popolo italiano sarà chiamato, in un domani non lontano, a dare il proprio giudizio.

Nel curare la pubblicazione di questo volume ci ha mosso unicamente l'intento di offrire agli italiani ed al mondo la documentazione obiettiva — ed il più esatta possibile — dell'atmosfera nella quale l'Italia, e, con essa, l'Europa, ha potuto compiere il suo primo passo sulla via della rinascita democratica. Esula quindi dal nostro compito ogni e qualsiasi valutazione della sostanza e della portata delle decisioni adottate dal Congresso di Bari, sulle quali la nuova storia d'Italia dirà la parola definitiva.

Per dare una visione completa ed organica della «prima libera Assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata» abbiamo ritenuto opportuno far aprire il volume da una nota introduttiva

redatta dal Segretario del Comitato Organizzatore. Al resoconto dei lavori del Congresso — che a noi soli, tra i rappresentanti della stampa, fu possibile registrare con assoluta precisione — fu seguito uno stralcio degli echi internazionali espressi nei commenti più significativi di personalità politiche, organi di stampa e commentatori radiofonici.

Non solo agli uomini dei partiti la nostra modesta fatica è rivolta, ma anche, e soprattutto, a quanti vivono adesso lontano dall'agone politico, agli italiani che, fuori dei confini materiali della Patria, seguono con affetto filiale il nuovo travaglio dell'Italia, agli studiosi, al popolo, a quanti hanno desiderio ed interesse di valutare gli avvenimenti senza diaframmi di influenze esterne.

Bari, 15 febbraio 1944.

CIRO BUONANNO
ORONZO VALENTINI

COME SI È GIUNTI AL CONGRESSO

Col giungere a Bari di non pochi esponenti politici dell'Italia settentrionale e centrale, sorse nel Comitato Provinciale di Liberazione di Bari l'idea di promuovere una riunione di coordinamento tra tutti i Comitati Provinciali di Liberazione dell'Italia liberata, alla quale avrebbero partecipato anche i rifugiati antifascisti dell'Italia settentrionale e centrale e gli esuli, sì da accrescere il significato e l'importanza del Congresso e delle conseguenti decisioni. In una riunione preliminare tra i Comitati provinciali di Puglia, tenuta a Bari il 24 novembre 1943, si decise che un gruppo di rappresentanti dei Comitati pugliesi si recasse a Napoli, latore di tale proposta. Ciò fu fatto ai primi di dicembre e, poichè anche in seno al Comitato Napoletano di Liberazione l'esigenza di una riunione tra i rappresentanti politici di tutta l'Italia liberata era sorta, fu presto concretata l'idea del Congresso, per la cui convocazione fu approvata la seguente deliberazione:

«Il convegno riunito in Napoli il 4 dicembre 1943, con la partecipazione dei componenti del Comitato Napoletano di Liberazione, dei rappresentanti dei Comitati Provinciali di Liberazione di Bari, Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto, Avellino, nonché di alcuni rappresentanti politici dell'Italia settentrionale e centrale, della Calabria e della Sicilia, DELIBERA:

1. — E' indetto in Napoli per il 20 dicembre 1943 un Congresso Nazionale dei Comitati di Liberazione di tutte le provincie dell'Italia liberata, della Sicilia e della Sardegna, nonché dei rappresentanti dell'Italia ancora occupata dai nazisti e degli esuli, che il Comitato organizzatore curerà d'invitare: ciò allo scopo di

consentire l'espressione in modo significativo della volontà dell'Italia viva e libera;

2. — In tale Congresso sarà discusso il seguente ordine del giorno:

- a) situazione politica interna;
- b) organizzazione dei volontari italiani;
- c) situazione politica internazionale, specie nei confronti delle Nazioni Unite;
- d) problemi economici concreti;
- e) creazione di un permanente organo comune di collegamento;

3. — Il Comitato Napoletano di Liberazione è incaricato dell'organizzazione del Congresso». Napoli, 4 dicembre 1943.

In effetti, per la data prefissa, convennero a Napoli i Comitati Provinciali di Liberazione da tutta l'Italia liberata, ma si trovarono di fronte al divieto del Congresso, emanato il 17 dicembre dalle Autorità Militari Alleate di Napoli, alle quali forse era stato fatto temere che dal Congresso dovessero derivare gravi turbamenti dell'ordine pubblico in una città, come Napoli, non lontana dal fronte di guerra.

Contro tale divieto, elevò una chiara protesta il Comitato Napoletano di Liberazione. Eccone il testo:

«Al Presidente Roosevelt - Al Primo Ministro Churchill - Al Maresciallo Stalin.

«Siamo dolenti di informarvi che una riunione da noi organizzata di circa 50 rappresentanti di tutte le regioni dell'Italia liberata per discutere i nostri problemi è stata all'ultimo momento vietata dalle Autorità Alleate. Poiché è impossibile che una tale riunione, tenuta sotto la nostra responsabilità, avesse potuto turbare la «sicurezza militare», siamo indotti a pensare che le vostre autorità abbiano agito in base ad informazioni inesatte.

«Considerando nostro dovere di non dare imbarazzo alle locali Autorità Alleate, ci asteniamo da ogni discussione che possa essere qui nociva; ma pensando che per un contributo importante italiano alla guerra sia condizione essenziale l'unanime ri-

spetto morale per gli Alleati, vi facciamo osservare che la decisione presa sembra incompatibile con le decisioni della recente conferenza di Mosca, la quale proclamò che «la libertà — di parola e di riunione pubblica — dev'essere restituita in piena misura al popolo italiano».

«Quello che avevamo preparato, lungi dal costituire una «piena misura», era un ben modesto inizio di rieducazione pubblica e non costituiva in nessuna maniera un pericolo per l'ordine. Il divieto può apparire alla Nazione Italiana non solo come una violazione dello spirito della Conferenza di Mosca, ma anche come un servizio reso al governo di Brindisi; al quale il Comitato Napoletano di Liberazione ha negato la sua fiducia.

«Quello che soprattutto è da lamentare è che la propaganda dell'asse può servirsi del divieto come argomento contro gli Alleati.

«Noi che non abbiamo aspettato l'occupazione alleata della Sicilia per dichiarare la nostra fede nella democrazia, consideriamo nostro dovere chiedervi di inviare istruzioni che invitino i vostri rappresentanti ad agire in conformità della generosa politica, degna di uomini di stato, proclamata da voi tutti».

Napoli, 17 dicembre 1943.

FIRMATO: Benedetto Croce per il Partito Liberale - Adolfo Omodeo per il Partito d'azione - Francesco Cerabona per la Democrazia del Lavoro - Lelio Porzio per il Partito Socialista - Eugenio Reale per il Partito Comunista - Angelico Venuti per la Democrazia Cristiana - Gennaro Ferrarriello per l'Associazione Combattenti - Rosalbino Santoro per l'Associazione Mutilati.

Successivamente le Autorità Alleate di Napoli concordarono con il Comitato Napoletano di Liberazione che il divisato Congresso dei Comitati Provinciali di Liberazione avrebbe avuto luogo in altra città più di Napoli lontana dalle linee e avrebbe raccolto 90 delegati, cioè, con un calcolo approssimativo, un delegato per ognuno dei sei partiti e per ognuna delle 15 provincie dell'Italia liberata. La città prescelta quale sede del Congresso fu Bari e la data fissata fu il 28 gennaio 1944.

Essendo enormemente aumentato l'interesse del Popolo Italiano e dell'opinione pubblica internazionale per il Congresso, essendo da prevedere che le decisioni di questo avrebbero dimostrato il netto contrasto dei partiti antifascisti con il Governo di Brindisi, cominciò, da parte di quest'ultimo, una muliforme attività diretta a sminuire l'importanza del Congresso, svisarne il significato, impedirne, magari, l'attuazione.

Mentre voci allarmistiche circolavano tra la popolazione, il Governo richiamava in vigore le disposizioni per l'ordine pubblico emanate dopo il 25 luglio ed inviava a Bari, con i poteri di Commissario Straordinario per la tutela dell'ordine pubblico nella Provincia di Bari, il Generale d'Armata Pietro Gazzera. Alla Segreteria del Comitato Organizzatore del Congresso fu fatta pervenire la seguente comunicazione ufficiale:

«L'anno 1944, il giorno 25 gennaio, nella R. Questura di Bari, davanti il sottoscritto funzionario è presente il sig. avv. Michele Cifarelli, segretario del Comitato organizzatore del Congresso del 28 c. m.; al quale si dà comunicazione di quanto ha disposto S. E. il generale d'armata Pietro Gazzera, incaricato straordinario per l'ordine pubblico nella Provincia di Bari:

1. — Presentare subito il modello delle tessere d'invito e l'elenco dei giornalisti invitati a presenziare il Congresso;
2. — Il Congresso deve aver luogo soltanto il giorno 28 gennaio e concludersi nella giornata;
3. — L'intervento al Congresso deve essere limitato alle sole 90 persone già delegate e ai giornalisti già autorizzati.

Circa la presenza al Congresso di Ufficiali Alleati, le Autorità Militari Italiane prenderanno direttamente accordi col Comando Inglese ».

Di fronte alle voci allarmistiche, i partiti antifascisti presero posizione con la seguente dichiarazione pubblicata su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 22 gennaio 1944:

«Noi ci siamo impegnati, per noi e per i nostri Partiti, a non organizzare alcuna pubblica manifestazione in Bari durante il Congresso del Comitato di Liberazione e la commemorazione di

Matteotti, cioè dal 27 al 30 gennaio, tranne le riunioni nel Teatro Piccinni o in altri edifici pubblici. Abbiamo preso tale determinazione perchè è necessario che il Congresso, che rappresenta la prima espressione dell'opinione collettiva dei partiti nell'Italia liberata, possa tenere le sue riunioni in un'atmosfera di ordine, e perchè è nostro desiderio di dimostrare che, per quanto forti possano essere i nostri sentimenti politici, non è nostra intenzione nè di fomentare disordini nè di fornirne pretesto ad altri. Alle riunioni del Congresso verranno ammesse soltanto le persone munite del biglietto d'invito ».

FIRMATO: Ing. Giuseppe Laterza per il Partito Liberale Italiano - Dott. Natale Lojacono per la Democrazia Cristiana - Avv. Giuseppe de Philippis per il Partito d'Azione - Rag. Eugenio Laricchiuta per il Partito Socialista Italiano - Domenico De Leonardis per il Partito Comunista Italiano.

Seguì il 23 gennaio 1944 la pubblicazione del seguente comunicato del generale di brigata G. V. Palmer, comandante la VI Base Sub-Area:

«In qualità di comandante militare della Piazza di Bari ed in qualità di responsabile presso le Autorità Alleate della tutela dell'ordine pubblico, desidero rendere chiaro che, mentre lo svolgimento del Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale in Bari dimostra la realizzazione avvenuta di una delle quattro libertà alle quali gli Alleati mirano, la libertà di parola, mi compiacio prender nota delle dichiarazioni dei dirigenti dei partiti di non autorizzare pubbliche manifestazioni durante il periodo del Congresso, che deve poter essere libero di portare a termine le sue deliberazioni senza essere disturbato.

Io non prevedo alcun disordine, ma è mio dovere provvedere ad avvisare tutti i malintenzionati che potessero tentare di arrecare disturbo, che le Autorità Alleate daranno ogni assistenza nel mantenere l'ordine pubblico e che nessuna dimostrazione da parte di chicchessia (senza riguardo alla nazionalità o al partito) sarà consentita ».

Lo spirito pubblico fu calmato; l'atmosfera cominciò a rischiararsi. Le Autorità Alleate, ben comprendendone l'alto significato, vedevano con piacere la convocazione della prima assemblea democratica dell'Italia liberata: così, attraverso la stampa e la radio, i partiti poterono esporre i loro punti di vista e svolgere proficue discussioni. Finalmente, il giorno 27 gennaio alle ore 12, il Sottosegretario agli Interni, avv. Vito Reale, forse non osando resistere al crescente favore dell'opinione pubblica pel Congresso si induceva a non porre ostacolo anche un certo numero di invitati (ottocento) assistesse alla seduta inaugurale del Congresso, nel Teatro Piccinni e ai lavori di questo partecipassero 120 (e non più rigidamente 90) congressisti, con l'assistenza di 50 giornalisti e di 15 addetti alla Segreteria. Avuta su questi punti l'approvazione della Commissione Alleata di Controllo, il Congresso poté avere il suo regolare svolgimento; solo, all'ultimo momento, fu vietato agli appartenenti alle Forze Armate anglo-americane di intervenire alla seduta inaugurale del Congresso e fu proibita la predisposta radiodiffusione dei discorsi che sarebbero stati pronunciati nella seduta inaugurale. Così numerosi inglesi ed americani, che ne avevano vivo desiderio, ed innumeri folle di cittadini italiani, non poterono ascoltare la parola di Benedetto Croce.

Dello svolgimento e delle decisioni del Congresso dicono chiaramente gli atti che vengono qui pubblicati, in base al fedelissimo testo stenografico. Un rilievo solo va fatto ed è questo: quasi in antitesi si videro, durante quei due giorni del Congresso, da una parte i rappresentanti di un vecchio mondo ormai superato, simboleggiati da densi plotoni di armatissimi carabinieri, dall'altra i rappresentanti dell'Italia nuova, uomini d'ogni regione, d'ogni condizione sociale, d'ogni fede politica, liberamente discutenti e serenamente deliberanti, tutti commossi nel salutare in Benedetto Croce il maggior rappresentante di ciò che di più alto e di eterno hanno l'Italia, l'Europa, l'umanità civile: il pensiero.

Non un incidente nella città o nella provincia, non una stonatura nel vasto dibattito del Congresso; chiare le discussioni, opportune e severe le decisioni, ricche di possibilità future. Il Congresso di Bari ha dimostrata la maturità politica del popolo ita-

liano e segna una tappa decisiva verso il trionfo della libertà e della democrazia in tutto il mondo.

MICHELE CIFARELLI

Segretario del Comitato Provinciale di Liberazione di Bari
organizzatore del Congresso

L'Ufficio di Segreteria del Congresso era così costituito:

AVV. MICHELE CIFARELLI
DOTT. GAETANO GENERALI
PROF. GIUSEPPE BAROLO
SIG. GEROLAMO LOPRIORE
SIG. DOMENICO DE LEONARDIS

I LAVORI DEL CONGRESSO

SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 GENNAIO

L'ingresso dei Congressisti, della Stampa nazionale ed estera e di un gran numero di invitati, ha inizio alle ore 9, dietro presentazione delle speciali tessere personali rilasciate dal Comitato Organizzatore di Bari. Alle ore 10, fissate per l'inizio dei lavori, la sala è al completo in ogni ordine di posti. Da per tutto sono striscioni recanti le seguenti scritte: «Viva le Nazioni Unite», «Viva le Democrazie», «Viva Benedetto Croce», «Viva il Conte Sforza», «Viva la Repubblica», «Abbasso la Monarchia». Sul palcoscenico è posto il tavolo della Presidenza del Congresso, coperto da un drappo tricolore non stemmato; ai due lati, i tavoli per la stampa. Innanzi al tavolo della Presidenza sono collocati i microfoni per la trasmissione radio (in programma) e per il funzionamento dell'altoparlante nell'interno della sala.

Nel Teatro non vi è alcun servizio di forza pubblica.

IL SALUTO AI PARTECIPANTI

Alle ore 10,21 il Segretario del Comitato Organizzatore, Michele Cifarelli, si avvicina al microfono e fra l'intensa attenzione dei congressisti e del pubblico inizia il suo discorso:

CIFARELLI — Quale segretario del Comitato provinciale di liberazione di Bari, assolverò con commozione l'incarico di porgere il saluto ai congressisti dell'Italia liberata, ai fratelli che qui rappresentano gli antifascisti dell'esilio e rappresentano gli antifascisti dell'Italia centrale e settentrionale.

Commozione profonda è in tutti noi perchè questa è la prima assemblea dell'Italia che risorge, della nostra Patria, che, pur attraverso infinite rovine e lutti e devastazioni e tutta una tragedia senza nome, riappare oggi alla ribalta della storia, riprendendo il cammino luminoso della libertà dalla quale

essa non si è lasciata mai svinare. La violenza e le frodi, che ciò avevano combattuto, sono cadute nel nulla. Ora al popolo italiano tocca risorgere, tocca ricostruire la libertà.

Di questo Congresso sarebbe fuori posto fare la storia, che è a tutti nota. Ce lo siamo faticosamente conquistato. Piccola affermazione, grande nel suo significato e nei suoi sviluppi, questa nostra affermazione democratica avviene sotto gli sguardi intenti di tutta Italia, avviene sotto gli sguardi intenti di tutto il mondo, avviene nella parte di Europa fin'oggi liberata ed è la prima assemblea dalla quale si potrà trarre l'ampio circolo delle sorti future della libertà e della democrazia. Questo pensiero è nell'animo di tutti noi; questo ci rende particolarmente compresi della gravità dell'ora, ci rende pienamente consapevoli della somma responsabilità di essere in una svolta storica di importanza eccezionale.

Mi sia consentito, e questo per finire, mi sia consentito in questo momento rivolgere parole di ringraziamento, di profonda gratitudine ai rappresentanti delle Nazioni Unite nel nostro Paese, le quali non solo hanno portato la forza vittoriosa contro la barbarie nazista, ma hanno sviluppato nel modo migliore questo inizio di realizzazioni democratiche. Dobbiamo a loro se occlusa polizia, mentalità militarista e frodi brigandine non sono riuscite a prevalere sulla deliberazione dei rappresentanti di tutti i partiti, che qui hanno voluto raccogliersi, che qui vogliono liberamente discutere e serenamente deliberare. Le loro discussioni pacate, severe, concise, improntate alla gravità dell'ora, le loro deliberazioni chiare, coraggiose, prese con quella consapevolezza, di cui ho detto, di essere all'altezza della grande storia, della storia delle epoche grandi, daranno a tutto il mondo la prova sovrana della non mai smentita maturità politica del popolo italiano, di quel popolo italiano che, se ha subito il fascismo e poi il nazismo, ha pur dato, attraverso le infinite prove di coraggio dei suoi esuli, dei suoi confinati, dei suoi Caduti, dei suoi coraggiosi e taciti oppositori del regime, la prova inconfutabile del suo attaccamento alla libertà.

Un'ultima considerazione ho da fare ed è di importanza essenziale. Il nostro Congresso si svolge nell'imminenza della liberazione di Roma dalla oppressione nazi-fascista. A questa liberazione non sono purtroppo presenti formazioni militari italiane di grande entità, organizzate; sono, però, presenti tutte le forze dell'antifascismo italiano, che lassù, oltre le linee, con la guerriglia, con il sabotaggio, le cospirazioni, in mille modi ostacolano al nemico la via che ora è quella della ritirata, domani sarà quella della fuga. Ragion per cui non è semplicemente una espressione retorica quella che ora uso, cioè che l'Italia si sta riconquistando, anche sotto questo punto di vista, la sua libertà. E per la riconquista completa di questa libertà è necessario che abbia pieno successo questo Congresso, che siano emanate deliberazioni severe e che esso possa, nel più breve tempo, riconvocarsi in Roma liberata.

Applausi vivissimi salutano l'oratore. Prende quindi la parola il Presidente del Comitato Napoletano di Liberazione, prof. Vincenzo Arancio-Ruiz.

ARANCIO-RUIZ — Come presidente del Comitato Napoletano di Liberazione, in nome di tutti i congressisti, devo anzitutto il più vivo ringraziamento al Comitato di Bari, il quale ha organizzato questo Congresso in modo mirabile. Io credo che noi possiamo formulare i migliori voti per la riuscita del Congresso augurandoci che esso sia conforme al lavoro che il Comitato di Bari ha compiuto per riceverlo.

Devo leggere alcuni messaggi e soprattutto quello che è più caro al nostro cuore di italiani e che è più promettente per le future sorti d'Italia, il messaggio inviato da settuantesi Membri delle due Camere del Parlamento Britannico nella « storica occasione del I Congresso dei partiti democratici nell'Europa liberata », così concepito:

« Noi ci rallegriamo della manifestazione di sviluppo delle forze liberali in Italia e della loro chiara comprensione della necessità di lottare contro il fascismo interno e nazista. Noi speriamo che la conferenza di Bari sarà il primo passo di una democrazia alleata il cui appoggio sarà il benvenuto per la prossima disfatta dei nazi-fascismo ».

Si risponderà degnamente a questo messaggio, perchè in esso — ed è inutile che lo dica perchè — è riposta la nostra maggiore speranza per l'avvenire.

Numerosi altri messaggi, telegrammi ed epistolari, sono pervenuti dagli infiniti Comitati di Liberazione delle città dell'Italia liberata che non sono capoluoghi di provincia, i cui rappresentanti, se avessero potuto partecipare al Congresso, avrebbero certamente costituito un'imponente manifestazione di forze. A tutti gli amici che non sono qui con noi, ma che col pensiero e col cuore partecipano ai nostri lavori, rivolgo il più caloroso saluto. Un particolare segno di solidarietà, ci è dato da tutta la provincia di Napoli, dove si può dire che non c'è Comune che non abbia il suo Comitato di liberazione, fervente di opere e ricco di fede. Non meno importante è un telegramma augurale dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, il cui Commissario, Nicola Sepe, così si esprime: « La Provincia di Cosenza che è tra quelle che hanno più sofferto un silenzio abietto durato oltre venti anni sente per questo più vivo il bisogno di ripetere la sua voce, fervidamente adesiva ad un libero raduno che augura e vuole trionfalmente concorde per il più rapido e sicuro raggiungimento delle aspirazioni di questa nostra Patria straziata ». (Applausi all'indirizzo della Provincia di Cosenza).

E poiché non può mancare la freccia del parto, v'è la triste constatazione dell'ostacolo che le autorità governative tentano, quando possono, di farci. Devo leggere questa dichiarazione della Federazione socialista di Catanzaro: « L'esecutivo della Federazione socialista di Catanzaro, con rincrescimento, vi informa che l'assenza dal Congresso del delegato del partito socialista di Ca-

59

tanzeno è dovuta al fatto che il compagno Maisse Antonio, facente parte del Comitato del fronte unico e regolarmente designato dal Congresso provinciale del partito, è stato escluso all'ultima ora di autorità da parte della Regia Prefettura, dalla lista dei Congressisti e sostituito con altra persona non appartenente ad alcun partito ». (*Dall'assemblea si chiede che l'« intruso » venga immediatamente espulso dalla sala.*)

Il Congresso delibererà circa la persona dell'inviato in sostituzione del rappresentante socialista della Provincia di Catanzaro, ma il fatto andava subito rilevato quale conferma dell'ostilità con cui siamo seguiti dalle autorità governative, ostilità di cui, del resto, ci onoriamo.

Con questi sentimenti dichiaro aperto il convegno dei Comitati di Liberazione dell'Italia meridionale ed invito il Congresso a scegliersi il Presidente.

Molti chiedono che a tale incarico venga designato Arangio Ruiz, ed egli replica:

Poichè sono relatore sul problema politico ed intendo quindi, partecipare vivamente alle discussioni, ringrazio coloro che fanno il mio nome come Presidente del Convegno, ma non posso accettare.

Molti Congressisti fanno il nome di Alberto Cianca; altri quello di Tito Zaniboni. Viene perciò proposto un Ufficio di Presidenza Cianca-Zaniboni, che viene accettato all'unanimità.

Cianca e Zaniboni prendono posto al tavolo presidenziale.

ZANIBONI — Accetto commosso e ringrazio vivamente della designazione che fa l'Assemblea e la prego di accettare al mio fianco l'amico Cianca. (*applausi*)

CIANCA — Ringrazio anch'io i Congressisti. Non ripeterò dei saluti che già sono stati espressi. Mi limiterò ad indicare quello che, a mio giudizio, deve essere lo spirito informatore di questo Convegno, che è stato giustamente definito come la prima Assise dell'Italia libera, non soltanto dell'Italia rappresentata qui dai delegati delle zone liberate, ma anche dell'Italia che si batte al di là di questa zona e che ha mandato qui i suoi rappresentanti, i quali esprimeranno la voce e la speranza dei patrioti, verso i quali si leva il nostro sentimento di ammirazione e di gratitudine. (*Applausi*)

Noi non siamo qui convenuti per servire passioni partigiane; siamo qui convenuti per esprimere idee, perchè l'antifascismo non è stato soltanto nemico integrale del fascismo, ma è stato tentativo di ricostruzione inteso a far risorgere dalle rovine materiali e morali che il fascismo ha accumulato sul nostro Paese, un'Italia nuova che sia degna delle sue grandi tradizioni e capace di partecipare, come fattore di equilibrio e di civiltà, al mondo di cui noi au-

60

ILL/NO SIGN.

Dott. MICHELE CAPARELLI

Partito d'Azione

Via Principe Amedeo 70

B A R I

= 13 =

rono del convento S. Michele, mentre l'Asquino e Romaniello Antonio abitano in una capanna nei pressi dei laghi. - Allo scopo di rinvenire le scure ed il cappello che aveva il santoro e che non furono trovati sul posto del delitto, alla presenza degli interessati, abbiamo proceduto a perquisizioni ripetuti domicili, però con esito negativo. Dopo tale operazione abbiamo condotto nella caserma di Atella i quattro pastori, in istatò di fenna.

Nella casa ma abbiamo proceduto ad interrogatorio. - Il romaniello Giovanni e Qua-

Partito Socialista Italiano

62

Lavoratori, Cittadini baresi,

Il Partito Socialista Italiano ha indetto per domenica 19 corrente, alle ore 10 precise, nel Teatro del Dopolavoro delle Forze Civili un comizio popolare affinché possiate manifestare solennemente la vostra adesione all'ordine del giorno approvato dal Comizio di Napoli dei Partiti d'Azione, Socialista e Comunista.

Vi invitiamo ad intervenire compatti.

Abbasso il Fascismo !

Viva i Patrioti Italiani !

Viva l'Italia !

Il Partito Socialista Italiano

DIRETTIVE PER IL PARTITO SOCIALISTA

approvate dal Convegno di Bari del 18 novembre 1948

1) La paura del Socialismo o del Comunismo. — Mai come in questo momento occorre tener presenti le solenni affermazioni di Marx e di Engels, i quali dichiaravano di voler fondare un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno fosse la condizione per il libero sviluppo di tutti. È perciò infondata la paura di alcuni ceti per il movimento socialista e comunista, paura che solo spiega, ma non giustifica, le reazioni di tal/ceti congiurati contro il nostro movimento, come ebbe a verificarsi all'inizio del fascismo.

Tutte le forme di lavoro e di attività, materiali e spirituali, entro i limiti della utilità e della moralità, saranno rispettate e valorizzate dal Socialismo.

2) Funzione economica del lavoro intellettuale. — Il Socialismo considera l'intelletto come un fattore diretto di produzione nel campo della economia sociale condannando, decisamente, l'errata opinione che attività di pensiero e lavoro economicamente produttivo siano due termini antitetici.

Il lavoro, inteso appunto come forza economicamente produttiva, non consente diversità di significazioni, secondo che esso si manifesti in uno sforzo delle energie fisiche dell'uomo, o in quello delle energie intellettive.

Tutte le volte che il Socialismo sostiene e difende la causa dei lavoratori, esso intende riferirsi ai lavoratori del campo dell'officina, agli impiegati tecnici ed amministrativi delle aziende pubbliche e private, ai lavoratori dell'insegnamento, ai liberi professionisti ed a tutti coloro che non ritengono di dover assolvere il compito di difensori del capitalismo.

Nè è da pensare che proprio i lavoratori dell'intelligenza, per motivi di falso orgoglio e di vizio tradizionalismo, si facciano il grave torto di non sentirsi componenti dell'umana famiglia dei lavoratori.

3) Programma del Partito. — Il programma approvato al Congresso di Genova del 1892 (1), la stessa di un Congresso Nazionale, può oggi, con tutte le necessarie revisioni ed integrazioni, nella forma e nella sostanza, essere ancora considerato come base del programma generale del nostro Partito.

In luogo di attardarsi nella compilazione di un nuovo programma generale, si senta invece la necessità di predisporre, senza dannoso indugio, particolari e dettagliati progetti, per il passaggio dallo Stato attuale allo Stato socialista, nell'ordinamento della vita economica e nell'organizzazione di tutti gli elementi costitutivi dello Stato socialista.

È ormai finito il tempo delle fantasterie sulla nuova società da noi propugnata. È giunta l'ora di mettere i partiti politici borghesi in cospetto non più di formule generali, ma di un programma profondo e vasto che ponga davvero la questione della proprietà e che rappresenti scientificamente tutta l'estensione del pensiero socialista.

4) Fisionomia del Partito. — Il Partito Socialista vuol essere:

- Antidemagogico (nel senso più ampio della parola);
- Spiritualmente votato all'ideale socialista, senza cioè ammettere altri modelli o simboli che non siano quelli dell'instancabile ricerca della verità;
- Consapevole delle premesse e del fine (avente cioè una chiara consapevolezza delle premesse e una nitida visione del fine: condizioni della coerenza nel pensiero, della sicurezza nell'azione);
- Socialisticamente maturo (al punto di non impelagarsi negli eterni duelli tra socialismo infantile e socialismo scettico; tra sentimentalismo e pedantismo, tra volontarismo e fatalismo catastrofico);
- Internazionalista (senza esclusioni né preferenze di sorta);
- Unitario (propugnatore deciso dell'unità dei socialisti di tutte le tendenze, senza settarismi ed esclusioni: la mancanza di che il motto di Carlo Marx: «Proletari di tutto il mondo unitevi!» assumerebbe, proprio nei confronti dei socialisti o-comunisti, un ironico significato).

5) Sostanza e nome. — Dal punto di vista dottrinario socialismo e comunismo s'identificano, tranne nel criterio di distribuzione del prodotto sociale. Il principio comunista propugna la distribuzione del prodotto sociale a seconda dei bisogni di ognuno, mentre il socialismo ritiene che, sino a quando non siano raggiunti gli indispensabili presupposti morali e materiali, la distribuzione dovrà essere effettuata a seconda del lavoro eseguito da ognuno. In Russia vige, attualmente, il principio socialista. È anche noto che l'Unione delle Repubbliche Sovietiche si fregia dell'appellativo di «socialista», e che l'art. 4 della costituzione Russa dichiara che la base economica delle Repubbliche Sovietiche è costituita dal «sistema socialista». Non si comprende, ove si faccia questione di solo nome, perchè alcuni ritengono di essere più vicini all'eroica Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche chiamandosi comunisti, ed esitino a nominarsi socialisti.

Alla base della dottrina dei socialisti sta, d'altra parte, il Manifesto del Partito Comunista (17 Marzo 1848), ed è storicamente risaputo che tale manifesto non può essere intitolato Manifesto Socialista, perchè con questo

aggettivo, nel 1848, si qualificavano i seguaci dei vari sistemi utopistici, specialmente in Inghilterra gli owenisti, in Francia i fourieristi, gli uni e gli altri in quel tempo già ridotti a semplici sette, agonizzanti a poco a poco.

Il Partito Socialista Italiano sorto nel 1892, quando era stata raggiunta la più profonda chiarificazione fra socialismo utopico e socialismo scientifico o comunismo, non può sentire il bisogno di cambiare nome; tanto meno, dopo che il secondo Congresso della Internazionale Comunista pose come condizione per appartenere alla detta Internazionale il cambiamento del nome, allo scopo di distinguere i Partiti Comunisti dai Partiti Socialisti che avevano tradito la bandiera della classe operaia.

Il Partito Socialista Italiano, che non aveva tradito la bandiera della classe operaia, respinse, naturalmente, la proposta di cambiare nome.

Nè successivamente il Partito di Giuseppe Di Vagno, di Giacomo Matteotti e di tanti altri innumerevoli Martiri e Uomini di carattere e di dignità, tradì la bandiera del Proletariato Italiano.

I Socialisti, dunque, non possono essere accusati di far soltanto una questione di nome, veramente deprecabile ove non esistessero le ragioni sopra ricordate.

Il Socialismo va inteso, organicamente, nella vastità delle sue concezioni centrali e concomitanti, evitando che parti fondamentali coprano il tutto (come è accaduto per il marxismo), o viceversa. Il Socialismo non è racchiuso in questo o in quel testo sacro. Il pensiero socialista può cogliersi, nel suo incessante divenire, nella storia del suo movimento, nelle ardenti polemiche da esso suscitate, nello spirito delle sue battaglie, delle sue vittorie, delle sue sconfitte e della sua immancabile resurrezione.

6) Nazione e Internazionale Socialista. — Poiché a nessuno può venire oggi in mente di ripetere la stolta affermazione che i socialisti siano contro la patria, e poichè la loro decisa avversione ad ogni nazionalismo, sia politico che economico, è altrettanto fuor di dubbio, essi volgeranno tutti i loro sforzi alla realizzazione, graduale e spontanea, di una federazione universale di popoli, che si sostituisca alla frammentazione nazionalista e razziale in infiniti stati e gruppi turbolenti e rivali.

Fondamento di tale attività dovrà essere la ricostituzione, su solide basi dell'Internazionale Socialista, senza che la sua unità debba essere turbata da pure da una maggiore simpatia per un qualsiasi popolo del mondo, quand'anche meritevole di riconoscenza e di ammirazione.

7) Socialismo e guerra. — Il Socialismo ha sempre sostenuto, ed i fatti lo confermano, che sul terreno della società capitalistica non vi è possibilità di giungere ad una pace duratura, e che perciò la pace non può conquistarsi che mediante la lotta per la realizzazione del Socialismo nel mondo.

8) La bonifica umana. — Al posto dell'incoerente battaglia demografica, d'infausta memoria, il Socialismo pone la efficace risoluzione della questione fondamentale della bonifica umana, e cioè dell'eliminazione delle cause d'ogni ordine, a cominciare da quelle di carattere sessuale, influenti sul deterioramento fisico e mentale, particolarmente delle classi povere e dei lavoratori di tutte le categorie.

9) La gioia nel lavoro. — Alle tante strazianti istituzioni di assistenza sociale, ricreative e sportive create dal fascismo — tutte portanti il marchio della assoluta mancanza di contenuto spirituale —; alle istituzioni previdenziali che il fascismo trovò vegete e rigogliose (frutto delle lunghe e gloriose lotte del movimento operaio italiano), e che furono degradate al compito di organi di corruzione politica; ai cosiddetti dopolavoro che avevano il ruolo facilmente individuabile di essere la prima della famosissima «f» della tirannia di tutti i tempi; il Socialismo oppone l'ideale della gioia nel lavoro.

Il dopolavoro e tutte le possibili previdenze sociali (insufficienti, quest'ultima è burocratizzata oltre ogni pensabile limite in Italia dal fascismo) potranno attuarsi, ma non distruggere — come conseguenza dell'insicurezza dell'esistenza di tutti i lavoratori minacciati dalla disoccupazione —, il senso di angoscia cronica, d'impotenza e di cupa indifferenza, che infiorarono su tutti gli atteggiamenti del lavoratore nella vita sociale.

Poichè è vero che non c'è altro modo di vincere la penosità del lavoro se non convertendolo da esterno in interno, da imposto in spontaneo, il Socialismo agita l'assoluta necessità di liberare il lavoro da ogni impurità di egoismo, di avarizia e di frode, sostituendo alla produzione per il profitto, la produzione per soddisfare i bisogni della collettività.

Assicurazioni sociali, attività sportive, istituzioni sanamente ricreative saranno sostenute dal Partito Socialista nei limiti in cui i lavoratori non possano essere distolti dalla più grande e luminosa conquista dell'umanità: la gioia nel lavoro.

10) La religione. — Il Partito Socialista non agita il problema religioso, nè, tanto meno, fa dell'antireligiosismo.

Tali questioni sono state praticamente superate anche dai sindacati di mestiere, che negavano le direttive socialiste, con l'accettazione di persone di qualsiasi fede e chiesa.

La tendenza antireligiosa non è conseguenza necessaria del principio economico socialista, e assolutamente non avrebbe ragione di manifestarsi di fronte ad enti religiosi che non si vincolino alle attuali classi privilegiate. Anche quando i socialisti negano la religione, in quanto forma fetologica, è da escludersi che non credano in Dio sotto altro nome. Essi lo chiameranno Giustizia, Verità, Bontà, Ragione, Amore. Essi, senza avere la pretesa di voler creare una nuova religione, adorano Dio, a modo loro, quando si dedicano al servizio del loro simili, a tutte le cause del progresso e della giustizia, del diritto e dell'umanità.

11) La cultura del popolo. — Strumento primo e validissimo per la emancipazione dei lavoratori, condizione prima dell'albeggiare della loro coscienza di classe, requisito e mezzo indispensabile per dare vita durevole alle loro organizzazioni, alla loro convivenza, e per offrire ai dubbiosi e agli avversari la prova della possibilità di un mondo più consapevole e liberamente umano e civile, l'istruzione, la cultura e la eleva-

(1) Programma approvato al Congresso di Genova del 1892.

Considerando:

che nel presente ordinamento della società umana i lavoratori sono costretti a vivere in due classi; da un lato i lavoratori sfruttati, dell'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;

che i salariati d'ogni arte e professione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato costretto ad uno stato di miseria, d'infelicità e di oppressione;

che tutti gli uomini, purchè conoscano secondo le loro forze a creare e mantenere i benefici della vita sociale hanno comune il diritto a fruire di questi benefici prima dei quali la sicurezza sociale dell'esistenza;

Riconoscendo:

che gli attuali organismi socioeconomici, frutto dell'odierno sistema politico, rappresentano il dominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice;

che i lavoratori per conseguire la loro emancipazione se non mettono la socializzazione dei mezzi di lavoro (terra, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto ecc.) e la gestione sociale della produzione;

Ritenuto che tale scopo finale non può raggiungersi che mediante l'azione e la forza del proletariato organizzato in PARTITO DI CLASSE, indipendente da tutti gli altri partiti, esplicando sotto il doppio aspetto:

1) della LOTTA DI MEGLIORIA per i miglioramenti immediati della vita operaia (orari, salari, regolamenti di lavoro ecc.); lotta diretta alla Camera del Lavoro ed alle altre Associazioni di arte e mestiere;

2) di una lotta più ampia intesa a CONQUISTARE I POTERI PUBBLICI (Stato, Comuni, Amministrazioni pubbliche, ecc.) per trasformarli da strumenti che oggi sono di oppressione e di sfruttamento, in strumenti per l'emancipazione economica e politica della classe dominante;

i lavoratori italiani che si propongono la emancipazione della propria classe, deliberano di costituire il PARTITO informato ai principi susopposti.

zione morale dei lavoratori sono il primo e l'ultimo anello della catena dei principi e degli atti del Partito Socialista.

Il Socialismo parte dalla realtà dolorosa del lavoratore che giace nella abiezione e nella servitù materiale e morale, e intende ed opera a sollevarlo e a condurlo a miglioramenti economici e intellettuali, a libertà sociale e a libertà spirituale, sempre più alte.

Vuole cioè formare e realizzare in lui l'uomo che vive, festello e non lupo, con gli uomini, in una umanità migliore, a fatti e non a parole, per solidarietà e per giustizia.

12) Educazione politica ed economica delle masse. — Occorre sapere e far distinguere fra distruzione e rivoluzione, che è creazione di un ordine di superiore civiltà.

Il maggiore o minor spirito rivoluzionario di un determinato partito, più che essere un fatto politico, è un fatto morale. Occorrerebbe cioè poter stabilire, alla stregua dei fatti, lo spirito di sacrificio personale che anima gli iscritti a questo o a quel partito. Le prediche più o meno violente non servono a sostituire questo spirito di sacrificio, che (è opportuno notare) richiede determinate qualità morali che non sono certamente quelle che albergano nell'animo della « teppa », anche se nelle passate rivoluzioni e colpi di stato, fascismo incluso, la « teppa » trovò il suo impiego.

La rivoluzione socialista esclude, per tutta la ragionevole ampiezza del suo orizzonte di battaglia, la « teppa », in quanto rivoluzione fatta dalla classe lavoratrice, che sente di aver già in sé assorbita e redenta tutta (o quasi) l'antica folla.

13) La famiglia. — In regime capitalistico la famiglia è insidiata dalla miseria e dalla corruzione esercitata dai possessori di danaro.

Parificando economicamente la donna all'uomo, in conseguenza del suo obbligo di lavorare, anzitutto nell'ambito della famiglia, la donna diverrà la vera compagna dell'uomo.

L'educazione dei figli, anche in seno alla famiglia liberata da tutti i lati dolorosi e degradanti che l'accompagnano nella società capitalistica, potrà diventare una realtà e non soltanto una predichetta.

Il Socialismo vuole che la famiglia possa avere un effettivo contenuto etico, e perciò ritiene che occorra, prima di tutto, sottrarla all'inesorabile opera di distruzione morale e materiale della mancanza di sicurezza economica.

14) Organizzazione economica sindacale e cooperativa. — L'organizzazione sindacale e cooperativa è per i socialisti lo strumento più semplice e più pronto per raggiungere gli scopi assegnati alla lotta di classe.

Essenziale a questi scopi è la libertà dell'organizzazione, l'indipendenza da governi o da partiti o da gruppi che servano interessi opposti, e un ordinamento interno che dia alla massa lavoratrice coscienza e capacità di dirigersi democraticamente, a seconda dell'interesse sociale, contenendo la necessità della realtà pratica con le aspirazioni finali.

15) Lotta di classe e non guerra di classe. — Lotta di classe per l'aspirazione continua della forza e della capacità dei lavoratori, per la difesa del lavoratore, per la difesa del lavoro sul terreno politico, per aumentare la produzione nell'interesse della collettività.

Lotta di classe, non per emancipare una classe e opprimere un'altra, ma perché tutti i privilegi di classe siano aboliti.

La violenza non può essere cancellata dalla storia (occorre perciò prevederla per difendersene), ma non può e non dev'essere accettata come metodo. La violenza, utile per abbattere, è impotente a costruire.

16) Metodo Democratico. — I socialisti ereditano, condizione necessaria per lo sviluppo e l'emancipazione delle classi lavoratrici il metodo democratico e un'atmosfera di libertà politica.

I lavoratori che formano la grande maggioranza possono essere certi di conseguire e mantenere il governo della cosa pubblica.

I socialisti non ritengono che alla dittatura fascista debba essere sostituita una dittatura di altro colore politico.

La fedele osservanza del metodo democratico darà ai socialisti il diritto e l'autorità morale di prendere tutte le necessarie e opportune misure, d'ordine pratico, perché nessun'altra classe possa mettersi fuori della legalità.

17) Collaborazione. — Poiché ogni forma di convivenza civile importa necessità più o meno manifeste di cooperazione e crea coincidenze obbiettive, automatiche, involontarie d'interessi, i socialisti (quando occorra) potranno collaborare con classi e partiti diversi. Il concetto di collaborazione è però diametralmente opposto al concetto di armonia delle classi, che si fonda ipocritamente sulla conservazione del privilegio della classe dominante.

18) Repubblica e socialismo. — La repubblica è la forma politica del socialismo; essa lo annuncia, lo prepara, anzi lo contiene già in una certa misura, poiché soltanto essa guida gli avvenimenti con un processo di continuità.

19) Libertà politica e libertà economica. — Coloro che dipingono lo Stato Socialista come una casa di pena o come una caserma, e alla libertà economica e non già alla libertà politica che si vogliono riferire.

Se, come affermano, essi sono, disinteressatamente, sostenitori della libertà politica, possono essere certi che lo Stato Socialista è in grado di concedere ai cittadini maggiore effettiva libertà che non qualsiasi altra forma di Stato.

È però vero che il Socialismo non può consentire che, eludendo, attraverso annose complicità, la realizzazione dei più nobili precetti morali e religiosi, di cui la cultura e la civiltà sono giustamente orgogliose, solo pochi privilegiati debbano continuare ad usare e ad abusare della libertà economica. La libertà economica, in regime individualista, è nient'altro che una continua dipendenza dalla volontà individuale e dalla morale individuale dei proprietari fondiari e dei capitalisti, subordinazione, servitù.

Non è perciò pensabile di poter servire, lealmente, la causa della libertà politica senza lottare per l'affrancamento di tutti gli uomini dalla schiavitù economica, inevitabile conseguenza della attuale organizzazione capitalistica.

20) La crisi del capitalismo internazionale. — Quando si pensi che il capitalismo internazionale non è riuscito neanche a risolvere lo sbalorditivo squilibrio di una produzione che non trova sbocchi, mentre, di contro, i bisogni dell'umanità non possono essere soddisfatti, si ha ragione di prevedere che esso sarà ancor più incapace di affrontare i

giganteschi problemi che l'attuale conflitto mondiale lascerà, purtroppo, dietro di sé.

La crisi del capitalismo non è più una affermazione teorica del marxismo, ma è una realtà da tutti controllabile e riconosciuta.

Saprà, dunque, il capitalismo internazionale affrontare i due fondamentali problemi che già nettamente s'impongono?

Questi problemi, concatenati fra loro e con altri molti problemi, sono: 1) la necessità dell'aumento della produzione e principalmente della produzione agricola, per poter, se non soddisfare appieno, avvicinarsi ai bisogni dell'umanità, scaturiti dal prolungato stato di guerra;

2) la agevole utilizzazione dell'energia lavorativa largamente disponibile (in applicazione del supremo dovere di lavorare da parte di tutti), al fine di garantire ad ogni essere umano non solo il sacrosanto diritto, morale e materiale, di poter lavorare (senza di che il conciliato dovere di lavorare si riduce ad una pura affermazione teorica), ma anche per poter conseguire l'elevazione del tenore di vita dell'umanità, eliminando le gravi sperequazioni oggi esistenti.

3) La soluzione socialista per conseguire l'aumento della produzione e per garantire il diritto al lavoro. — Non vi può essere dubbio che per ottenere l'aumento della produzione occorra:

1) investendo tutte le risorse economiche disponibili, provvedere alla pronta sostituzione degli ingenti mezzi di produzione distrutti dalla guerra ed inoltre procedere all'aumento ed alla valorizzazione dei preesistenti mezzi di produzione, in vista non già del grezzo tornaconto dei singoli imprenditori ma della massa di bisogni da soddisfare;

2) l'agevole prelievo, dai luoghi di produzione mondiale, nella misura occorrente, delle materie prime;

3) l'efficace ed ordinata collaborazione dei lavoratori.

Non v'è chi non comprenda come, per raggiungere efficacemente e rapidamente tali obbiettivi, occorra un'organizzazione e una direzione unitaria (sociale, collettiva) della produzione nazionale ed internazionale e della distribuzione del prodotto sociale, a seconda del lavoro eseguito da ognuno. Ed è incentivo, questo, sostanzialmente morale e praticamente generalizzabile a tutti, senza esclusioni, la massa degli uomini interessati nello sforzo produttivo, indubbiamente superiore all'incentivo, vigente in regime capitalistico, del tornaconto della limitata categoria degli imprenditori. Il possesso collettivo dei mezzi di produzione da parte di tutti i membri della società, in definitiva, una forma di elevata solidarietà, che solo può salvare l'umanità dalle letali conseguenze del cieco egoismo degli uomini e dal conseguente sconvolgimento delle guerre e delle rivoluzioni: e questo non è poca cosa a fronte di ogni discutibile beneficio che possa assicurare il regime capitalistico.

Perché non si commetta l'errore di considerare i socialisti alla stregua di sognatori, sentiamo la necessità di aggiungere due sole considerazioni:

1) L'ordinamento socialista non può avere il compito irrealizzabile di abolire l'egoismo del cuore umano, bensì quello di indirizzarlo bene ed, innanzi tutto, di eliminarne gli eccessi.

2) La soluzione socialista comporta non lievi immediate difficoltà da superare, ma esaminata obbiettivamente è la sola in grado di dare la sicurezza all'umanità, con tutti i suoi benefici effetti, di essere sulla giusta via della civiltà e del progresso.

Il socialismo non è e non dev'essere la vendetta di una classe contro un'altra, ma è la decisa volontà di ricollocare la società sulla base di un processo economico al quale tutti gli uomini, a seconda delle loro capacità e delle loro attitudini, sono chiamati a partecipare consensualmente. L'attuazione pratica della socializzazione nei mezzi di produzione va eseguita evitando, specialmente nel campo agricolo, gravi perturbamenti che andrebbero a danno di tutti, e tenendo il debito conto delle diversità economiche delle varie zone. Accanto al sistema dell'economia collettiva il Socialismo ammette la piccola proprietà privata basata sul lavoro personale e senza impiego di lavoro altrui, come è già in Russia, in virtù di legge, conservata dall'art. 9 della vigente Costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Alla piccola proprietà, dove esistano le condizioni storiche, morali ed ambientali (senza perciò crearla in maniera artificiosa ed antieconomica, come sconsigliatamente altri vorrebbe fare), il Partito Socialista ha sempre dedicato, e continuerà a dedicare, le sue maggiori cure per difenderla ed associarla allo scopo di facilitarne tutte le molteplici necessità. Tanto, dunque, i piccoli proprietari, quanto le altre categorie di agricoltori, che abbiano sempre dato prova del loro attaccamento alla terra e validamente contribuito alla produzione agricola, nulla hanno da temere dall'organizzazione dell'economia socialista, ma tutto hanno da guadagnare.

Provvedimenti di estremo rigore non sono concepiti che contro coloro i quali vivono parassiticamente sulla proprietà terriera.

22) Abolizione del mercato di speculazione. — La produzione organizzata collettivamente semplificherà e consentirà la soluzione pronta e razionale di tutti i problemi economici e finanziari messi in essere ed ingarbugliati dalla speculazione privata, che è l'arma che l'attuale società mette, legalmente, nelle mani del singolo per offendere e per difendersi.

23) Disciplina del mercato dei beni di consumo e degli oggetti d'uso. — Lo Stato Socialista non potrà non preoccuparsi di disciplinare, con equità e con spirito pratico, tutta la materia comprendente i beni di consumo e d'uso (alloggi familiari ecc.) nello stesso modo con cui si occuperà dell'organizzazione dei mezzi di produzione.

24) Socialismo ed economia programmatica fascista. — V'è la tendenza, il più delle volte dovuta a profonda ignoranza, di confondere i tentativi di economia programmatica operata nella nostra Nazione dal fascismo, ed altrove, ad iniziativa di altri partiti politici, col Socialismo, per giungere, naturalmente, alla conclusione che il Socialismo non può condurre che alle stesse conseguenze fallimentari cui, per esempio, è giunto in Italia il fascismo.

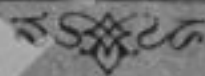
I due concetti di Socialismo e di economia programmatica non coincidono affatto, perché il Socialismo non domanda una semplice estensione dell'ufficio economico dei pubblici poteri, ma propugna e stima indispensabile una trasformazione radicale nel regime della proprietà. In altri termini, esso non vede salvezza se non nell'economia socializzata.

Gli interventi del fascismo nel campo economico hanno avuto un carattere empirico, sono stati dei provvedimenti di fortuna, nati da improvvisazioni, piuttosto che da applicazione cosciente e sistematica di una dottrina e di una politica ponderata.

In fine, noi non siamo socialisti di Stato, e quindi non ci toccherà i falliti esperimenti di una maledetta burocrazia statale.

65
MAURO SALVATORE

I SOCIALISTI AL CONGRESSO DI BARI

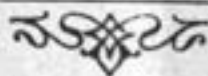


MEDFI - TIP. DEL SECOLO

13 febbraio 1944

66
MAURO SALVATORE

I SOCIALISTI AL CONGRESSO DI BARI



MELFI - TIP. DEL SECOLO

13 febbraio 1944

Da molti giorni prima del 28 gennaio questa data splendeva nell'oscurità delle cose ancora da venire perchè l'accendevano le speranze messianiche delle masse popolari. E questo è indubbio segno del disagio grande in cui versano tutte le classi sociali e dell'anelito di una ricostruzione e di una risurrezione. Tutti i partiti pertanto sono andati a Bari con una smania di fare qualcosa di più di un platonico ordine del giorno.

Nella riunione preliminare della Direzione del Partito Socialista due componenti di questa, Di Napoli e Laricchiuta presentarono una mozione che occorre ricordare proprio perchè ben poco dello spirito informatore è rimasto nella mozione finale approvata dal voto unanime degli intervenuti: *Il congresso dei Comitati di liberazione riunito in Bari, conscio della gravità del momento che l'Italia attraversa e della indeclinabile necessità di risolvere a qualunque costo la crisi aperta con la caduta del governo fascista;*

riaffermando che la mancata abdicazione del Re e susseguente rinunzia del Principe ereditario hanno costituito il più serio ostacolo alla normalizzazione della vita pubblica italiana, almeno per quanto riguarda il ristabilimento delle condizioni fondamentali di libertà che sono la premessa di ogni ulteriore sviluppo politico e sociale del paese e garanzia di una effettiva defascistizzazione;

sicuro di rappresentare la volontà e di interpretare le urgenti esigenze del popolo italiano, riunito e raccolto, non solo nel territorio liberato, ma altresì nella parte ancora dolorosamente occupata, nei grandi partiti della concentrazione antifascista, qui riuniti a congresso

D I C H I A R A

1) Nelle attuali contingenze che rendono impossibile la normale convocazione dei comizi di rivendicare a sé e d'assumere le funzioni di assemblea rappresentativa del popolo italiano, della quale assemblea faranno parte, fino alla convocazione della costituente per la libera scelta della forma di governo, anche i delegati delle altre Province, man mano che saranno liberate;

2) di nominare nel proprio seno il Governo, costituito anche di elementi che trovansi nella zona occupata il quale, forte della sovranità popolare, all'infuori di ogni investitura regia, assuma il potere per la difesa, nelle forme che la si-

tuazione consente e specialmente tenendo conto della necessità di non turbare minimamente le esigenze belliche delle Nazioni Unite, dei diritti e degli interessi del popolo italiano.

Il Governo nominato:

a) rappresenterà il popolo italiano sia all'interno sia nei rapporti che dovranno diventare sempre più stretti con le Nazioni Unite;

b) intensificherà, chiedendo lo scioglimento dell'esercito regio, la partecipazione volontaristica del popolo italiano per la liberazione del territorio italiano e per la definitiva sconfitta del fascismo e del nazismo;

c) riconvocherà in Roma, non appena liberata, il Congresso quale Assemblea rappresentativa e deliberante, per riesaminare la situazione e prendere i provvedimenti necessari.

E' presumibile che nel seno della stessa Direzione non tutti fossero convinti della opportunità di passi così decisivi quali l'auto-proclamazione di assemblea rappresentativa del popolo italiano, la nomina immediata di un antigoverno che col suo stesso nome escludesse quello di Brindisi, e lo scioglimento dell'esercito regio. Ma ogni opposizione non ebbe il tempo ed il modo di prevalere, perchè sopraggiunse l'insperato appoggio di un messaggio dei capi del Partito che operano al di là della barriera di ferro e di fuoco che divide l'Italia. Tale messaggio portato a mano dal valoroso compagno Longobardi conteneva, in un più ampio esame

della situazione politica e dei doveri del Partito, la stessa rivoluzionaria richiesta di un governo straordinario, con tutte le conseguenze che questo comportava. Pertanto la mozione Di Napoli-Laricchiuta fu accettata senza altri contrasti e divenne la mozione del Partito.

Occorreva quindi portarla nell'ambito degli altri partiti per richiederne l'accettazione. Parve utile intendersi preliminarmente con gli altri due partiti di sinistra: comunista e d'azione. E qui si ebbe la prima e più grave disillusione. I comunisti non potevano ovviamente rigettare quella che appariva la soluzione più radicale della grave crisi italiana, ma un certo impaccio ed una certa reticenza manifestavano che non erano persuasi della riuscita del rischioso colpo di mano. Forse anche temevano (ed era obbiezione da tenersi nel massimo conto) che l'agitazione che sarebbe seguita nel Paese poteva svolgersi a detrimento dell'azione bellica delle Nazioni Unite che la mozione dichiarava di voler invece intensificare.

Il partito d'azione invece esplicitamente avversava l'idea di una immediata formazione del governo straordinario, per le incognite a questo connesse, rimandandola a tempo migliore: in tutto il resto concordava *grossa modo* con i propositi dei socialisti, come appare dalla mozione Canfora-Pastina che è utile trascrivere: *Il popolo Italiano, e in ispecie gli*

Italiani dei territori occupati, attendono dal Congresso decisioni di natura fondamentale e definitiva.

Rendendosi interprete dei voti unanimi delle popolazioni, il Partito d'azione dovrebbe proporre al Congresso le seguenti deliberazioni:

1) *Non essendo seguita né al 25 luglio, né all'armistizio, né alla dichiarazione di guerra alla Germania l'attesa e richiesta abdicazione di Vittorio Emanuele III, formulare l'atto di accusa contro il Re, fondato su tutte le violazioni dello Statuto da lui commesse;*

2) *Che il congresso si proclami Assemblea rappresentativa del popolo italiano, e che stabilisca di riconvocarsi al più presto, con l'inclusione di delegati di province non ancora liberate, in Roma per ivi sedere in permanenza fino alla formazione della Costituente, assolvendo temporaneamente i seguenti compiti:*

a) *procedere alla formazione del Governo;*

b) *intensificare lo sforzo bellico;*

c) *vigilare a che niuno attenti alle riconquistate libertà;*

3) *Nel frattempo e fino alla liberazione di Roma, eleggere un comitato di salute pubblica dell'Italia liberata che:*

a) *compia tutti gli atti necessari al perseguimento degli scopi di cui alle lettere b) e c) del precedente articolo;*

b) *rappresenti il popolo italiano nei rapporti con le Nazioni Unite;*

c) *curi la legale riconvocazione del Congresso, quale Assemblea Rappresentativa e deliberante, in Roma, verificando i poteri di ciascun delegato.*

Non sempre e non tutti gli esponenti del Partito d'Azione di Bari erano stati avversi all'idea del governo straordinario da formarsi immediatamente. Dovette allontanarli da questo proposito l'influenza di eminenti personalità venute da Napoli, appartenenti o non a quel Partito. Le quali del resto avevano il maggiore diritto di fare le obiezioni che fecero, giacchè dovendo capitanare il progettato governo, rischiavano più di ogni altro in caso di cattiva riuscita. Non vi fu chi potesse sospingerli al rischioso passo con la considerazione che massimamente la loro bella intransigenza morale aveva contribuito a determinare la situazione politica senz'altra uscita se non quella additata dalla mozione socialista.

La mozione Canfora-Pastina con qualche inutile aggiunta di sapore demagogico divenne la mozione comune dei tre partiti di sinistra e fu anche presentata al Congresso nel pomeriggio del 28 dal dott. Longobardi. Poi anche questa sparì per le successive limature arrecate da tutti gli altri partiti, protesi al raggiungimento del voto unanime, e dette origine alla mozione finale a tutti nota nella quale è rimasta ferma la sola richiesta dell'abdicazione immediata del re « Responsabile delle sciagure del paese ». Invece il Governo-

ed il comitato di salute pubblica (espressione quest'ultima piuttosto retorica) sono svaniti per far posto ad una Giunta esecutiva con fini alquanto oscuri. Perfino l'autoproclamazione di Assemblea rappresentativa è fatta in maniera timida e perplessa.

..

Non si possono tuttavia svalutare i risultati del Congresso. Si è fatto certamente qualcosa di più di un platonico ordine del giorno. In sostanza si sono creati due organi che al tempo opportuno potranno essere molto utili. Più che la Giunta esecutiva (la cui importanza dipenderà dagli avvenimenti e dalla maniera come quella li saprà interpretare se non dominare) interessa il Congresso in se e per se per la possibilità di una sua riconvocazione a Roma o altrove al fine di ratificare la formazione di un Governo straordinario che potrà sorgere dall'insurrezione armata contro i tedeschi in fuga.

Son piaciute anche, quali prove della maturità politica degl'intervenuti, la compostezza delle sedute e la rapidità con cui si è giunti alla conclusione. Anche l'unanimità del voto è sembrata a molti un bel successo come un segno della tolleranza di tutti per aver fatto posto alle ragioni ed alle idee degli altri.

Su questo punto però è permesso dissentire.

Nessuno sarà tanto superficiale e grossolano da parifi-

care quell'unanimità alleunanimità dei raduni fascisti per svalutarla e deriderla. Ma si può dire che non occorre perseguitarla come una necessità; sarebbe stato forse più costruttivo che il Congresso si fosse concluso con una maggioranza ed una minoranza sui modi diversi di raggiungere gl'intedimenti unanimi della cacciata del re fascista, della ricostruzione della Patria e della più intensa partecipazione alla guerra di liberazione. E' possibile che al proposito rivoluzionario di un antigoverno non sarebbero mai concorsi il Partito Liberale e la Democrazia Cristiana, ma sarebbe bastata l'intesa stretta dei tre menzionati partiti di sinistra per formare nel Paese la base largamente sufficiente a realizzare i propositi virili enunciati dalla Mozione socialista. Gli altri partiti avrebbero dovuto seguire, se pure meno attivamente, l'azione, anche perchè non sarebbe occorso turbare l'ordine pubblico e le esigenze belliche delle Nazioni Unite.

Il Governo straordinario, tuttocchè sprovvisto di forze proprie, avrebbe avuta, fin dal suo improvviso apparire, l'immensa forza morale dell'adesione di tutto il popolo, giacchè lo stesso re e gli stessi governanti di Brindisi da tempo hanno riconosciuto, con i noti inviti e le note lusinghe, che quelli e non altri sono gli uomini accettati al Paese.

A disperdere il governo di Brindisi bastavano la disubbidienza ai suoi ordini negli uffici statali e parastatali (i Comuni sono quasi tutti nelle mani dei Comitati di liberazione),

la resistenza passiva dei cittadini, il mancato pagamento delle imposte e finalmente, come ultimo reagente risolutivo, lo scioglimento del regio esercito. Ma è più che probabile che non si sarebbe arrivati a questi estremi, perchè al dilagare dell'agitazione, il re ed il suo governo, sprovvisti del tutto di prestigio e di appoggi, avrebbero capitolato. Non è infatti possibile immaginare una qualsiasi resistenza, o peggio un atto di forza, dello screditato governo di Brindisi contro personalità eminenti come Croce, Sforza od Omodeo e contro gli esponenti di quei tre partiti che rappresentano indubbiamente l'enorme maggioranza del popolo. Anche se le Autorità Militari di occupazione avessero giudicato di dovere intervenire è indubbio che non avrebbero potuto rafforzare la posizione di un re unanimamente detestato contro i capi politici che sono stati perseguitati dal fascismo e dal neo-fascismo per le loro idee consone agli intendimenti delle Nazioni Unite.

L'ingenuità di molti oppositori all'idea del governo straordinario è stata quella di volere in tasca l'approvazione preventiva delle Autorità di occupazione. Erano pronti a fare la rivoluzione, ma col permesso esplicito dei superiori. Non bastavano a questi politici l'esame delle possibilità e gl'indizi che venivano da Londra, da Washington e da Mosca; non bastava la persuasione che non sarebbero stati arrestati. Volevano addirittura l'assenso, ed il non averlo sembrava

a molti reticenza o contrarietà. E così si son lasciati sfuggire l'occasione rara nella storia di abbattere un governo posto nell'impossibilità di usare la propria forza.

Se la liberazione di Roma sarà prossima, come tutti ci auguriamo, l'errore commesso sarà meno evidente, perchè altre possibilità sorgeranno. Ma anche in questo caso resterà l'amarezza di non avere fatto subito quanto si poteva fare. Il Conte Sforza, accennando al memorabile discorso di apertura del Congresso, disse che si era intentato al re un processo di cui il Procuratore Generale più alto era stato Benedetto Croce. Ma purtroppo anche il suo mirabile discorso di chiusura e la stessa mozione finale furono ancora delle requisitorie, non, come potevano essere, una sentenza di deposizione e l'inizio dell'esecuzione.

E l'amarezza maggiore è un'altra. Era offerta la possibilità da strani avvenimenti che questo nostro Mezzogiorno d'Italia, dai tempi del Risorgimento trascinato a rimorchio dall'Italia superiore, potesse dare il primo impulso al nuovo sospirato risorgimento e pagare all'Italia superiore, con l'abbattimento dell'ostacolo regio e soprattutto coi suoi volontari, il secolare debito di gratitudine che lo impaccia. L'occasione è sfuggita e l'impaccio è rimasto.

Melfi, 30 Gennaio 1944.

15

Questo nostro è un convegno politico; e nessuno meno di me, che ne ho tenacemente difeso nel campo dottrinale l'autonomia e l'originalità, può pensare di prendere la parola per negare l'ufficio e l'importanza della politica nella vita dei popoli come degli individui. Senza politica, nessun proposito, per nobile che sia, giunge alla sua pratica attuazione. Ma la politica è una parte e non è il tutto dell'uomo, della sua spiritualità, della realtà, della storia; e al tutto io voglio per un istante richiamarvi.

Benedetto Croce

11 GEN. 1965



IL I° CONGRESSO
DEI COMITATI DI
LIBERAZIONE NAZIONALE

BARI 28/29 GENNAIO 1944

Col giungere a Bari di non pochi esponenti politici dell'Italia settentrionale e centrale, sorse nel comitato di liberazione di Bari l'idea di promuovere una riunione di coordinamento tra tutti i comitati provinciali di liberazione dell'Italia liberata, alla quale avrebbero partecipato anche i rifugiati antifascisti dell'Italia settentrionale e centrale e gli esuli, sì da accrescere il significato e l'importanza del congresso e delle conseguenti decisioni. In una riunione preliminare tra i comitati provinciali di Puglia, tenuta a Bari il 24 novembre 1943, si decise che un gruppo di rappresentanti dei comitati pugliesi si recasse a Napoli, latore di tale proposta. Ciò fu fatto ai primi di dicembre e, poichè anche in seno al comitato napoletano di liberazione l'esigenza di una riunione tra i rappresentanti politici di tutta l'Italia liberata era sorta, fu presto concretata l'idea del congresso, per la cui convocazione fu approvata la seguente deliberazione:

« Il convegno riunito in Napoli il 4 dicembre 1943, con la partecipazione dei componenti del comitato napoletano di liberazione, dei rappresentanti dei comitati provinciali di liberazione di Bari, Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto, Avellino, nonché di alcuni rappresentanti politici dell'Italia settentrionale e centrale, della Calabria e della Sicilia, delibera:

1 - E' indetto in Napoli per il 20 dicembre 1943 un congresso nazionale dei comitati di liberazione di tutte le province dell'Italia liberata, della Sicilia e della Sardegna, nonché dei rappresentanti dell'Italia ancora occupata dai nazisti e degli esuli, che il comi-

79

tato organizzatore curerà d'invitare: ciò allo scopo di consentire l'espressione in modo significativo della volontà dell'Italia viva e libera;

2 - In tale congresso sarà discusso il seguente ordine del giorno: a) situazione politica interna; b) organizzazione dei volontari italiani; c) situazione politica internazionale, specie nei confronti delle nazioni unite; d) problemi economici concreti; e) creazione di un permanente organo comune di collegamento;

3 - Il comitato napoletano di liberazione è incaricato dell'organizzazione del congresso».

In effetti, per la data prefissa, convennero a Napoli i comitati provinciali di liberazione da tutta l'Italia liberata, ma si trovarono di fronte al divieto del congresso, emanato il 17 dicembre dalle autorità militari alleate di Napoli, alle quali forse era stato fatto temere che dal congresso dovessero derivare gravi turbamenti dell'ordine pubblico in una città come Napoli, non lontana dal fronte di guerra.

Contro tale divieto, elevò una chiara protesta il comitato napoletano di liberazione. Eccone il testo:

Al presidente Roosevelt - al primo ministro Churchill - al maresciallo Stalin: «Siamo dolenti di informarvi che una riunione da noi organizzata di circa cinquanta rappresentanti di tutte le regioni dell'Italia liberata per discutere i nostri problemi è stata all'ultimo momento vietata dalle autorità alleate. Poiché è impossibile che una tale riunione, tenuta sotto la nostra responsabilità, avesse potuto turbare la "sicurezza militare", siamo indotti a pensare che le vostre autorità abbiano agito in base ad informazioni inesatte.

«Considerando nostro dovere di non dare imbarazzo alle locali autorità alleate, ci asteniamo da ogni discussione che possa essere qui nociva; ma pensando che per un contributo importante italiano alla guerra sia condizione essenziale l'unanime rispetto morale

per gli alleati, vi facciamo osservare che la decisione presa sembra incompatibile con le decisioni della recente conferenza di Mosca, la quale proclamò che "la libertà — di parola e di riunione pubblica — dev'essere restituita in piena misura al popolo italiano».

«Quello che avevamo preparato, lungi dal costituire una "piena misura", era un ben modesto inizio di rieducazione pubblica e non costituiva in nessuna maniera un pericolo per l'ordine. Il divieto può apparire alla nazione italiana non solo come una violazione dello spirito della conferenza di Mosca, ma anche come un servizio reso al governo di Brindisi; al quale il comitato napoletano di liberazione ha negato la sua fiducia.

«Quello che soprattutto è da lamentare è che la propaganda dell'asse può servirsi del divieto come argomento contro gli alleati.

«Noi che non abbiamo aspettato l'occupazione alleata della Sicilia per dichiarare la nostra fede nella democrazia, consideriamo nostro dovere chiedervi di inviare istruzioni che invitino i vostri rappresentanti ad agire in conformità della generosa politica, degna di uomini di stato, proclamata da voi tutti.

«Napoli, 17 dicembre 1943, firmato per il partito liberale: Benedetto Croce; per il partito d'azione: Adolfo Omodeo; per la democrazia del lavoro: Francesco Cerabona; per il partito socialista: Lelio Porzio; per il partito comunista: Eugenio Reale; per la democrazia cristiana: Angelico Venuti; per l'associazione combattenti: Gennaro Fermariello; per l'associazione mutilati: Rosalbino Santoro».

Successivamente le autorità alleate di Napoli concordarono con il comitato napoletano di liberazione che il divisato congresso dei comitati provinciali di liberazione avrebbe avuto luogo in altra città più di Napoli lontana dalle linee e avrebbe raccolto 90 delegati, cioè, con un calcolo approssimativo, un delegato per ognuno dei sei partiti e per ognuna delle 15 province dell'Italia liberata. La città prescelta quale sede

del congresso fu Bari e la data fissata fu il 28 gennaio 1944.

Essendo enormemente aumentato l'interesse del popolo italiano e dell'opinione pubblica internazionale per il congresso, essendo da prevedere che le decisioni di questo avrebbero dimostrato il netto contrasto dei partiti antifascisti con il governo di Brindisi, cominciò, da parte di quest'ultimo, una multiforme attività diretta a sminuire l'importanza del congresso, svuotarne il significato, impedirne, magari, l'attuazione.

Mentre voci allarmistiche circolavano tra la popolazione, il governo richiamava in vigore le disposizioni per l'ordine pubblico emanate dopo il 25 luglio ed inviava a Bari, con i poteri di commissario straordinario per la tutela dell'ordine pubblico nella provincia di Bari, il generale d'armata Pietro Gazzera. Alla segreteria del comitato organizzatore del congresso fu fatta pervenire la seguente comunicazione ufficiale:

«L'anno 1944, il giorno 25 gennaio, nella R. Questura di Bari, davanti il sottoscritto funzionario è presente il sig. avv. Michele Cifarelli, segretario del comitato organizzatore del congresso del 28 c. m.; al quale si dà comunicazione di quanto ha disposto S. E. il generale d'armata Pietro Gazzera, incaricato straordinario per l'ordine pubblico nella provincia di Bari:

1 - Presentare subito il modello delle tessere di invito e l'elenco dei giornalisti invitati a presenziare al congresso;

2 - il congresso deve aver luogo soltanto il giorno 28 gennaio e concludersi nella giornata;

3 - l'intervento al congresso deve essere limitato alle sole 90 persone già delegate e ai giornalisti già autorizzati.

Circa la presenza al congresso di ufficiali alleati, le autorità militari italiane prenderanno direttamente accordi col comando inglese».

Di fronte alle voci allarmistiche, i partiti antifascisti presero posizione con la seguente dichiarazione

pubblicata su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 22 gennaio 1944:

«Noi ci siamo impegnati, per noi e per i nostri partiti, a non organizzare alcuna pubblica manifestazione in Bari durante il congresso dei comitati di liberazione e la commemorazione di Matteotti, cioè dal 27 al 30 gennaio, tranne le riunioni nel teatro Piccinni o in altri edifici pubblici. Abbiamo preso tale determinazione perché è necessario che il congresso, che rappresenta la prima espressione dell'opinione collettiva dei partiti nell'Italia liberata, possa tenere le sue riunioni in un'atmosfera di ordine, e perché è nostro desiderio di dimostrare che, per quanto forti possano essere i nostri sentimenti politici, noi è nostra intenzione né di fomentare disordini né di fornire pretesto ad altri. Alle riunioni del congresso verranno ammesse soltanto le persone munite del biglietto d'invito.

«Firmato per il partito liberale: ing. Giuseppe Laterza; per la democrazia cristiana: dott. Natale Lojacono; per il partito d'azione: avv. Giuseppe de Philippis; per il partito socialista: rag. Eugenio Laricchiuta; per il partito comunista: Domenico De Leonardis».

Segui il 23 gennaio 1944 la pubblicazione del seguente comunicato del generale di brigata G. V. Palmer, comandante della sesta base sub-aerea:

«In qualità di comandante militare della piazza di Bari ed in qualità di responsabile presso le autorità alleate della tutela dell'ordine pubblico, desidero rendere chiaro che, mentre lo svolgimento del congresso dei comitati di liberazione nazionale in Bari dimostra la realizzazione avvenuta di una delle quattro libertà alle quali gli alleati mirano, la libertà di parola, mi compiacio prender nota delle dichiarazioni dei dirigenti dei partiti di non autorizzare pubbliche manifestazioni durante il periodo del congresso, che deve poter essere libero di portare a termine le sue deliberazioni senza essere disturbato.

«Io non prevedo alcun disordine, ma è mio dovere provvedere ad avvisare tutti i malintenzionati che potessero tentare di arrecare disturbo, che le autorità alleate daranno ogni assistenza nel mantenere l'ordine pubblico e che nessuna dimostrazione da parte di chicchessia (senza riguardo alla nazionalità o al partito) sarà consentita».

Lo spirito pubblico fu calmato; l'atmosfera cominciò a rischiararsi. Le autorità alleate, ben comprendendone l'alto significato, vedevano con piacere la convocazione della prima assemblea democratica dell'Italia liberata: così, attraverso la stampa e la radio, i partiti poterono esporre i loro punti di vista e svolgere proficue discussioni. Finalmente, il giorno 27 gennaio alle ore 12, il sottosegretario agli interni, avv. Vito Reale, forse non osando resistere al crescente favore dell'opinione pubblica pel congresso si induceva a non porre ostacolo acché un certo numero di invitati (ottocento) assistesse alla seduta inaugurale del congresso, nel teatro Piccinni e ai lavori di questo partecipassero 120 (e non più rigidamente 90) congressisti, con l'assistenza di 50 giornalisti e di 15 addetti alla segreteria. Avuta su questi punti l'approvazione della commissione alleata di controllo, il congresso poté avere il suo regolare svolgimento: solo, all'ultimo momento, fu vietato agli appartenenti alle forze armate anglo-americane di intervenire alla seduta inaugurale del congresso e fu proibita la predisposta radiodiffusione dei discorsi che sarebbero stati pronunciati nella seduta inaugurale. Così numerosi inglesi ed americani, che ne avevano vivo desiderio, ed innumeri folle di cittadini italiani, non poterono ascoltare la parola di Benedetto Croce.

Dello svolgimento e delle decisioni del congresso dicono chiaramente gli atti che vengono qui pubblicati, in base al fedelissimo testo stenografico. Un rilievo solo va fatto ed è questo: quasi in antitesi si videro, durante quei due giorni del congresso, da una parte i rappresentanti di un vecchio mondo ormai superato, simboleggiati da densi plotoni di armatissimi

carabinieri, dall'altra i rappresentanti dell'Italia nuova, uomini d'ogni regione, d'ogni condizione sociale, d'ogni fede politica, liberamente discutenti e serenamente deliberanti, tutti commossi nel salutare in Benedetto Croce il maggior rappresentante di ciò che di più alto e di eterno hanno l'Italia, l'Europa, l'umanità civile: il pensiero.

Non un incidente nella città o nella provincia, non una smentita nel vasto dibattito del congresso; chiare le discussioni, opportune e severe le decisioni, ricche di possibilità future. Il congresso di Bari ha dimostrata la maturità politica del popolo italiano e segna una tappa decisiva verso il trionfo della libertà e della democrazia in tutto il mondo (1).

Michele Cifarelli

L'ufficio di segreteria del congresso era così costituito: Michele Cifarelli, Gaetano Generali, Giuseppe Bartolo, Gerolamo Lopriore, Domenico De Leonardis.

(1) Queste note del segretario del comitato provinciale di liberazione di Bari apparvero nella prima edizione degli atti che fu stampata nel 1944 a cura di Ciro Bonanno e Oronzo Valentini.

L'ingresso dei congressisti, della stampa nazionale ed estera e di un gran numero di invitati, ha inizio alle ore 9, dietro presentazione delle speciali tessere personali rilasciate dal comitato organizzatore di Bari. Alle ore 10, fissate per l'inizio dei lavori, la sala è al completo in ogni ordine di posti. Da per tutto sono striscioni recanti le scritte: «viva le nazioni unite», «viva le democrazie», «viva Benedetto Croce», «viva il conte Sforza», «viva la repubblica», «abbasso la monarchia». Sul palcoscenico è posto il tavolo della presidenza del congresso, coperto da un drappo tricolore non stemmato. Ai due lati, i tavoli per la stampa. Innanzi al tavolo della presidenza sono collocati i microfoni per la trasmissione radio, in programma, ma successivamente vietata.

Nel teatro non vi è alcun servizio di forza pubblica.

Alle ore 10,21 il segretario del comitato organizzatore, Michele Ciferelli, fra l'intensa attenzione dei congressisti e del pubblico, inizia il suo discorso.

Ciferelli: Quale segretario del comitato provinciale di liberazione di Bari, assolve con commozione l'incarico di porgere il saluto ai congressisti dell'Italia liberata, ai fratelli che qua rappresentano gli antifascisti dell'esilio e rappresentano gli antifascisti della Italia centrale e settentrionale.

Commozione profonda è in tutti noi perchè questa è la prima assemblea dell'Italia che risorge, della nostra patria, che, pur attraverso infinite rovine e lutti e devastazioni e tutta una tragedia senza nome, riappare oggi alla ribalta della storia, riprendendo il cammino luminoso della libertà dalla quale essa non si è lasciata mai sviare. La violenza e le frodi, che ciò avevano consentito, sono cadute nel nulla. Ora al popolo italiano tocca risorgere, tocca ricostruire in libertà.

Michele Cifarelli

Di questo congresso sarebbe fuori posto fare la storia, che è a tutti nota. Ce lo siamo faticosamente conquistato. Piccola affermazione, grande nel suo significato e nei suoi sviluppi, questa nostra affermazione democratica avviene sotto gli sguardi intenti di tutta Italia, avviene sotto gli sguardi intenti di tutto il mondo, avviene nella parte di Europa fin'oggi liberata ed è la prima assemblea dalla quale si potrà trarre l'auspicio circa le sorti future della libertà e della democrazia. Questo pensiero è nell'animo di tutti noi; questo ci rende particolarmente compresi della gravità dell'ora, ci rende pienamente consapevoli della somma responsabilità di essere in una svolta storica di importanza eccezionale.

Mi sia consentito, e questo per finire, mi sia consentito in questo momento rivolgere parole di ringraziamento, di profonda gratitudine ai rappresentanti delle nazioni unite nel nostro paese, le quali non solo hanno portato la forza vittoriosa contro la barbarie nazista, ma hanno sviluppato nel modo migliore questo inizio di realizzazioni democratiche. Dobbiamo a loro se occhiuta polizia, mentalità militaresca e frodi brindisine non sono riuscite a prevalere sulla deliberazione dei rappresentanti di tutti i partiti, che qui hanno voluto raccogliersi, che qui vogliono liberamente discutere e serenamente deliberare. Le loro discussioni pacate, severe, consci, improntate alla gravità dell'ora, le loro deliberazioni chiare, coraggiose, prese con quella consapevolezza, di cui ho detto, di essere all'altezza della grande storia, della storia delle epoche grandi, daranno a tutto il mondo la prova sovrana della non mai smentita maturità politica del popolo italiano, di quel popolo italiano che, se ha subito il fascismo e poi il nazismo, ha pur dato, attraverso le infinite prove di coraggio dei suoi esuli, dei suoi confinati, dei suoi caduti, dei suoi coraggiosi e taciti oppositori del regime, la prova inconfutabile del suo attaccamento alla libertà.

Un'ultima considerazione ho da fare ed è di importanza essenziale. Il nostro congresso si svolge

nell'imminenza della liberazione di Roma dalla oppressione nazi-fascista. A questa liberazione non sono purtroppo presenti formazioni militari italiane di grande entità, organizzate. Sono, però, presenti tutte le forze dell'antifascismo italiano, che lassù, oltre le linee, con la guerriglia, con il sabotaggio, le cospirazioni, in mille modi ostacolano al nemico la via che ora è quella della ritirata, domani sarà quella della fuga. Ragion per cui non è semplicemente una espressione retorica quella che ora uso, cioè che l'Italia si sta riconquistando, anche sotto questo punto di vista, la sua libertà. E per la riconquista completa di questa libertà è necessario che abbia pieno successo questo congresso, che siano emanate deliberazioni severe e che esso possa, nel più breve tempo, riconvocarsi in Roma liberata.

Michele Cifarelli

Prende quindi la parola il presidente del « comitato napoletano di liberazione », prof. Vincenzo Arangio-Ruiz.

Arangio-Ruiz: Quale presidente del « comitato napoletano di liberazione », in nome di tutti i congressisti, devo anzitutto il più vivo ringraziamento al comitato di Bari, il quale ha organizzato questo congresso in modo mirabile. Io credo che noi possiamo formulare i migliori voti per la riuscita del congresso augurandoci che esso sia conforme al lavoro che il comitato di Bari ha compiuto per riceverlo.

Devo leggere alcuni messaggi e soprattutto quello che è più caro al nostro cuore di italiani e che è più promettente per le future sorti d'Italia, il messaggio inviato da settantasei membri delle due camere del parlamento britannico nella « storica occasione del 1° congresso dei partiti democratici nell'Europa liberata », così concepito:

« Noi ci rallegriamo della manifestazione di sviluppo delle forze liberali in Italia e della loro chiara comprensione della necessità di lottare contro il fascismo interno e il nazismo. Noi speriamo che la conferenza di Bari sia il primo passo di una democrazia

Presidente: Ora si dovrebbe iniziare la discussione sulla relazione riguardante la politica interna. E' stata fatta proposta, la quale tende a limitare il periodo concesso agli interventi dei vari oratori. Prima che questa proposta venga messa ai voti io debbo far presente l'opportunità che i vari partiti deleghino uno dei loro come rappresentante per partecipare a queste discussioni. Il pensiero politico di ciascun partito deve essere espresso da colui che sarà delegato dal partito a fare ciò. Così io penso che la discussione sarà più breve, più concreta e, quindi, più feconda. Prego perciò i partiti di delegare ciascuno un rappresentante per partecipare alla discussione sul primo numero dell'ordine del giorno.

Arangio-Ruiz: Sarebbe meglio ridurre il tempo per ciascun oratore piuttosto che togliere la parola a tutti, riserbandola ad un solo oratore per ciascun partito.

Molinelli: Ritengo invece che sia consigliabile la soluzione di un solo oratore per partito.

Un congressista: In congresso abbiamo diritto di parlare tutti quanti, anche per un solo minuto.

Altro congressista: Propongo la sospensione della seduta per cinque minuti perchè i partiti si consultino.

Presidente: Questo è un congresso che ha uno speciale compito e uno speciale valore. Qui siete tutti uomini politici nel senso più alto della parola. Io mi associo alle osservazioni fatte da qualcuno che un par-

tito può essere espresso, nella sua essenza politica, da un solo oratore che sia investito della fiducia di esso partito. Ad ogni modo, siccome il congresso è sovrano, metterò ai voti questa proposta.

Altro congressista: Siamo contrari alla riduzione del tempo, siamo contrari anche i partiti nominino un rappresentante. E allora noi proponiamo che il presidente dell'assemblea faccia presente a tutti gli intervenuti la necessità di dire cose strettamente necessarie, senza circonlocuzioni e senza frasi retoriche; e faccia presente altresì che tutto il pensiero dei partiti dev'essere portato alla discussione.

Nino Gaeta (per il Partito Socialista di Napoli): Il partito socialista ritiene che sia pregiudiziale alla discussione ed alla votazione che ne dovrebbe seguire la verifica dei poteri dei delegati al congresso. Si dovrà accertare che ogni delegato sia rappresentante di una provincia ed abbia perciò diritto di votare, in maniera che, se si riterrà necessario di procedere alla votazione per appello nominale, questo possa essere fatto.

Il presidente prega il segretario del comitato organizzatore di prendere la parola in merito.

Cifarelli: E' noto che il numero dei congressisti era limitato a novanta. Il calcolo fu fatto su 15 province e sei partiti, ragion per cui si sarebbe dovuto contare sulla eventuale assenza accidentale di alcuni dei rappresentanti di qualche partito o di qualche provincia, per includere in esso numero anche i rappresentanti dell'Italia ancora occupata e cinque personalità politiche che si era convenuto di invitare. E' poi accaduto che, in effetti, non solo tutte le province dell'Italia meridionale continentale sono qui convenute, ma anche dalla Sicilia e dalla Sardegna abbiamo avuto il piacere di vedere qui arrivare i rappresentanti graditissimi dei vari partiti politici. Quelli della Sardegna sono arrivati in aereo; quelli della

Sicilia, credo, con lo stesso mezzo. Ed allora si è prospettata la necessità di deflettere dal sistema semplice, ovvio, che si era seguito, cioè il sistema del rilascio della tessera di partecipazione a seconda della presentazione della delega da parte di ciascun rappresentante. Perché in tal modo questo numero di novanta, che il governo di Brindisi teneva fermo come un tabù, come una morsa di ferro, che doveva soffocare il congresso — e non è il solo tentativo che abbia fatto di soffocare, di sabotare e distruggere questo congresso — giacché, dicevo, il governo di Brindisi impediva che questo numero di novanta fosse interpretato con una certa larghezza, non era possibile fare altrimenti.

Quando, nella mia qualità di segretario del comitato organizzatore, ho parlato col commissario con poteri straordinari per il mantenimento dell'ordine pubblico nella provincia di Bari, generale Gazzera, che è stato a noi tutti più ostile di un nemico in campo aperto (dopo ha mutato metro) e gli ho detto: Il numero di novanta è da intendere umanamente, cioè con la relatività che è delle cose umane; egli ha risposto: « Ho ordini precisi. Novanta, forse uno di meno, sì, in ogni caso, non uno di più ». Ma, quello che è peggio, questo numero di novanta era stato preso in considerazione con una mentalità alquanto rigida dalle autorità militari alleate, le quali avevano l'impressione, ove noi si decampasse da detto numero, che noi — mi si consenta l'espressione — giocassimo di coda, che mancassimo a quel « fair play » che è la loro regola di vita. Ration per cui ci siamo trovati di fronte alla famosa quadratura del circolo: il numero delle province era aumentato, il numero dei congressisti, quindi, sarebbe dovuto essere superiore, e non di poco, a quei famosi novanta, il che avrebbe comportato non solo che le stesse personalità invitate, care a tutti i partiti, non fossero tra noi, ma anche, e forse sarebbe stato danno ancora più grave, che fra noi non ci fossero stati quei rappresentanti dell'Italia settentrionale e centrale i quali qui rappresentano

quello slargamento spirituale del nostro congresso ond'esso si può dire, e non con frase retorica, l'assemblea rappresentativa del popolo italiano. Ration per cui il comitato di Bari, riunitosi con rappresentanti di tutti i partiti, sentì la necessità di adottare con deliberazione apposita, la sera del 26 gennaio, se non erro, questo nuovo criterio, cioè di distribuire tra i partiti, in quote uguali, le tessere di partecipazione; d'altra parte riservare un numero di tessere, che fu originariamente stabilito in dodici, alle personalità indicate ed ai rifugiati politici dell'Italia settentrionale e centrale che tra loro, nella associazione dei rifugiati politici che qui esiste, avrebbero designato coloro che potevano venire al congresso come rappresentanti. Questo criterio è stato poi posto in attuazione, senonché, all'ultimo momento, è avvenuto che per la simpatia e per lo spirito altamente democratico delle autorità alleate, si è potuto giungere ad un miglior accomodamento della situazione. E proprio ieri, alle ore 12,30, qui, in prefettura, in seguito ad un incontro col sottosegretario all'interno, (signori miei, è il caso del Critone: finché non si modificano le leggi di Atene, bisogna abbedire alle leggi di Atene) con il generale Gazzera e con il suo aiutante, presenti autorevoli personalità democratiche, nonché lo stesso ed il prof. Arangio-Ruiz, si è superato l'ostacolo dei novanta nel senso che si è fissato il numero massimo dei congressisti in 120. Allora, come criterio di ripartizione è stato seguito quello che era stato escogitato prima, nel senso che a ciascun partito sono state date tessere supplementari, tenendo fermo che quelle che rimanevano di più fossero riservate agli esuli ed ai rifugiati politici. Ecco la ragione per cui i vari partiti hanno avuto questa rappresentanza che non è più purtroppo una rappresentanza, diremo così, normale, geografica, ogni provincia venuta qui ha avuto la sua rappresentanza, ma è una rappresentanza politica, una rappresentanza di partito. Ogni partito ha avuto il suo blocchetto di tessere di partecipazione, e queste tessere di partecipazione ha ripartito, sotto la

Michele Ciferelli

Michele Ciferelli

propria responsabilità. E per quanto riguarda il Partito d'Azione, cui io appartengo, posso dire che le ha ripartite fra i suoi rappresentanti. Ragion per cui se verifica di potere è da farsi, deve riferirsi al materiale controllo della presenza qui di coloro che sono qualificati a possedere quella tessera di partecipazione al congresso che ciascun partito ha rilasciata.

Gueta: Il problema che noi poniamo è il seguente: la distribuzione degli inviti per partito si risolve in questo, che i partiti, che in alcune province non hanno organizzazione, sono venuti ad acquistare più tessere per entrare in questo congresso, per cui c'è questo svisamento che le forze rappresentate da questo congresso non corrispondono con precisione alle forze effettive dei partiti nelle province. Su questa questione noi chiediamo il voto del congresso.

Nella sala si accendono vivaci discussioni; alcuni chiedono contemporaneamente la parola, ed intanto ha raggiunto la tribuna il congressista Angelo Corsi del Partito Socialista della Sardegna.

Corsi: Signori, prendo la parola in questo congresso per adempiere un dovere e per formulare alcune obiezioni. Forse è, senza presunzione, un ammonimento che trae origini e ragioni dai fatti dei quali sono stato attore e spettatore durante i decenni trascorsi...

Presidente (a Corsi): Ma senta, noi si parlava qui di altra questione. Lei che cosa vuol dire? Qui ci vogliono delle proposte pratiche.

Corsi: Io ho da fare delle proposte di portata pratica sulla questione della monarchia.

Presidente: Allora parlerà dopo.

Corsi si allontana dal microfono e si riprende l'argomento della votazione.

Paolo Ardengo (Partito Socialista di Venezia): A Napoli abbiamo deciso con votazione di maggioranza quattro partiti contro due, che nel futuro congresso che è quello di oggi, la votazione sarebbe avvenuta per testa, in quanto si è rilevato che i comitati di liberazione provinciali non sono omogeneamente costituiti, perchè in alcune province taluni partiti non sono in essi presenti e che quindi, non era il caso che tutti i partiti avessero ugual peso al congresso dal momento che in taluni comitati di liberazione ve ne sono sei, in altri cinque, in altri quattro. Noi dobbiamo attenerci a questa deliberazione già presa.

Parlare adesso di votazione per partito oppure cambiare le cose, dando a ciascun partito 19 voti — il che, si capisce, è equivalente — significa modificare le nostre decisioni di Napoli, cioè infirmare quello che è stato il modo di convocazione del presente congresso. Pertanto propongo che si verifichino i poteri dei delegati qui presenti, nel senso che ogni comitato provinciale di liberazione, se è costituito su sei partiti abbia qui sei rappresentanti, se su cinque, cinque; se su quattro, quattro.

Cifarelli: Senza dubbio la decisione di Napoli è quella lì. Nessuno vieterebbe, però, al congresso di modificarla. Quanto a quello che ha detto Ardengo, si voglia tener presente che il criterio adottato a Bari è stato deciso per una ragione indipendente dalla nostra volontà, per un fatto aritmetico al quale non potevamo opporci e che credo di aver chiarito. Noi ci troviamo nella impossibilità di vedere qui rappresentati tutti i comitati provinciali di liberazione. Sarebbe augurabile che ciò fosse, ma non lo è. Ci troviamo d'altra parte nella impossibilità, perchè dovremmo, fra l'altro, ovviare ad un ostacolo che ci viene posto dal di fuori, cioè dovremmo aumentare il numero o creare altri rappresentanti, che in questo momento sono assenti e non sono reperibili. Ragion per cui la mia opinione è questa: che il congresso proceda ad una votazione con la quale decida che si voti per par-

tito. In tal senso noi possiamo avere anche questa garanzia: che non facciamo che attenerci alle direttive del comitato centrale (perché il comitato centrale funziona con l'accordo di tutti i sei partiti ad organizzazione nazionale) giacché tutti i comitati, che qui hanno uno o più rappresentanti, che qui hanno la loro presenza spirituale o materiale, sono costituiti da partiti ad organizzazione nazionale. Nulla vieta che venga adottato questo sistema, il quale consente soprattutto la manifestazione delle opinioni, delle correnti, perché noi non rappresentiamo delle forze contate in elezioni non fatte e forse non possibili, ma rappresentiamo opinioni, tendenze, correnti, forze spirituali.

Ardengo: Noi ci richiamiamo a quella che fu la votazione di Napoli. Ad ogni modo ad evitare che la nostra mozione d'ordine possa essere presa in una falsa interpretazione che possa nuocere all'organicità del congresso, noi lo ritiriamo ed aderiamo alla proposta di votare per partito.

Corsi: Prendo la parola in questo congresso per adempiere un dovere e per formulare delle obiezioni. Forse, è senza presunzione, un ammonimento che trae origini e ragione dai fatti dei quali sono stato attore e spettatore durante i decenni trascorsi ed inoltre dalla considerazione dei pericoli che ancora minacciano l'effettivo ripristino della più integrale libertà e la realizzazione...

Il presidente ritiene opportuno sospendere la seduta per cinque minuti, per dare modo ai congressisti di consultarsi circa il metodo di votazione da adottare.

Alle ore 17,30 l'assemblea torna al lavoro.

Cianca: La seduta è stata sospesa per liquidare un piccolo incidente di cui voi conoscete le origini. Esso è derivato dal modo in cui si è dovuto organizzare il congresso negli ultimi momenti. Voi conoscete gli enormi ostacoli che il governo ha frapposto a que-

sto congresso, ostacoli che documentano di per sé stessi l'importanza politica di questo convegno, importanza di cui noi non dobbiamo mai menomare la coscienza. Difficoltà di comunicazioni, il fatto che la segreteria è stata costretta a servirsi delle tessere che aveva a sua disposizione nei limiti e nei modi in cui era possibile che se ne servisse, il fatto che alcuni delegati di determinati comitati di liberazione siano arrivati all'ultimo momento, hanno determinato degli inconvenienti che sono stati risolti. E' stato, cioè, deciso che al dibattito politico parteciperanno soltanto i delegati dei partiti i quali saranno in grado di esprimere con compiuta precisione il pensiero della organizzazione politica alla quale appartengono; quindi la discussione avviene per delegazione di partito. Il voto — e non ho bisogno di dirvi le ragioni per le quali questa conclusione deve essere accettata — il voto sarà fatto per tesa, affinché risulti che da questo congresso emanerà la volontà concorde del popolo italiano libero (grida di « benissimo » ed applausi).

ALLEGATI

Varie
biografia di Raimundi

P. d. A. Bari 1964

90

Avv. Angelo Ramunni soluta l'amico
Michele e, facendo seguito all'invito rivoltogli
in Gera, alla "Giornata del Maggiolino", è a
rimuoverglielo mento al presente - per farli
litargli il corrisposto - l'alligata bene notabile

Via Galvani, 6/L - Tel. 22 29 38

Bari

grafica, rappresentandogli, inoltre, la mia
 solita tipografia e contenere lo scritto
 in tre o quattro cartelle, da approntare
 e far giungere alla scrivante possibilmente
 entro il 15 del mese prossimo.

p.s) Helwig Confesa ha già scritto dell'ucco
 tu probasti (se mi permetti il suggerimento)
 l'azione dell'organizzazione - politica, o
 se cont. occupare di avvertiti della sua
 collaborazione. Comunque, mi affido a te.
 Helwig

VITO SCARONGELLA

Nasce a Ruvo di Puglia, nel gennaio del 1913, da famiglia tipicamente contadina.

Il padre coltiva un piccolo fondo di proprietà e ne cura un altro come fittavolo.

Dopo le elementari, frequentate a Ruvo, con grande sacrificio della famiglia, viene mandato a Molfetta a continuare gli studi in quel Seminario Vescovile, dal quale esce sacerdote.

Assolti gli obblighi militari anche come cappellano, poco prima della dichiarazione di guerra, a seguito di una forte divergenza di idee col suo vescovo, lascia il sacerdozio e, qualche mese dopo, si sposa con il rito civile.

In quest'ultimo periodo conosce Tommaso Fiore, che lo convince ad iscriversi all'Università di Napoli, dove, superati alcuni esami integrativi, si laurea in Lettere e Filosofia, relatore di tesi Adolfo Omodeo.

Quest'ultimo e Tommaso Fiore lo introducono nel movimento liberal-socialista, che con G. L., subito dopo la caduta del fascismo, dà vita al Partito d'Azione.

Col P.d'A., come più diretto collaboratore di Calace e Papalia, è impegnato nella campagna elettorale per la Repubblica, dopo aver contribuito insieme con altri compagni alla organizzazione del famoso Congresso di Bari del C.L.N., segretario generale l'avvocato Michele Cifarelli.

Vito S., sempre a fianco di Calace, costituisce il Centro Studi per i Problemi del Mezzogiorno, che iniziò i suoi lavori con una mirabile relazione di Guido Dorso, e che, qualche anno dopo, portò ad impostare e ad istituire quell'Ente per lo Sviluppo della Irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia che, nel 1967, lo avrebbe visto attivo ed autorevole Presidente.

Confluito il P.d'A. nel Partito Socialista, Vito S. continua a far parte della segreteria provinciale di tale partito per più anni, con incarichi politici sempre più rilevanti, finchè, nel 1958, dopo tribolazioni e avversità, (art. 7 del Concordato, che vietava agli ex sacerdoti di occupare posti a contatto col pubblico, e relativo ricorso subito a tal titolo) la Giunta

delle Elezioni della Camera, lo dichiara deputato, rigettando il ricorso di ineleggibilità.

Nella successiva legislatura V.S. non ritorna a Montecitorio, risultando peraltro primo dei non eletti della lista P.S.I. nella Circoscrizione Bari-Foggia.

Come politico continua a dare la sua opera al Partito anche come Consigliere ed Assessore Comunale di Bari nella Amministrazione che vide Sindaco il Senatore avv. Giuseppe Papalia.

Nel 1967, poi, la nomina a Presidente dell'Ente Irrigazione di Puglia e Lucania ~~(Ente Ben Neta)~~, carica che gli è rinnovata nel 1971 e che lo vede in primissima fila nella battaglia per il rinnovo civile e sociale delle nostre regioni.

Nel 1976, infine, la crisi politica che lo porta a non rinnovare la tessera del P.S.I., e la sua iscrizione al Partito Comunista dove, peraltro, si limita a dare il suo contributo di tecnico dell'agricoltura e dei problemi ad essa inerenti, fino alla morte, che lo coglie il 28 ottobre 1987, dopo una non breve malattia a sfondo cardio-circolatorio.

Lascia la moglie e due figli (il secondo dei quali ha nome Ferruccio poichè nato proprio il giorno in cui Parri parla a Roma, al Congresso del Teatro Italia, nella sua nuova veste di Presidente del Consiglio) .

Lettera di Salvemini a Petrucci
su di un diario di Liparelli sul Congresso di Bari

(notizia da corrispondenza V. Fiore a MC, s. d.,
dopo il 1983)



MONTE
DEL PASCHI
DI SIENA
Banco fondata nel 1472

022

281 e pare. 105.
BA
11
10
'83

DELTA

Rivista Com. Psi
70122 - Bari
V. Calafato

Carissimo Thiele

Severino, in una lettera

a Petrucci del 16-1-1947, scriveva:

"Pore de Cifelles, il repubblicano,

all'epoca aveva un diario degli

avvenimenti politici dal settembre

1943 all'aprile 1944. Sarebbe possi-

ble ottenere una copia di

quel diario?"

La lettera è stata pubblicata da

una rivista locale, Voce

di Nuvoletta, nella rivista "Prospettive

Pubbliche" (2-3-1943)

È vero?

A proposito di cose antiche quando

ti desideravi a venire, il ricordo

del Corvino "Ere e Heroporus"?

Tieniti forte che Copiera ha

scrittura a personaggi romani.

L'idea della casa (v. Smith in

una di Parquato Paracuso).

Bartolo per una ricerca della

quale risultato che in mezzo anni.

era molto nuovo nel suo
 del tutto improvvisamente
 da creare ex novo.

Faustus opera, l'unico, e
 quando viene a casa, telefona
 a casa (207257 = casa
 di Rissacchio).

Ma, visto i miei lavori
 (in saletto) riguardanti l'attività
 "Giornata del neurologo"?
 Ricordarsi a casa e con
 affetto all'istituto.

V. V. V.

(PS Ricordarsi che debbo parlare
 di una circolazione molto
 importante e significativa.

(Vedi elenco pubblicazioni)

97

SENATO DELLA REPUBBLICA

1974

Illustre Direttore,

voglia consentirmi di aggiungere una mia testimonianza alle lucide argomentazioni di Guglielmo Negri sul Congresso di Bari dei Comitati di Liberazione Nazionale. (28-29 gennaio 1944)

Di quel Congresso io ebbi la ventura di essere l'animatore, il segretario e anche il primo "storico", giacchè nella prefazione al volume dei resoconti stenografici, curato dai giornalisti Valentini e Bonanno, raccontai come si era giunti a quella asise, bloccata a Napoli dal veto degli Alleati il 20 dicembre 1943 ed attuata poi a Bari, tra le apprensioni del Governo Badoglio e tante misure di sicurezza per l'ordine pubblico.

Quel Congresso dei C.L.N. sorse dalla esigenza di dimostrare all'opinione pubblica mondiale che la "questione morale" per la quale i Partiti antifascisti rifiutavano di collaborare col Re, come responsabile del fascismo e della guerra, era sentita non solo dalle più alte personalità dell'antifascismo (Benedetto Croce, Carlo Sforza, Adolfo Omodeo, Alberto Cianca, Alberto Tarchiani), ma anche da tutte le forze politiche collaboranti nei C.L.N. Loro fondamentale giudizio, infatti, era che, pur lasciando impregiudicato il problema istituzionale, occorreva rinnovare subito, al livello più alto, la rappresentanza dell'Italia di fronte al mondo, affinché valido fosse l'apporto popolare alla guerra di liberazione.

Vittorio Emanuele III e Badoglio tentavano invece di realizzare nel Mezzogiorno una consistenza/operativa, utilizzando ambiziosi di provincia, residui del trasformismo e del clientelismo meridionali, nonché astuti recuperi di personaggi fascisti. Quello^{ra}

del Governo Badoglio fu pertanto un periodo "equivoco", di postfascismo e non di antifascismo. E il Congresso di Bari fu il momento decisivo dello sforzo per rompere quell'atmosfera ed ebbe il merito di battere in breccia quel disegno, volto a creare un potenziale di restaurazione nell'Italia del sud, tanto più pericoloso quanto più si faceva diversa la situazione politica e morale dell'Italia del nord, drasticamente trasformata dalla Resistenza.

I documenti che man mano si acquisiscono dagli archivi inglesi, americani, italiani, nonché i nuovi studi sull'argomento (per esempio la recentissima e pregevole biografia di Sforza, opera di Livio Zeno) dimostrano quello che noi non potevamo sapere, ma andavamo faticosamente intuendo.

Invero, noi dei Partiti del C.L.N. facevamo appello alla opposizione parlamentare inglese contro i veti di Churchill; tentavamo di ottenere le simpatie del Partito Democratico americano e degli amici del Presidente Roosevelt; cercavamo di farci valere come veraci rappresentanti del popolo italiano, finalmente entrato nella lotta mondiale per la libertà e rivolgevamo i nostri messaggi ai popoli aggrediti dal nazifascismo, dalla Russia alla Jugoslavia, alla Grecia, alla Francia, alla stessa Cina ("chi vuole farsi sentire a Washington e a Mosca, parli con la Cina" ammoniva Sforza). Ma di quanto stesse effettivamente accadendo fra gli Alleati angloamericani e l'U.R.S.S., prima e dopo le Conferenze di Tèheran e di Jalta, non avevamo la possibilità di essere adeguatamente informati.

Sapemmo che l'esule Sforza aveva duramente contrastato con Churchill e leggemmo la sua intervista di Algeri, nella quale dichiarava di tornare in Italia per "suscitarvi un esercito cromwelliano". Fummo amaramente colpiti quando Mosca riconobbe quel Governo Bado-

99

glio che noi giudicavamo troppo legato al passato e per nulla rappresentativo del popolo italiano, e soltanto un esecutore "pedissequo" più che un contraente "leale", del corto e del lungo "Armistizio", che d'altronde nessuno dei Partiti antifascisti pensava di rinnegare.

Avevamo invero la speranza, o l'illusione, che dopo il cinico accordo tra Ribbentrop e Molotov e la spartizione della Polonia, ^{proprio} dalla aggressione di Hitler e Mussolini contro l'U.R.S.S. nel giugno 1941, fosse sorta una situazione nuova e, nel crogiolo della guerra, si fosse determinata fra gli Stati dell'Oriente e quelli dell'Occidente una nuova base etico-politica di collaborazione, nel superamento della frattura ideologica fra sistemi democratici e sistemi comunisti che fascismo e nazismo avevano tanto sfruttato. Le notizie che, ad esempio, ci venivano dall'altra sponda del mare Adriatico, dove tanti militari italiani partecipavano validamente alla guerra di liberazione jugoslava, alimentavano previsioni di nuovi equilibri e speranze di una nuova Europa.

Vivevamo in una astrattezza giacobina? Di certo operavamo nella ingenuità e nella disinformazione di un popolo che 20 anni di tirannia totalitaria avevano costretto a giudizi distorti, nell'isolamento.

Il ritorno in Italia di Togliatti e la "svolta di Salerno" furono un duro richiamo alla Realpolitik. I Partiti antifascisti non avevano mai utilizzato la pregiudiziale morale contro il Re, per sottrarsi al dovere supremo della Guerra di liberazione (La Colonna Volontari, raccolta a Napoli dal generale Pavone, era stata avversata dagli Alleati e bloccata secondo la logica di Churchill, il quale voleva che tutto dipendesse da Vittorio Emanuele III e da Badoglio!) ma indubbiamente il nuovo accordo fra i Partiti del C.L.N. significò un apporto più ampio alla guerra partigiana.

./.

Però senza il Congresso di Bari, senza l'azione della Giunta Esecutiva Permanente alla quale esso diede vita, non sarebbero state conseguite nè la soluzione ^{della} /Luogotenenza nell'aprile del 1944, nè la formazione, una volta liberata Roma, di quel Governo del C.L.N. presieduto da Bonomi, contro il quale fu tanto forte l'avversione di Churchill, ma non mancò pure quella di Molotov, della quale ora i documenti ci danno notizia.

In sintesi, col Congresso di Bari si evitò la formazione di una "Vandea monarchica" nel Mezzogiorno e si avversò nello stesso tempo il disegno di Churchill, il quale vedeva nella monarchia, sopravvissuta al fascismo, lo strumento docile per la sua politica di conservatore vittorioso e di assertore della potenza inglese nel Mediterraneo. Soprattutto la recente migliore conoscenza di dati e di fatti ci consente di vedere in quel Congresso di Bari l'affermazione di ^{proprio} responsabili energie politiche, sulla base di una affermazione morale. E questo costituisce un avvenimento che non ha troppi precedenti nella storia del nostro Paese.

Michele Cifarelli